CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 20 giugno 2012

Rassegna Stampa del 20-06-2012

PRIME PAGINE

20/06/2012	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	1
20/06/2012	**Stampa**	Prima pagina	...	2
20/06/2012	**Repubblica**	Prima pagina	...	3
20/06/2012	**Mattino**	Prima pagina	...	4
20/06/2012	**Italia Oggi**	Prima pagina	...	5
20/06/2012	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	6
20/06/2012	**Finanza & Mercati**	Prima pagina	...	7
20/06/2012	**Echos**	Prima pagina	...	8
20/06/2012	**Financial Times**	Prima pagina	...	9
20/06/2012	**Pais**	Prima pagina	...	10
20/06/2012	**Handelsblatt**	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

20/06/2012	**Stampa**	Semipresidenzialismo al primo test	*Magri Ugo*	12
20/06/2012	**Repubblica**	Intercettazioni blitz del Pdl vuole il voto sul provvedimento entro luglio - Intercettazioni, il Pdl tenta il blitz vuole l'approvazione in aula a luglio	*Milella Liana*	13
20/06/2012	**Giornale**	Risarcimenti, i magistrati sulle barricate avvertono il governo: «Pronti a reagire»	*Greco Anna_Maria*	15
20/06/2012	**Corriere della Sera**	Il timore delle «mani vuote» - Il premier e il timore di tornare con le mani vuote	*Verderami Francesco*	16
20/06/2012	**Repubblica**	Una fase costituente più democratica	*Rodotà Stefano*	17
20/06/2012	**Corriere della Sera**	I sotterranei della politica	*Polito Antonio*	18
20/06/2012	**Repubblica**	L'analisi - Legge elettorale perché conviene il doppio turno	*Ignazi Piero*	19
20/06/2012	**Corriere della Sera**	La Nota - Ora Monti accelera tra tensioni interne e mercati ancora ostili	*Franco Massimo*	20

CORTE DEI CONTI

20/06/2012	**Nuova Sardegna**	Lo Stato deve 1,4 miliardi ma la giunta spende male	...	21
20/06/2012	**Unione Sarda**	"Lo Stato deve alla Regione quasi 1,5 miliardi"	...	22
20/06/2012	**Tribuna-Treviso**	Ponte sul Musestre, la Corte dei Conti boccia le varianti	...	23

GOVERNO E P.A.

20/06/2012	**Finanza & Mercati**	Visco: faro sul gap infrastrutture E Passera dice addio alle opere	*Chiesa Fausta*	24
20/06/2012	**Repubblica**	Visco: "Costi alti e tempi lunghi ecco cosa ferma le grandi opere"	*l.gr.*	25
20/06/2012	**Sole 24 Ore**	Spending review, in esubero almeno 35-4Omila statali	*Rogari Marco*	26
20/06/2012	**Italia Oggi**	Subito il taglio del 10% dei dipendenti e del 20% dei dirigenti dei ministeri - Statali, blitz prima del vertice Ue	*Ricciardi Alessandra*	27
20/06/2012	**Corriere della Sera**	Piano delle Province: accorpamenti e tagli, 5 miliardi di risparmi	*Sensini Mario*	28
20/06/2012	**Stampa**	Tagli delle Province, Monti ci riprova	*Barbera Alessandro*	30
20/06/2012	**Libero Quotidiano**	Dalle province tagli per 5 miliardi	...	31
20/06/2012	**Italia Oggi**	Province, controriforma - Province, il governo ci ripensa	*Cerisano Francesco*	32
20/06/2012	**Giornale**	Prof a caccia di 7 miliardi per evitare l'aumento Iva	*Granzotto Jacopo*	34
20/06/2012	**Giornale**	Toh, la Sicilia scopre la neve e arruola maestri di sci nordico	*Bracalini Paolo*	35
20/06/2012	**Il Fatto Quotidiano**	Sanità, lo Stato dice no alla macchina magica	*Martini Daniele*	36
20/06/2012	**Italia Oggi**	Gli ordini bocciano il dpr Severino	*Pacelli Benedetta*	38
20/06/2012	**Italia Oggi**	Dal project bond 25 mild	...	39
20/06/2012	**Libero Quotidiano**	Commento - L'Italia non ha bisogno della brutta copia dell'Iri	*Villois Bruno*	40
20/06/2012	**Stampa**	Sugli immobili da vendere servono regole certe	*Rossi Nicola - Mingardi Alberto*	41

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

20/06/2012	**Sole 24 Ore**	Fornero: tutele per altri 55mila esodati - Fornero: la salvaguardia per altri 55mila «esodati»	*Colombo Davide*	42
20/06/2012	**Avvenire**	I partiti dicono "sì" al varo del ddl entro il 28 giugno. Squinzi attacca il testo: "È una vera boiata" - Lavoro, dai partiti ok con paletti	*Iasevoli Marco*	44
20/06/2012	**Mattino**	Intervista a Renato Brunetta - Brunetta: "Così affossano il Paese sarebbe stato meglio non fare niente"	*Castiglione Corrado*	47
20/06/2012	**Mattino**	Intervista a Stefano Fassina - Fassina: «Quel decreto non ci soddisfa. Rispettiamo i patti ma poi cambiamo»	*Santonastaso Nando*	48
20/06/2012	**Mattino**	Intervista a Vito Tanzi - «Fa bene l'Fmi a mettere fretta l'Italia deve dimagrire»	*Guaita Anna*	49
20/06/2012	**Stampa**	Postini, operai e autonomi. I destini appesi a una data	*Baroni Paolo*	50
20/06/2012	**Sole 24 Ore**	Le prime 20 banche Ue hanno derivati pari a metà del Pil europeo - La mina derivati vale la metà del Pil europeo	*Olivieri Antonella*	51
20/06/2012	**Sole 24 Ore**	L'analisi - Una spirale da fermare	*Masciandaro Donato*	53

20/06/2012	**Repubblica**	Allarme casa, crollano le vendite - Crisi, caro mutui, tasse acquisti giù del 20 per cento 700 mila case invendute	*Grion Luisa - Serrano Rosa*	54
20/06/2012	**Mf**	Pizzetti: privacy a rischio con questo fisco	*Zapponini Gianluca*	57
20/06/2012	**Italia Oggi**	Ogni giorno 28 reclami anti-fisco	*Stroppa Valerio*	58
20/06/2012	**Avvenire**	Il boom nascosto delle monete locali	*Lambruschi Paolo*	59

UNIONE EUROPEA

20/06/2012	**Messaggero**	Monti: «In dieci giorni scelte decisive per l'Europa»	*Ma.Con.*	60
20/06/2012	**Repubblica**	Il caso - Salva-Stati, corsa contro il tempo l'Italia rischia un buco di 20 miliardi	*D'Argenio Alberto*	61
20/06/2012	**Mf**	Intervista a Jean-Claude Trichet - Un'Europa più stabile conviene a tutti. Anche ai tedeschi	*Cabrini Andrea*	62
20/06/2012	**Tempo**	I salvataggi costano caro L'Italia versa 50 miliardi	*Della Pasqua Laura*	63
20/06/2012	**Corriere della Sera**	Prestiti internazionali più facili se mobilitiamo le riserve di oro	*Quadrio Curzio Alberto*	65
20/06/2012	**Corriere della Sera**	Servono idee, democrazia ancora a rischio	*Franchi Paolo*	66
20/06/2012	**Mf**	L'Europa è inconcludente, dunque non si lamenti delle critiche di Obama	*De Mattia Angelo*	67
20/06/2012	**Sole 24 Ore**	Un piano globale per le misure sulla crescita - Un piano globale per la crescita	*Brown Gordon*	68
20/06/2012	**Stampa**	I dieci giorni della svolta	*Deaglio Mario*	70
20/06/2012	**Mattino**	Presidente eletto e camera federale per riformare le istituzioni Ue	*...*	72
20/06/2012	**Mf**	Il parlamento Ue dà il primo ok alla riforma dei rating - Primo ok alla riforma dei rating	*Ninfole Francesco*	73
20/06/2012	**Sole 24 Ore**	La politica scelga l'Europa	*Bastasin Carlo*	74
20/06/2012	**Sole 24 Ore**	Tutela del marchio se c'è «distinzione»	*Maciocchi Patrizia*	75

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

€ 1,50* In Italia | Mercoledì 20 Giugno 2012 | QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ◆ FONDATO NEL 1865 | Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 148° Numero 169

L'ITALIA CHE BATTE LA CRISI

Alta qualità ed export fanno crescere la Puglia

Francesco Benucci ▸ pagina 37

ASSICURAZIONI

Il board di FonSai chiude l'era Ligresti Oggi il verdetto di Isvap e Antitrust

Sabbatini, Mincuzzi e Pavesi ▸ pagina 25

DOMANI IN REGALO

Sportello fisco: tutte le indicazioni ai contribuenti che ricevono lettere dalle Entrate

Il premier propone l'acquisto diretto di titoli di Stato da parte del fondo Efsf e sollecita i partner alle decisioni in vista del vertice del 28

Monti: dieci giorni per salvare l'euro

Il G-20: «Accelerare l'unione bancaria» - Obama promuove i piani europei

Da Los Cabos, dove ha partecipato al G-20, il premier italiano Mario Monti avverte: i prossimi dieci giorni sono decisivi per prendere le decisioni in vista del vertice europeo di fine mese e salvare l'euro. Monti propone l'acquisto diretto di titoli di Stato da parte del fondo salva-Stati Efsf. Anche il G-20 invita l'Europa ad agire: «Accelerare l'unione bancaria». Il presidente Usa Barack Obama apprezza gli sforzi dei leader europei.

Servizi ▸ pagine 4 e 5

INTEGRAZIONE E SFIDUCIA

La politica scelga l'Europa

di **Carlo Bastasin**

Le elezioni greche hanno dato una dimostrazione evidente dell'interdipendenza politica in cui vive l'area euro. Le decisioni del 2% degli elettori in uno dei 17 Paesi possono determinare il destino degli altri 300 milioni di cittadini. Subito prima del G-20 di Los Cabos, dove i leader europei sono stati sottoposti allo scrutinio globale, la cancelliera Merkel ha lamentato la sfiducia tra i Governi dell'Eurozona. Un'osservazione insolita e rivelatrice, sintomo di una mancanza di chiarezza sul comune destino politico a cui l'area euro deve aspirare se vuole sopravvivere. Fin dal prossimo cruciale vertice europeo, il tema dell'integrazione politica europea infatti diventerà centrale nella soluzione dell'eurocrisi e per la stessa ragione dovrebbe diventare subito il perno anche del dibattito politico italiano.

Nell'autunno scorso, in uno dei momenti più drammatici della crisi europea, un esponente del Governo italiano allora in carica replicò ai richiami al rigore del suo omologo tedesco minacciando di portare l'Italia fuori dall'euro. L'episodio restò segreto all'opinione pubblica, ma rimase ben impresso nella memoria dei negoziatori tedeschi. Forse si trattò di uno sfogo nel pieno di una delle riunioni europee più tese degli ultimi anni, ma il fatto è che esso fece cadere definitivamente la credibilità del precedente Governo italiano e fece aumentare i dubbi sulla tenuta politica dell'unione monetaria.

A mesi di distanza Mario Monti sta ricostruendo la credibilità europea del Paese pur in condizioni di crescente difficoltà. Ma la natura dell'unione monetaria europea è tale che, quando non si dirada la paura o la sfiducia nell'intero progetto, i mercati finanziari sono in grado di mettere all'angolo qualsiasi Paese anche se capace di finanziare i propri debiti. Gli spread infatti aumentano fino ad autorealizzare la profezia, come sta avvenendo in Spagna. La determinazione politica di ogni singolo Governo non è sufficiente cioè se non nel contesto di un impegno comune.

La paura è attualmente l'unica regista della crisi e per contrastarla è necessario un impegno molto forte sulla sopravvivenza dell'euro. I danni inferti da una crisi estenuante alla credibilità dell'euro sono ormai tali che le soluzioni convenzionali non bastano più. Ma tutte le soluzioni non convenzionali richiedono un salto di integrazione politica che appare, soprattutto agli occhi di Berlino, prematuro proprio in considerazione delle traumatiche esperienze negoziali degli ultimi quattro anni. Esperienze a cui peraltro Berlino ha molto contribuito.

Continua ▸ pagina 5

MANIFESTO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA | −8 I giorni che mancano al vertice Ue di fine giugno

Un piano globale per le misure sulla crescita

di **Gordon Brown**

Un altro vertice internazionale passa senza nessuna traccia di quelle iniziative coordinate fondamentali per rilanciare la sofferente economia europea. Di fronte a una crisi che richiede interventi di portata comparabile al crack del 2008, già il comunicato del G-8 di maggio era tanto prolisso di parole quanto scarno di fatti: nessuna misura concreta, meno che mai un piano per dare forma reale ai proclami pubblici in favore della crescita.

Continua ▸ pagina 13

I mercati scommettono su interventi di stimolo da parte della Fed - Piazza Affari e Madrid le migliori

Rimbalzano le Borse, lo spread cala a 440

Giornata di rimbalzi per le Borse dopo la caduta di lunedì. La tensione si allenta soprattutto per Milano, che archivia un rialzo del 3,35%, la migliore performance europea. Bene anche Madrid (+2,67%). Il mercato scommette su nuove misure di stimolo da parte della Fed, che potrebbero essere imitate da altre Banche centrali, a partire dalla Bce. Cala a quota 440 lo spread BTp-Bund.

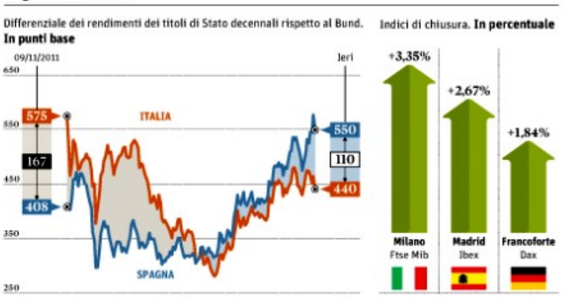
Carlini e Romano
con un'analisi di **Riolfi** ▸ pagina 3

DIZIONARIO

L'Abc degli strumenti con cui la Ue e la Bce lottano contro il contagio

Maximilian Cellino ▸ pagina 7

La giornata dei listini



Il ministro critica ancora l'Inps e apre a modifiche sull'impiego - La maggioranza: ok a Ddl con cambiamenti

Fornero: tutele per altri 55mila esodati

Squinzi: la riforma del lavoro è una boiata, ma ora va approvata e corretta

Sulla vicenda esodati il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha confermato l'impegno del Governo per una ricognizione sugli ulteriori lavoratori da salvaguardare, una platea che potrebbe comprendere altre 55mila persone. Saliranno a 120mila i lavoratori «salvati»: le ipotesi sono un allungamento dei sussidi e il ricorso a incentivi alla rioccupazione. Il ministro ha rinnovato le critiche all'Inps («dati fuorvianti») ma ha aperto a modifiche alla riforma del lavoro chieste al Governo anche dagli stessi partiti di maggioranza pronti al sì al Ddl. E il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, definisce la riforma del lavoro «una boiata», ma sollecita un'approvazione per poi tornare nel merito con dei correttivi.

Servizi ▸ pagine 8 e 9

IL PIANO DEI TAGLI

Spending review, in esubero almeno 35-40mila statali

Marco Rogari ▸ pagina 10

I DIPENDENTI PUBBLICI (milioni)	
Enti territoriali e sanità	1,3
Scuola	1
Amministrazioni centrali	1
TOTALE	3,3

Nel 97% è speculazione, non «copertura»

Le prime 20 banche Ue hanno derivati pari a metà del Pil europeo

Una «mina» da 5.854 miliardi: è l'ammontare di derivati detenuti da 20 maggiori banche europee, una cifra pari alla metà dell'intero Pil del Continente. Per uno studio elaborato da R&S-Mediobanca l'introduzione di Basilea 3 invita gli istituti al rischio: il 97% dei derivati sono di natura speculativa.

Longo e Olivieri ▸ pagina 2

L'ANALISI

Una spirale da fermare

di **Donato Masciandaro**

I derivati continuano ad aumentare, ma finché non saranno ben regolamentati rappresentano una possibile tossina, perché creano il rischio di un eccesso ingiustificato di volatilità. È un rischio che di questi tempi può provocare danni pubblici ingenti, se contribuisce ad aumentare la volatilità degli spread sui titoli pubblici. Possiamo permettercelo? O sarebbe meglio vietare – almeno temporaneamente – i derivati sui titoli di Stato?

Continua ▸ pagina 2

PANORAMA

Mubarak «clinicamente morto», ma il Governo nega: è in coma

L'ex presidente dell'Egitto, Hosni Mubarak (*nella foto*), è «clinicamente morto» per l'agenzia di Stato Mena. Ma il Governo smentisce: «È in coma». ▸ pag. 14

L'ultimo dei faraoni

di **Ugo Tramballi**

Un faraone può anche avere un piccolo funerale: senza dignitari né popolo, dimenticato da chi un tempo lo amava, e da chi ne elemosinava le grazie.

Continua ▸ pagina 14

Riforme istituzionali, intesa Pdl-Lega

Oggi, salvo sorprese dell'ultima ora, il Senato si appresta a votare il semi-presidenzialismo alla francese voluto dal Pdl e il Senato federale richiesto dalla Lega. Ma l'accordo Pdl-Lega per il Pd fa saltare del tutto il Ddl sulle riforme e anche la riforma elettorale. ▸ pagina 15

Case, nei primi tre mesi compravendite in caduta

−17,8%

IL CALO DELLE TRANSAZIONI IMMOBILIARI NEL PERIODO GENNAIO-MARZO 2012

Crollano le compravendite immobiliari (-17,8%) nel primo trimestre. Residenziale e terziario hanno sofferto più della media del mercato. **Dell'Oste** ▸ pagina 11

DOMANI CASA24

Tutte le quotazioni delle località di mare

Mercati

	FTSE Mib ↑	Dow Jones I. ↑	Xetra Dax ↑	Nikkei 225 ↓	FTSE 100 ↑	€/$ ↑	Brent dtd ↓	Oro Fixing ↑
	13445,46	12837,33	6363,36	8655,87	5586,31	1,2619	95,41	1625,50
variaz. %	3,35	0,75	1,84	-0,75	1,73	0,01	-0,06	0,62
var. % ann.	-31,72	6,27	-11,00	-7,47	-1,88	-11,35	-15,61	5,28

I mercati azionari riprendono quota nell'attesa di novità dalla riunione della Fed di questa sera. L'ipotesi che la Banca centrale Usa possa lanciare nuove misure di stimolo monetario ha propiziato il rialzo di New York (+1% S&P e +1,2% Nasdaq), che ha così trascinato i listini europei. Milano (+3,4%) ha registrato la performance migliore, seguita da Madrid (+2,7%), Francoforte (+1,8%) e Parigi (+1,7%).

BORSA ITALIANA

Indici Generali	19.06	18.06	Var.%	Var.% in an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	14426,47	13989,51	3,12	-8,98
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	13445,46	13009,63	3,35	-10,90
FTSE It. Mid Cap (31.12.03=28146,67)	15730,85	15436,82	1,90	-11,17
FTSE It. Star (28.12.01=10000)	10000,74	9888,85	1,13	6,60
Mediobanca (2.1.06=100)	38,06	37,99	0,18	-10,26
Comit Globale (1972=100)	728,33	726,19	0,43	-9,50

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr.Rif.€	Var.%	Titolo	Pr.Rif.€	Var.%
A2A	0,437	5,86	Exor	16,570	3,05
Ansaldo Sts	5,935	2,62	Fiat Ind.	7,815	3,54
Atlantia	9,450	0,75	Fiat	3,738	2,98
Autogrill	6,935	3,67	Finmecc.	3,058	2,00
Azimut H.	7,440	1,36	Generali	9,905	5,60
B. Popolare	0,959	4,13	Impregilo	3,506	2,10
B.P. E. Romagna	3,780	3,28	Intesa Sanpaolo	1,030	4,78
B.P. Milano	0,349	3,84	Lottomatica	14,910	1,02
Buzzi Unicem	7,200	3,52	Luxottica	27,340	1,60
Campari	5,280	0,19	Mediaset	1,336	3,33
Diasorin	20,860	-0,87	Mediobanca	3,032	3,13
Enel Green Power	1,163	5,63	Mediolanum	2,448	3,73
Enel	2,300	2,06	Monte Paschi S.	0,187	0,59
Eni	16,380	2,44	Parmalat	1,426	2,44
			Pirelli & C.	8,070	2,22
			Prysmian	11,460	-0,43
			S. Ferragamo	16,640	2,53
			Saipem	32,890	1,76
			Snam	3,368	1,38
			STMicroelectr.	4,400	3,77
			Telecom Italia	0,726	7,88
			Tenaris	13,790	5,61
			Terna	2,660	1,37
			Tod's	80,150	2,36
			UBI Banca	2,504	4,77
			Unicredit	2,584	4,62

FTSE ITALIA ALL SHARE +3,12
Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATI €

	19.06	18.06
Azioni numero	1.193.284.331	1.048.109.524
Azioni valore	1.818.087.879	1.761.497.570
Titoli di Stato	701.496.997	705.101.758
Obbligazioni	47.709.923	46.897.569

FUTURES

	19.06	Var
FTSE MIB Settembre 12	13443	4,69
Euro Bund (Settembre 12)	141,36	-1,28

I CAMBI DELL'EURO (fixing Bce)

Valuta	19.06	Diff.
Dollaro Usa	1,2619	0,0001
Yen giapponese	99,5700	-0,1800
Sterlina inglese	0,8052	-0,0008
Franco svizzero	1,2009	-0,0001
Renminbi cinese	8,0203	-0,0029
Dollaro canadese	1,2880	-0,0055
Corona svedese	8,8368	-0,0016
Dollaro austral.	1,2618	-0,0103

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	19.06	Var.%
Alluminio	1874,5	-0,20
Caffè rob.	2082,0	0,80

INDICI

Paese/Indice	19.06	Var.%
BORSE EUROPEE		
D.J. EuroStoxx	220,74	1,90
Amsterdam Am. Exc.	301,83	1,62
Bruxelles Bel 20	2169,97	1,87
Francoforte Dax	6363,36	1,84
Helsinki OmxhGen	5851,54	2,07
Lisbona Psi 20	4625,36	0,87
Londra Ftse 100	5586,31	1,73
Madrid Ibex 35	6693,90	2,67
Parigi Cac 40	3117,92	1,69
Vienna Atx Index	1969,00	2,67
Zurigo Swiss Mkt	6034,13	1,61
ALTRE BORSE		
New York DJ Ind.	12837,33	0,75
New York S&P 500	1357,98	0,98
New York Nasdaq C.	2929,76	1,29
Tokyo Nikkei 225	8655,87	-0,75
Hong Kong Hang S.	19416,67	-0,06
San Paolo Bsp Bov.	57395,69	1,78
Shanghai Comp.	2300,80	-0,66
Sydney All Ords.	4167,42	-0,39
Singapore Straits T.	2842,43	0,64
Toronto 300 Comp.	11788,36	1,61
INDICE CAMBI (22 valute)		
Indice Sole-24Ore	104,28	0,67

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2,08, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.

CAFFÈ COSTADORO

LA STAMPA

CAFFÈ COSTADORO

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867
MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 169 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Colpo di scena a Londra

Assange chiede asilo all'Ecuador

Il fondatore di Wikileaks per evitare l'estradizione in Svezia si è rifugiato nell'ambasciata del Paese sudamericano

Andrea Malaguti A PAGINA 16

Anziani che odiano le donne

Morire di gelosia dopo i 60 anni

A Palermo l'ultimo tentato omicidio L'avvocato: «Pensione o addio dei figli possono rompere l'equilibrio»

Longo E IL COMMENTO DI Camon A PAG. 25

Euro 2012, la sfida domenica

All'Italia tocca l'Inghilterra

La Svezia batte a sorpresa la Francia e gli azzurri incrociano Rooney Prandelli: Balotelli accetti le critiche

Ansaldo, Brusorio, Nerozzi, Zonca PAG. 46-50

Chiude il G20, sì all'integrazione del sistema bancario europeo. Monti: il salvataggio? Per noi non si pone proprio

"Piano di aiuti a Spagna e Italia"

Anticipato a Obama il progetto che sarà discusso a Bruxelles a fine mese "Pronti fondi fino a 745 miliardi per i Paesi che stanno facendo le riforme"

Alla fine del G20 in Messico l'Ue ha ceduto alla pressione degli Usa e dei Brics fornendo un piano dettagliato su come intende reagire alla crisi. Il progetto che sarà discusso a Bruxelles a fine mese è stato anticipato a Obama e, secondo gli americani, prevede un piano di aiuti - fino a 745 miliardi - a sostegno di Italia e Spagna «i Paesi che stanno portando avanti riforme chiave».

Mastrolilli e Molinari PAG. 2 E 3

IL CASO

Mafia, i veleni che allontanano la verità

Francesco La Licata

Com'era ampiamente prevedibile con la chiusura dell'inchiesta sulla famigerata trattativa fra Stato e mafia l'intera vicenda diventa meno chiara e più confusa.

È tutto perché sulla scena ha fatto irruzione la solita battaglia di parte che non ha mai portato bene al raggiungimento della verità. Specialmente nelle storie di mafia e politica. L'occasione che ha funzionato da detonatore è data da alcune intercettazioni telefoniche.

CONTINUA A PAGINA 39

I DIECI GIORNI DELLA SVOLTA

Mario Deaglio

Le riunioni dei G8 e dei G20 sono caratterizzate, di regola, da un buonismo di facciata. Tutti sono d'accordo su grandi ovvietà, tutti sorridono nella «foto di famiglia», i contrasti e i litigi trovano spazio, con discrezione, dietro le quinte e non emergono nel comunicato finale, già scritto prima che la riunione abbia inizio. Non è andata così al G20 di Los Cabos: non ci sono stati risparmiati i confronti, le polemiche e neppure i dispetti. Dall'invettiva del presidente della Commissione Europea contro gli americani, ai quali ha ricordato, in modo brusco e poco diplomatico, di essere loro i responsabili della crisi economica mondiale fino alla cancellazione, o quanto meno al rinvio, di un incontro tra il Presidente degli Stati Uniti e i leader europei, largamente interpretato come uno «sgarbo» di Obama.

Questo nervosismo superficiale cela in realtà un colossale scontro di potere che si è chiuso negativamente per l'Europa: gli europei sono andati a Los Cabos con due convinzioni parzialmente errate.

La prima è che la crisi greca fosse, in qualche modo considerata come l'elemento centrale della crisi economica globale, un'opinione alimentata dai mezzi di informazione, mentre rappresenta in realtà un elemento secondario di un contrasto assai più profonda sulla natura dell'Europa economica.

CONTINUA A PAGINA 39

DOPO L'ULTIMO INFARTO SI È PARLATO DI DECESSO. I MILITARI SMENTISCONO

"Clinicamente morto". Giallo Mubarak

Hosni Mubarak dietro le sbarre il giorno del processo in cui è stato condannato all'ergastolo

Hosni Mubarak «clinicamente morto». Ma fonti del governo e uno degli avvocati del raiss smentiscono: è in vita ma in coma. Le sue condizioni si erano aggravate il 2 giugno, quando fu emessa la sentenza che lo condannava all'ergastolo per aver ordinato la repressione che portò, l'anno scorso, alla morte di almeno 850 manifestanti.

Giordano Stabile ALLE PAG. 14 E 15

L'ATTESA DELLA PIAZZA

A Tahrir senza certezze

In migliaia tra rabbia e silenzi «Ma a noi interessa la rivoluzione»

Francesca Paci A PAGINA 15

«Ce ne sono altri 55 mila da salvaguardare»

Fornero: gli esodati? In tutto sono 120 mila

Attacco all'Inps: dati fuorvianti

«Sono 55 mila gli altri esodati, oltre i 65 mila già individuati». Elsa Fornero fa chiarezza sul tema con un'informativa al Senato. Il ministro del Welfare parte all'attacco di quanti l'hanno accusata di aver tentato di nascondere la vera entità del problema: «Respingo con forza ogni insinuazione sul fatto che io abbia fornito cifre non vere o che io abbia inteso sottrarre dati alla pubblica conoscenza». Poi l'affondo contro l'Inps: ha fornito numeri parziali e fuorvianti. Critiche dal sindacato. La Cgil: ricomincia la danza delle cifre. Anche Gasparri (Pdl) chiede «certezze».

Amabile e Baroni ALLE PAG. 8 E 9

IL LAVORO

Il ministro apre alle modifiche

Squinzi (Confindustria): è una boiata ma va fatta

Francesco Semprini A PAGINA 9

LA CRISI E LA CASA

È l'anno nero Vendite a -20%

Affitti, si impennano gli sfratti per morosità

Marco Sodano A PAGINA 32

Buongiorno
Massimo Gramellini

Confindustria Potemkin

La riforma del lavoro è una boiata, ha dichiarato il nuovo presidente di Confindustria, premurandosi di precisare che in questo periodo sta cercando di moderare i toni. Gliene siamo grati. In effetti Squinzi non ha prodotto rumori con la bocca né mostrato il dito medio alla platea. Si è limitato all'analisi cruda, essenziale: una boiata. Può darsi abbia ragione, intendiamoci. Molti la pensano come lui. Però, specie se occupano ruoli di responsabilità e non stanno bevendo l'aperitivo al bar, si sforzano di articolare il dissenso in forme più complesse. Che sciocchini. Boiata ha tanti pregi: è una parola sciatta, quindi spacciabile per popolare, ed essendo composta da sole sei lettere entra a meraviglia nei titoli dei giornali.

La sua storia è un po' la storia delle nostre classi dirigenti. In Italia non è mai esistito un linguaggio medio: l'alternativa al lessico incomprensibile dei cortigiani era il dialetto ruspante della plebe, poi scomparso a favore di un «banalese» televisivo smunto nei vocaboli e trucido nei contenuti. Quando negli anni Settanta quel genio di Paolo Villaggio ruppe il conformismo culturale facendo dire al suo Fantozzi «la Corazzata Potemkin è una boiata pazzesca» (al cinema diventò «cagata»: probabilmente «boiata» fu considerato un termine letterario), un urlo di liberazione si levò dalla Penisola. I potenti non si vergognarono più di assumere il linguaggio delle loro vittime e con una parolaccia e una barzelletta ne conquistarono il voto. Da allora fra potenti e sudditi non c'è più alcuna differenza di stile, di cultura, di sogni. Soltanto di soldi.

WWW.COSTADORO.IT CREIAMO EMOZIONI E LE RACCHIUDIAMO IN UNA TAZZINA WWW.COSTADORO.IT

R2

La copertina
L'inventore della plastica senza petrolio
RICCARDO LUNA

2012 Rep LA REPUBBLICA DELLE IDEE

Il giornale e i lettori dopo Bologna
La Repubblica delle Idee continua su Repubblica.it

Il reportage
Tra i bambini del terremoto un mese dopo
JENNER MELETTI

Goditi il tuo smartphone con Vodafone

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari | Direttore Ezio Mauro
Anno 37 - Numero 145 € 1,20 in Italia | CON "I SEGRETI DELLA MUSICA" € 10,10 | mercoledì 20 giugno 2012
PD-1F * www.repubblica.it

Ti aspettiamo nei negozi Vodafone o su vodafone.it

9 770390 107009 20620

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/4982923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494/1. PREZZI DI VENDITA: PROV. VR CON LA NUOVA DIVENEZIA E MESTRE € 1,20; PROV. RO-GR CON LA NUOVA SARDEGNA € 1,20 (CON IL VENETO € 1,50); AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO, ST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SK 60 € 2,00; SVIZZERA FR 3,00; UNGHERIA FT 495; U.S.A. $ 1,50

G20, pressing sulla crescita. Ancora scontro tra il ministro del Welfare e l'Inps. Il presidente di Confindustria Squinzi: boiata la riforma del lavoro

Allarme casa, crollano le vendite

Fornero: altri 55mila esodati da tutelare. Monti: 10 giorni decisivi per la Ue

ROMA — Crollano le vendite delle case. Nelle metropoli si registra un calo del 20 per cento nel primo trimestre dell'anno. Intanto è ancora polemica sugli esodati. E il presidente di Confindustria Squinzi è andato all'attacco sulla riforma del lavoro definendola «una boiata».

CONTE, GRION LOPAPA, SERRANO
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 6 E 7

L'analisi

Legge elettorale perché conviene il doppio turno

PIERO IGNAZI

IL PORCELLUM ingrassa allegramente. Continua a godere di ottima salute perché tutti ne parlano male ma nessuno pensa seriamente a fargli la festa. Nella fiera della vanità elettorali, da sinistra e da destra rimbalzano sempre nuove e fantasiose proposte. Il catalogo dei sistemi elettorali è lungo quasi quanto le conquiste di Don Giovanni, eppure ai nostri legislatori non basta. Il genio italico è sempre pronto a elaborare qualche innovazione. Mettendo un po' di questo o di quello, tanto "questo o quello pari sono". Invece no: pasticciando con i vari sistemi elettorali si producono dei piccoli Frankenstein.

Le due grandi famiglie, quella proporzionale e quella maggioritaria, rispondono a logiche diverse e producono effetti diversi. Per scegliere bisogna sapere cosa si vuole. Se il problema numero uno è l'indicazione precisa di un governo da parte dell'elettorato – il mandato a governare, insomma – allora il maggioritario risponde alla bisogna. Se invece l'esigenza maggiore è la fotografia delle multiformità politiche esistenti, allora il proporzionale è quello che ci vuole.

SEGUE A PAGINA 45

LEZIONE GRECA PER LA SINISTRA

GAD LERNER

COSTRETTA a fornire il suo appoggio determinante a un governo di "unità internazionale", cioè auspicato dai vertici dell'economia mondiale, la sinistra riformista in Grecia appare ormai prossima alla cancellazione.

SEGUE A PAGINA 28

La polemica

Cameron-Hollande, lite sulle tasse ai ricchi

GIAMPIERO MARTINOTTI A PAGINA 9

Le carte su Mancino e il ruolo del Quirinale

Trattativa Stato-mafia le telefonate segrete

Protesta dell'associazione magistrati "No al bavaglio preventivo alle indagini"

Intercettazioni blitz del Pdl vuole il voto sul provvedimento entro luglio

LIANA MILELLA
A PAGINA 10

ATTILIO BOLZONI
SALVO PALAZZOLO

PALERMO

UN PATTO lungo vent'anni fa tremare ancora oggi molti potenti. E dopo tanto tempo, chi ha paura cerca appoggi e protezioni. In alto, fino al Capo dello Stato. Come l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino. Lui fa intendere che da solo non può sopportare tutto il peso di quel patto cercato con la mafia.

SEGUE ALLE PAGINE 12 E 13
UMBERTO ROSSO A PAGINA 13

L'ultima battaglia del Faraone

Giallo sulla fine dell'ex presidente egiziano Mubarak

"Morto Mubarak", poi il giallo

dal nostro inviato FABIO SCUTO

IL CAIRO

ALFIERE del mondo arabo moderato ma anche raìs dal pugno di ferro, Hosni Mubarak, il Faraone dalle sette vite, è stato dichiarato ieri notte «clinicamente morto» in seguito a un infarto. Poi la smentita: «È in coma».

SEGUE A PAGINA 17

Il caso

Quelle domande impossibili fatte ai ragazzi di terza media

MARIAPIA VELADIANO

QUALCOSA di minuscolo. Minuscolo rispetto alla battaglia che si combatte ormai ogni anno prima-durante-dopo le prove Invalsi, soprattutto quelle di terza media, la cosiddetta quarta prova (*Prova nazionale per l'Esame di stato della scuola secondaria di primo grado*: un po' borboniche e spagnoleggianti le parole dell'ufficialità, forse su questo si può essere tutti d'accordo). Non si parla qui dell'opportunità: è davvero difficile sostenere che non sia opportuna, utile, assolutamente necessaria una valutazione nazionale, condivisa, degli apprendimenti che ci restituisca un'immagine di quel che la scuola fa. Valutazione e non giudizio. Che tenga conto dei contesti, dei mezzi, del valore aggiunto, che serva a portare risorse al posto giusto, ovvero dove ci son maestre e professori che fanno miracoli col nulla che hanno a disposizione, e non dove i risultati sono già garantiti dal contesto sociale degli studenti.

Non si parla quindi di prove Invalsi in generale.

Solo delle parole. Quelle che i ragazzi di terza media hanno trovato sulla loro prova Invalsi di italiano lunedì scorso.

Un racconto di Carlo Castellaneta: bello, malinconico, drammatico, tragico. Un signore "vecchio" e solissimo, "senza moglie né figli né fratelli" pensa di voler vendere la sua collezione di francobolli, una raccolta accumulata con pazienza nel suo esistere solitario.

SEGUE A PAGINA 57

IN MOSTRA TRENT'ANNI DI STORIA
RICERCA E SPERIMENTAZIONE
STAZIONE LEOPOLDA FIRENZE
20.06. - 07.07. 2012
LA MOSTRA SARÀ APERTA DAL 20 GIUGNO AL 1 LUGLIO: ORE 11.00 – 19.00
DAL 4 AL 7 LUGLIO: ORE 12.00 – 23.00
CHIUSO LUNEDÌ E MARTEDÌ
INGRESSO GRATUITO
STONE ISLAND 30

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI FIRENZE
STONE ISLAND | FONDAZIONE PITTI DISCOVERY

R2

L'accusa di Celentano "Dalla Rai solo bugie"

ADRIANO CELENTANO

CARO direttore, non avrei detto niente. Se quel Pinocchio matricolato di Leone non avesse mentito spudoratamente quando, durante la presentazione dei palinsesti Rai, ha dichiarato ai giornalisti che «fra il Clan e la Rai non c'è stata nessuna trattativa». La telenovela è un'altra purtroppo. Quel giorno eravamo a casa ad Asiago. Con me, oltre a Claudia, c'erano Gianmarco Mazzi e Gianni Morandi.

SEGUE A PAGINA 58

In ambasciata a Londra

Assange chiede asilo politico all'Ecuador

A PAGINA 16

Gli Europei

Ora sarà Italia-Inghilterra Balotelli, giallo sugli insulti

FABRIZIO BOCCA

APPUNTAMENTO domenica a Kiev. L'Italia troverà nei quarti dell'Europeo l'Inghilterra di Roy Hodgson, nostra vecchia conoscenza, e Wayne Rooney, grande star, tutto birra e talento pazzo. A determinare l'incrocio ha contribuito uno spettacolare gol di Ibrahimovic che ha fermato la Francia con una rovesciata simile a quella di Balotelli.

SEGUE NELLO SPORT

caffè motta
facile farlo buono

IL MATTINO
PRIMA EDIZIONE
20 giugno 2012
Mercoledì
Fondato nel 1892
€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 169
www.ilmattino.it

motta
facile farlo buono
caffemotta.com

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96 NAPOLI. IN BASILICATA, "IL MATTINO" + "LA NUOVA DEL SUD", EURO 1,20 ABBINAMENTO OBBLIGATORIO.

Il ministro ammette che servono altre tutele oltre i 65mila coperti dal decreto e accusa l'Inps: «Ha fornito dati parziali»

Fornero: 55mila esodati da salvare

Squinzi: «La riforma? Boiata ma va fatta». Al G20 il piano Monti per fermare lo spread

Potrebbero essere 120mila i lavoratori salvaguardati rispetto all'aumento dell'età pensionabile previsto dalla riforma Fornero: al decreto firmato per 65mila soggetti nei giorni scorsi infatti potrebbero aggiungersi, secondo l'informativa del ministro del Lavoro al Senato, altri 55mila soggetti, soprattutto tra i lavoratori per i quali sono stati firmati accordi di mobilità in sede governativa. Fornero ha definito le cifre della Relazione Inps che calcolavano la platea degli esodati in 390.200 unità «parziali e fuorvianti». Oggi sarà comunque una giornata di trattative, perché il Pdl e soprattutto il Pd vorrebbero assicurazioni sui temi posti sul tavolo a partire dalla questione esodati. Mentre dunque in Parlamento si tratta, a fare la voce grossa è Confindustria: «Non possiamo che prendercela così, ma la riforma del lavoro - sottolinea il presidente Giorgio Squinzi - è una vera boiata». Al G20 la proposta Monti per fermare lo spread.

> Servizi da pag. 2 a pag. 5

L'analisi

Il pasticcio sui numeri è politico

Giuseppe Berta

Nulla di fatto a Los Cabos, al G20, per rilanciare lo sviluppo in Europa e nulla di fatto, in buona sostanza, a Roma per quanto concerne il tormentone tutto italiano degli «esodati» (pardon, dei «lavoratori che meritano di essere salvaguardati dagli effetti del recente inasprimento dei requisiti per l'accesso alla pensione», come ha specificato, con linguaggio politicamente corretto, la ministra del Welfare). Chi si aspettava una parola definitiva sulla questione dei lavoratori che hanno perso il posto ma ignorano quando potranno andare in pensione, sarà rimasto deluso, esattamente come tutti coloro che s'attendono dalle istituzioni europee una presa di posizione tale da mettere l'eurozona stabilmente al riparo dalle tempeste finanziarie. Sembra proprio che non se ne possa venire a capo.

Ieri, tuttavia, Elsa Fornero qualche ammissione l'ha fatta davanti al Parlamento. Ha detto, in primo luogo che gli esodati (continuiamo a chiamarli così per fare in fretta) non sono affatto 65 mila, come aveva sostenuto in un primo tempo, ma 120 mila, dunque quasi il doppio. Siamo ancora ben lontani dai 400 mila segnalati dall'Inps, con cui il ministro non ha smesso di polemizzare. E anche dai 370 mila che ha calcolato, secondo un dato appena reso noto, la Fondazione dei consulenti del lavoro. Ma tutto sta a intendersi: pare di comprendere che il criterio ministeriale sia quello di tenere conto dei lavoratori coinvolti in un arco temporale più vicino, fino al 2014, senza escludere che la cifra possa gonfiarsi se si considera un periodo più ampio.

> Segue a pag. 9

Il focus

E il restyling dell'art. 18 scontenta tutti

> Franzese a pag. 2

In coma l'ultimo dei faraoni

Giallo Mubarak: «Clinicamente morto»

L'ex presidente egiziano Hosni Mubarak è stato colpito ieri sera da un ictus cerebrale e, secondo l'agenzia ufficiale Mena, sarebbe clinicamente morto. Ma alcune fonti vicine all'ex rais smentiscono: «È ancora in vita, ma in coma». Mubarak era stato condannato all'ergastolo per la morte di oltre 800 manifestanti anti-regime. E ieri l'ennesima giornata di tensione dopo il voto in un Paese sempre più diviso e lacerato. Le piazze egiziane si sono nuovamente riempite di migliaia di manifestanti.

> A pag. 11

Riflessioni

Trattativa Stato-mafia e polveroni da evitare

Piero Alberto Capotosti

La vicenda giudiziaria inerente alle responsabilità delle stragi di mafia del 1992-93 appare talmente complessa da assorbire ogni sforzo degli inquirenti e anche la massima attenzione della pubblica opinione sulla individuazione dei colpevoli. Il lungo decorso del tempo non ha certo attutito il rilievo di quei misfatti, ma anzi lo ha accresciuto anche perché, secondo l'istruttoria della procura di Palermo, gli attentati mafiosi e le stragi di Falcone e Borsellino potrebbero trovare un loro primo movente nell'intento di costringere a una sorta di «trattativa» soggetti istituzionali e esponenti della mafia.

> Segue a pag. 9

Le compravendite

Casa, mercato in calo del 20% È l'effetto Imu

Crolla il mercato immobiliare nel primo trimestre del 2012. Rispetto allo stesso periodo del 2011 il settore residenziale ha perso il 19,6% delle compravendite; nel complesso il calo del mercato immobiliare è del 17,8%. Lo ha reso noto l'Agenzia del Territorio spiegando che per le case è la più brutta caduta dall'inizio delle rilevazioni trimestrali, risalente al 2004. Il crollo delle compravendite «trova ampia spiegazione considerando i principali indicatori macroeconomici riferiti» agli ultimi mesi del 2011, periodo nel quale sono stati decisi gli acquisti i cui rogiti sono stati registrati nel primo trimestre di quest'anno. Dal Prodotto interno lordo in calo all'aumento del tasso di disoccupazione, a giudizio dell'Agenzia è la congiuntura ad incidere sulle decisioni delle famiglie italiane.

> Peluso a pag. 14

Il sindaco chiede norme speciali sul modello Roma

De Magistris a Napolitano «Una legge salva-Napoli»

Il Comune teme il dissesto se non potrà dilazionare il pagamento dei debiti

Una legge salva Napoli, per evitare il dissesto - anche se nell'immediato questo rischio è scongiurato grazie alla manovra che dovrebbe vedere la luce domani - e per poter far ripartire l'economia e gli investimenti. Una norma per una gestione separata del bilancio: da una parte i debiti accumulati negli ultimi quindici anni da Palazzo San Giacomo, dall'altra il bilancio attuale. Di tutto questo il sindaco Luigi de Magistris ha parlato con il Capo dello Stato Giorgio Napolitano che ha concesso al primo cittadino un incontro di tre quarti d'ora. L'incontro con il Presidente avviene proprio nel giorno in cui in aula si discute di bilancio. Il sindaco, visibilmente soddisfatto, ha definito il faccia a faccia con Napolitano «molto importante». La situazione in cui versa il bilancio della nostra città «è molto seria per colpa di un indebitamento che abbiamo ereditato».

> Roano in Cronaca

Sabelli, Anm

«Narducci torna pm? Non in Campania Nodo toghe-politica»

Quale sarà il futuro in magistratura di Narducci? «È una materia già disciplinata da una circolare del Csm di tre anni fa. Si prevedono e si fissano regole precise. Credo, se interpreto bene la circolare, che il collega non potrà tornare a lavorare a Napoli, ma neanche a Salerno. Insomma, dovrà optare per qualche sede in regioni diverse dalla Campania». Lo afferma, in un'intervista al Mattino, Rodolfo Sabelli è da tre mesi presidente dell'Anm. È lui ad esaminare la questione, dopo le annunciate dimissioni da assessore dell'ex pm Giuseppe Narducci. Per Sabelli il rapporto tra politica e toghe è un nodo da affrontare. «Allo studio norme più rigide in modo da garantire anche chi fa questa scelta».

> Di Fiore in Cronaca

Lettera al ministro Ornaghi dalla Defense: non è tempo di mecenatismo

Pompei, addio francesi: non investiamo

Controrordine, i francesi non salveranno Pompei. Almeno non per il momento. «Il periodo attuale non è il migliore per intraprendere azioni di mecenatismo» scrive la presidente de l'Epadesa Joelle Ceccaldi-Rynaud, l'ente che amministra il distretto finanziario La Defense a Parigi, che aveva garantito finanziamenti di restauri per 5-10 milioni l'anno negli Scavi di Pompei in una lettera al ministro Lorenzo Ornaghi. Il consigliere speciale Unesco Francesco Caruso: «Dopo Sarkozy equilibri cambiati, aspettiamo americani e arabi».

> Sepe in Cronaca

LINOLEUM WORLD s.r.l.
parquet, controsoffittature e pavimenti sportivi
Sede Operativa e Show Room:
Via Riviera di Chiaia, 31 - 80122 (Na)
Tel. e Fax: 081.2482129 - Cell.: 335/5319280
www.linoleumworld.com
linoleumworld@libero.it

Microsoft sfida Apple

La scommessa del tablet il mercato può raddoppiare

Francesco Piccinini

Il mercato dei tablet lascia o raddoppia? Microsoft non ha dubbi: raddoppia. È Steve Ballmer, ceo dell'azienda, ad annunciarlo presentando Surface, il primo device in stile iPad prodotto dall'azienda di Richmond. In realtà i tablet presentati sono ben due: il primo più simile ai prodotti Apple; il secondo più professionale. Un'irruzione prepotente in un mercato in cui l'iPad la fa da padrone. Un'irruzione rischiosa per un'azienda che ha nel suo Dna la produzione di software piuttosto che quella di hardware.

> Segue a pag. 9
Servizio a pag. 13

Faccia a faccia ct-Balotelli. In venti milioni davanti alla tv per gli azzurri

Prandelli contro l'Inghilterra e i fantasmi

Massimo Corcione

Le cinque giornate di Prandelli non produrranno altre rivoluzioni. C'è tempo fino a domenica per scegliere chi mandare in campo contro l'Inghilterra in un quarto di finale che, alla vigilia della sfida con l'Irlanda, era quasi diventato un miraggio. Dalla Grande Paura siamo usciti con qualche certezza in più e con una speranza che ora nessuno ha il coraggio di esternare. La prima certezza è che non siamo una squadra di fenomeni, e questo lo avevamo sospettato tutti.

> Segue a pag. 9
servizi nello Sport

D'ORTA S.p.A.
DAL 1937
LA DISINFESTAZIONE IN CAMPANIA
Derattizzazioni
disinfestazioni
disinfezioni
081 526 43 88 - www.dorta.it - info@dorta.it

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 146 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 20 Giugno 2012 •

SALUTE
La telemedicina esplode in Francia
Galli a pag. 13

BOOM DI TEDESCHI
In vacanza nelle terre del Padrino
Giardina a pag. 14

ALLARME
Centrali nucleari insidiate dalle meduse
servizio a pag. 14

* con guida «Credito Oggi» a € 6,00 in più; con guida «Lotta alla contraffazione» a € 6,50 in più; con guida «La Mia Casa» a € 2,00 in più; con guida «La Mia Pensione» a € 2,00 in più.

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Province, controriforma

Il governo ci ripensa. Si riparte da dieci città metropolitane, poi l'accorpamento degli enti di minori dimensioni e delle prefetture

Sul restyling delle province il governo sceglie il dialogo. E così sembra sempre più probabile che la cura draconiana imposta dal decreto Salva-Italia (trasformazione in enti di secondo livello spogliati di competenze e non più eletti con suffragio diretto) lasci il posto a una razionalizzazione volta a puntare sulle dieci città metropolitane e a ridurre il numero delle province esistenti, accorpando le prefetture e cancellando enti e agenzie statali, regionali e locali. I vertici dell'Unione province d'Italia ne hanno discusso ieri con il governo. Che ha deciso di ripartire dalla proposta dell'Upi.

Cerisano a pagina 34

Subito il taglio del 10% dei dipendenti e del 20% dei dirigenti dei ministeri

Un decreto legge per tagliare subito il 10% dei dipendenti statali e il 20% dei dirigenti. Secondo i rumors che giungono da Palazzo Vidoni e via XX Settembre, il governo potrebbe decidere di approvare, prima del vertice europeo del 28 giugno, il provvedimento che riguarderebbe ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici. E sarebbe solo l'antipasto di una seconda manovra molto più radicale che andrebbe in scena ad agosto e il cui campo d'azione si estenderebbe fino a ricomprendere regioni e sanità. Ma sulla consistenza dei risparmi conseguibili vi è più di un dubbio: perché i tagli inciderebbero sul numero di posti e non sulle teste. Che sono di meno.

Ricciardi a pagina 5

POLITICHE IN FRANCIA

Maggioritario brutale, il partito della Le Pen prende il 14% dei voti ma solo due deputati

Maffi a pag. 6

Le pattuglie della Polizia stradale dotate di 600 Pos per consentire il pagamento immediato

Multe pagabili con bancomat

Per consentire ai conducenti di veicoli pesanti di pagare immediatamente in strada all'agente accertatore le sanzioni di importo elevato senza ricorrere al contante, l'Interno sta fornendo alle pattuglie della Polizia stradale 600 Pos per il pagamento mediante carte di credito, bancomat e postamat. Lo ha comunicato il sottosegretario all'Interno Carlo De Stefano in risposta scritta a un'interrogazione parlamentare. Attualmente risultano essere in uso già 400 Pos, mentre per i rimanenti 200 le procedure di attivazione saranno ultimate a breve termine.

Santi a pag. 27

NESTLÉ-CIMBALI

Un macchina per caffè extralusso negli hotel

Cervini a pag. 15

SI CHIAMA SURFACE

Microsoft sfida l'iPad con il tablet Windows

Secchi a pag. 16

DIRITTO & ROVESCIO

*Si ricomincia a parlare dello sfoltimento dei dipendenti pubblici per dare un po' di sollievo alle finanze pubbliche, visto che persino **Monti** ha capito che la leva fiscale non si può più usare. Ma il rischio è che gli statali mandati in pensione, se le cose vanno come in passato, siano subito sostituiti da altri dipendenti pubblici assunti a chiamata e poi stabilizzati ad libitum. Ci vorrebbe quindi una legge che prevedesse che i posti sfoltiti debbono scomparire e le carenze eventuali vanno coperte con la mobilità. Inoltre, chi assume dipendenti pubblici in deroga deve sostenerne il costo presente e futuro. Nessuno farebbe più il furbo a favore degli amici e a spese di tutti noi.*

Il Giornale dei professionisti

* * *

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a *Punto e a capo* (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Fisco - Da aprile sono stati oltre 2 mila i reclami presentati alle Entrate
Stroppa a pag. 27

Lavoro - Esodati, la soglia sale di 55 mila. Tra le tutele allo studio, contributivo al 100% o disoccupazione
D'Alessio a pag. 37

Professioni - Le Società tra professionisti allungano il passo. Mentre gli Ordini bocciano la riforma
Pacelli a pag. 38

Documenti/1 - La circolare delle Entrate con le risposte ai quesiti

Documenti/2 - L'ordinanza del tribunale di Termini Imerese sulla mediazione

Documenti/3 - La sentenza della Cassazione sul fermo
www.italiaoggi.it

IO ONLINE

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA

da pag. 21

MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 2012 ANNO 137 - N. 145 — In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876 www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Goditi il tuo smartphone con Vodafone

Europei
L'avversaria dell'Italia: l'Inghilterra di Rooney
R. Perrone e **M. Sconcerti**
da pagina 52 a pagina 58

Investimenti
Quanto vale la tua casa
Mappa città per città
Giuliana Ferraino
a pagina 35

Con il *Corriere*
Twin Stories 2
Edgar Allan Poe
Da domani a **2,80 euro** più il prezzo del quotidiano

Ti aspettiamo nei negozi Vodafone o su vodafone.it

LO SPIRITO NAZIONALE CHE MANCA

I SOTTERRANEI DELLA POLITICA

di ANTONIO POLITO

Non solo agli Europei di calcio, ma anche nell'Europa della moneta e della politica siamo entrati nella fase a eliminazione diretta. Chi perde è fuori. Errori, egoismi, autogol, non sono più consentiti.

E invece in Parlamento continua la melina. Sono passati già quattro mesi, non quattro settimane, da quando Monti annunciò in conferenza stampa il varo della riforma del mercato del lavoro. E dopo quattro mesi il premier è ancora costretto a chiedere che sia trasformata in legge prima del vertice europeo del 28 e 29 giugno. Ma il Pd ha condizionato il suo sì a un conto più generoso degli aspiranti «esodati», e nel Pdl c'è chi dirà comunque no come l'ex ministro Brunetta, che non voterà nemmeno la fiducia. Non è l'unico indizio di un sistema-Paese che sembra incapace di reggere all'emergenza. Giace in Senato la ratifica del Fiscal Compact, il patto europeo sui bilanci. Si era pensato di farne l'atto simbolico con cui l'Italia lasciava l'inferno dei reprobi, approvandolo in contemporanea con la Germania. Non sarà così. La cancelliera Merkel otterrà anche il voto della Spd — che qualche illuso in Italia sperava pronta a far saltare la politica del rigore — e lo ratificherà con uno spettacolare blitz: la sera del 29, di ritorno dal vertice europeo, prima al Bundestag e poi al Bundesrat. Tutto in una notte.

Da noi, invece, questa coesione nazionale, sperimentata per un breve periodo nell'inverno dello spread, è solo un pallido ricordo. I partiti sono già in campagna elettorale. Il Pd lavora alla nuova coalizione, per sostituire Di Pietro con una lista di «società civile» (le prove generali si stanno facendo con il Cda Rai); il Pdl è in preda al panico per sondaggi che sembrano un conto alla rovescia verso la dissoluzione, in piena sindrome Pasok. La tentazione dell'atto di arditismo che porta alle urne, nata nei settori più estremisti, sta ormai contagiando anche il corpaccione moderato del partito: centinaia di parlamentari che sono sicuri di perdere il seggio e che dunque non hanno più niente da perdere.

Anche le riforme istituzionali, promesse dai partiti come occasione di riscatto e di responsabilità, rischiano di essere usate invece come occasione di rottura. Sta per arrivare al Senato la proposta di semipresidenzialismo del Pdl. La Lega dovrebbe votarla, ma l'approvazione potrebbe essere interpretata dal Pd come il casus belli che mette fine alla «strana maggioranza».

C'è chi dice che perfino Luigi Lusi possa essere usato come un'arma dai congiurati a caccia di elezioni. Se il voto di oggi al Senato sull'arresto del tesoriere fosse segreto, molti sarebbero tentati di salvare l'imputato al solo fine di condannare il governo. Così come accadde per Craxi, lo choc politico che ne deriverebbe potrebbe essere il canto del cigno della legislatura.

Chi ne ha il potere e la responsabilità deve mettere fine a questo clima. Un grande Paese si vede anche dalla tenuta, dalla disciplina, perfino dalla capacità di sorvegliare il linguaggio della sua classe dirigente. Quando il presidente di Confindustria cita Fantozzi e definisce la riforma del lavoro una «boiata», si capisce che la situazione italiana, pur rimanendo grave, può smettere di essere seria.

Troppi in Italia chiedono ogni giorno di essere salvati dalla Germania ma non si chiedono mai che cosa possano fare loro per salvare l'Italia. Pretendono miracoli da Monti al prossimo summit, ma vorrebbero mandarcelo a spalle scoperte. Giocano per se stessi, senza capire che se ci fanno perdere questa partita il campionato è finito per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un giorno di respiro per i mercati: Milano più 3,35%. Spinta di Monti sul fondo salva Stati

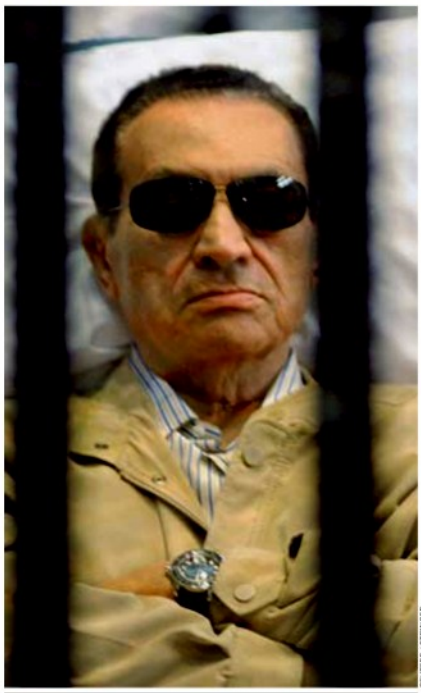
Un argine alla speculazione

G20, piano crescita e interventi per raffreddare gli spread

I Grandi del mondo si schierano a difesa dell'euro. E indicano in crescita e occupazione le priorità globali da perseguire. I Paesi dell'eurozona si impegnano ad adottare «tutte le misure necessarie per salvaguardarne l'integrità e la stabilità». Monti ha indicato in 10 giorni il tempo per salvare la moneta unica, insistendo sull'utilizzo del fondo temporaneo salva Stati, l'Efsf.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Le notizie sul raìs nell'Egitto dilaniato



REUTERS / STRINGER

L'agonia di Hosni Mubarak Voci e smentite sulla morte

di CECILIA ZECCHINELLI

Diventa un giallo l'agonia dell'ex presidente dell'Egitto, Hosni Mubarak. Secondo voci provenienti dal Cairo, è stato dichiarato «clinicamente morto» proprio mentre l'Egitto torna in piazza. Mubarak era stato colpito da poco tempo da un ictus e trasferito dall'ospedale del carcere di Tora al Cairo, nel quale si trovava, a quello di una struttura militare vicina. L'ex raìs era stato condannato al carcere a vita il 2 giugno scorso in seguito ai fatti di piazza Tahrir. *(Nella foto, Mubarak durante il recente processo)*

A PAGINA 18

Il retroscena

USA-UE, DUELLO SULLE COLPE

di MASSIMO GAGGI

A Los Cabos la tensione sottotraccia tra Usa e leader europei, causa della cancellazione del vertice comune poi ripristinato in versione ridotta, ha per tema l'origine della crisi mondiale. I governanti dell'area euro indicano come causa il crac Lehman; gli Usa addossano invece alla Grecia le colpe del caos economico globale. Il nostro premier ha svolto un ruolo di mediatore.

ALLE PAGINE 2 E 3

Il gap con i tedeschi

La nostra impresa frenata dai servizi

di DARIO DI VICO

A PAGINA 13

Le intercettazioni

Ecco il testo delle telefonate tra Mancino e il Quirinale

di GIOVANNI BIANCONI

Il presidente della Repubblica s'interessava agli sviluppi delle inchieste sulla presunta trattativa fra lo Stato e la mafia, alla loro conduzione, ed era informato di ogni mossa. Preoccupato di possibili discrasie tra le diverse Procure, spingeva per trovare soluzioni. È ciò che riferisce il suo consigliere giuridico, il magistrato Loris D'Ambrosio, all'ex ministro dell'Interno, ex presidente del Senato ed ex numero due del Csm Nicola Mancino, all'epoca testimone oggi inquisito a Palermo per falsa testimonianza.

CONTINUA A PAGINA 22

Squinzi: la riforma è una boiata ma va approvata. Fornero: si ricrederà

Primo sì dei partiti sul lavoro I paletti su esodati e flessibilità

L'intesa di massima c'è: Pd e Pdl si impegnano ad accelerare i tempi sulla riforma del lavoro, per consentire a Mario Monti di presentarsi il 28 giugno al Consiglio europeo con il sì al ddl.

La fiducia. Lunedì, il 25, sarà posta la questione di fiducia. Ma fino ad allora gli incidenti in commissione sono sempre possibili. Il nodo esodati, che agita il Pd, è tutt'altro che risolto.

Tavolo tecnico. Fornero propone un «tavolo tecnico» per venirne a capo, il leader pd Pier Luigi Bersani insiste ancora per il decreto. Ma il Pdl non è da meno: per il «via libera» vorrebbe aumentare la flessibilità in entrata.

Gli industriali. Il ddl non piace però neppure a Confindustria, che l'ha definito «una boiata». Il ministro: «Sì ricrederà».

ALLE PAGINE 10 E 11
R. Bagnoli, M. Franco Guerzoni, Marro

Giannelli

Il timore delle «mani vuote»

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 11

Allarme caldo, 36 gradi fino a venerdì. Milano: malore per 12 bimbi all'oratorio

I giorni di fuoco dell'estate italiana

di ALESSANDRA MANGIAROTTI

Oggi e domani massima allerta caldo. Nove città sorvegliate speciali dal ministero della Salute: Brescia, Campobasso, Firenze, Frosinone, Latina, Perugia, Rieti, Roma, Viterbo. Ieri il termometro ha raggiunto i 36 gradi a Firenze e i 37,7 in provincia di Ferrara. Giornata torrida anche a Milano si è toccata quota 33 (due gradi in più il livello percepito): dodici bambini si sono sentiti male all'oratorio mentre giocavano alle Olimpiadi.

A PAGINA 26

Oggi il via agli esami

CHIARA DATTOLA

I ragazzi del '93, nativi digitali, alla prova antica della maturità

SOLFERINO28ANNI A PAGINA 62

A PAGINA 27 Piccolillo

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN | ANNO X - N. 118 | MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 2012 - 1,50 EURO

ISSN 1722-3857 20620

La crisi morde ancora Unicredit e Intesa

L'allarme lanciato dallo studio R&S di Mediobanca: «Nuove svalutazioni in vista per i primi due gruppi italiani, che dal 2009 a oggi hanno perso rispettivamente il 64 e il 59% sul listino di Borsa. Oltre la media l'incidenza degli asset intangibili sui mezzi propri»

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

OCCASIONI SPRECATE

Troppo Fumo Nessun Arrosto

di Vittorio Zirnstein

«Vogliamo promuovere la crescita e la creazione di posti di lavoro», recita in tono risoluto ed enfatico il comunicato ufficiale prodotto al termine del G20 messicano. Pare quasi di vederli i 20 governanti più potenti del mondo sbattere il pugno sul tavolo a favore dei cronisti per ribadire che, questa volta, non ce n'è per nessuno: i rimedi alla crisi globale individuati a Los Cabos saranno chiari e saranno risolutivi. Grandi sorrisi di compiacimento e di approvazione attorno a quello stesso tavolo, crepitare dei flash che immortalano pacche sulle spalle e virili strette di mano (anche da parte delle signore presenti).

Ma oltre all'intenzione, elegantemente esplicitata, il documento finale, sembra rimanere piuttosto vago sui modi attraverso i quali la crescita e la creazione di posti di lavoro saranno rincorsi. Si parla per esempio in modo fumoso di un possibile ricorso alla spesa pubblica. Una scelta dettata forse dal tentativo di mettere in un angolo il cancelliere tedesco Angela Merkel. O forse, ancor di più, dettato dalla mancanza di linee condivise per uscire assieme dalla crisi. Perché, al di là del fatto che l'idea di potere risolvere il problema del debito creando altro debito suona bizzarra, la soluzione delineata è talmente vaga da non sembrare affatto una soluzione, e peraltro si rifà alla volontà e alle decisioni dei singoli Paesi piuttosto che ad azioni comuni coordinate.

Che questi grandi incontri al vertice annunciati ogni volta come risolutivi si traducano nei fatti in poco più di dichiarazioni d'intenti è ormai un'abitudine. Solo a livello europeo e solo dal 2009, cioè dallo scoppio ufficiale della mina debiti sovrani partito con gli interventi a favore dell'Irlanda, di consigli europei preannunciati come «l'incontro della svolta» se ne contano almeno 20 (su *Borsa&Finanza* in edicola sabato 23 ci sarà una piccola inchiesta sull'argomento). E non si considerano i vari Eurogruppo, Ecofin, incontri dei capi di stato e governo, dell'Ue e della Commissione, cui vanno aggiunti meeting bilaterali, trilaterali, mediterranei e di altra varia natura. Ogni volta si decide che cosa si dovrà decidere in futuro. Troppo poco per stimolare crescita e lavoro, anche volendo considerare il turismo congressuale che attorno a questi vertici si è creato ed è prosperato.

BARILLA IN FUGA DALLA GERMANIA

IN VENDITA LA CONTROLLATA LIEKEN. Barilla allenta la presa in Germania e mette in vendita la consociata tedesca Lieken Ag. «Tra gli obiettivi - ha comunicato ieri la società - c'è quello di consentire di investire risorse importanti sulle attività più strategiche del gruppo». Il gruppo Lieken, leader nel mercato dei prodotti da forno in Germania, è stato acquisito da Barilla nel 2002.

Bruxelles pronta a negoziare con Atene

La Commissione rivedrà l'accordo con la Grecia su cui è basato il secondo bailout

Bruxelles tende la mano, un'altra, ad Atene. Secondo fonti Ue la Grecia e i suoi creditori internazionali rinegozieranno l'intesa su cui è basato il secondo bailout visto che il contesto e le circostanze sono cambiate: «Sarebbe stupido mantenere stesso piano in contesto che è variato». Due però restano le linee invalicabili: il mantenimento degli obiettivi di riduzione del debito e la prosecuzione delle riforme strutturali. Data l'evidenza di ritardi nell'attuazione del programma economico dovuti sia alla campagna elettorale sia al peggioramento della situazione economica, la troika discuterà con il nuovo governo greco la nuova situazione.

A PAG. 2

Alitalia sfida le low cost, ma vede un 2012 nero

L'ad Ragnetti: «Rivoluzione sulla Milano-Roma». Poi avverte: «Peggio del 2011». Utile rinviato

Il break even di Alitalia slitta al 2013 e il «2012 sarà ancora peggio dello scorso anno». Ma l'ex compagnia di bandiera annuncia una rivoluzione delle tariffe sulla Milano-Roma per rimanere competitiva. L'ad Ragnetti spera che nel 2013 i conti possano non soltanto essere in pareggio, ma dare un utile. Per il presidente Colaninno il futuro di Alitalia è crescere dando battaglia alle low cost. Il primo passo è una rivoluzione dell'offerta sulla tratta Milano-Roma, che da 44 tariffe scenderà a cinque.

FAUSTA CHIESA A PAG. 6

NODO FISCALE

Mps al bivio fra Coco e Tremonti bond

A PAG. 4

RISANAMENTI

Banca Network Forse oggi la svolta finale

A PAG. 4

LIGRESTI

Fonsai-Unipol arriva il verdetto dell'Antitrust

A PAG. 4

RETAIL

Walgreen paga 6,7 mld $ il 45% di Boots

A PAG. 8

GUERRA DEI TABLET

Microsoft insidia Apple con Surface

A PAG. 9

PANORAMA

Bce: balzo depositi a 763 mld Per i prestiti top da tre mesi

Depositi overnight in forte accelerazione presso la Banca Centrale Europea: lunedì gli istituti hanno allocato presso lo sportello ufficiale 763,564 miliardi, in aumento del 3% dai 741,191 miliardi di venerdì scorso. Sempre nella vigilia i prestiti chiesti dalle banche sono cresciuti a 4,38 miliardi dai 3 miliardi di venerdì scorso: si tratta del nuovo massimo dal 20 marzo. L'Eurotower ha anche comunicato che ha immesso sul mercato, nell'ambito della periodica asta di titoli p/t, effetti per 167,253 miliardi di euro al tasso fisso dell'1 per cento.

Euribor al minimo da aprile 2010

Nuova accelerazione al ribasso per i tassi Euribor. La scadenza a tre mesi è stata fissato in calo a 0,657% da 0,659%, minimo dall'aprile del 2010. Ancora più ampia in termini assoluti la contrazione del tasso a sei mesi, ieri a 0,930% da 0,934 per cento. L'Euribor a a un anno è invece sceso a 1,214% da 1,221 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 19 giugno 2012

Italia

FTSE It All 14.426,47 +3,12%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	14426,47	13989,51	3,12	-30,76	-8,98
FTSE MIB	13445,46	13009,63	3,35	-33,10	-10,90
FTSE It Mid	15730,85	15436,82	1,91	-32,81	-11,17
FTSE It Star	10000,74	9888,85	1,13	-15,23	6,60
FTSE It Micro	15591,14	15402,06	1,23	-28,11	-13,72

Europa

Eurostoxx50 2.198,01 +1,97%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2198,01	2155,64	1,97	-20,65	-5,12
Dax30	6363,36	6248,20	1,84	-11,18	7,88
Ftse100	5586,31	5491,09	1,75	-2,25	0,25
Cac40	3117,92	3066,19	1,69	-18,46	-1,33

PUNTO DI VISTA

Per l'Ue sospiro di sollievo. Ma quanto durerà?

Julia Neudorfer

Il risultato delle elezioni greche consente di tirare un sospiro di sollievo. La questione chiave rimane, però, l'adozione di un nuovo modello di business per la Grecia, inclusi diversi passi avanti nient'affatto indolori. Inoltre la Francia di Hollande deve decidere se formare una potente partnership con la Germania, guidando l'Ue verso un'unione fiscale, o assumere il comando della fazione «Club Med».

A PAG. 19

Les Echos
LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

CONFÉRENCE RIO + 20 LA PLANÈTE TENTE D'ENDIGUER LES MENACES ÉCOLOGIQUES

DOSSIER SPÉCIAL PAGES 33 À 35, NOS INFORMATIONS PAGE 9 ET LA RUBRIQUE INNOVATION PAGE 11

MERCREDI 20 JUIN 2012

L'ESSENTIEL

Services à la personne : Bruxelles attaque la France
La Commission européenne devrait envoyer un avis motivé à la France lui enjoignant de réduire le champ des services à la personne éligibles à la TVA réduite à 7 %. PAGE 3

Nouveau plan d'économies au sein du groupe TF1

La Une enclenche un deuxième plan d'économies, après celui lancé en 2008. Le groupe a décrété le gel des embauches et le non-remplacement des départs, mais il dément tout plan social. PAGE 17

Citroën étoffe sa gamme pour grossir hors d'Europe
La marque aux chevrons va lancer en fin d'année deux nouvelles berlines pour se développer en Chine et dans d'autres pays émergents. PAGE 19

Les collants Dim mis en vente par Sun Capital
Le fonds Sun Capital a mandaté Morgan Stanley pour céder Dim, Wonderbra et Playtex pour plus de 600 millions d'euros. PAGE 20

Le fondateur de YouTube présente son nouveau projet
Le cofondateur de YouTube présente, dans une interview aux « Echos », son nouveau projet dans le domaine de l'organisation des contenus sur le Net, Avos Systems. PAGE 23

Pourquoi la proportion de cheminots décline à la SNCF
L'entreprise publique a encore réduit en 2011 le nombre de salariés couverts par le statut. Elle privilégie le développement de ses filiales de droit privé. PAGE 24

Les marchés suspendus à la réunion de la Fed
Les marchés ont terminé en nette progression dans l'attente de nouvelles mesures d'assouplissement par la Réserve fédérale américaine. PAGE 29

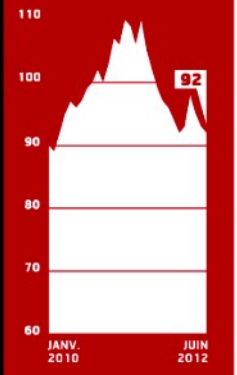
Les Echos SUR inter
DOMINIQUE SEUX DANS «L'ÉDITO ÉCO»
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. – 103e ANNÉE
NUMÉRO 21209 36 PAGES
M 00104 - 620 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30 €, Andorre 2,30 €, Antilles Guyane-Réunion 2,30 €, Belgique 2 €, Espagne 2,40 €, Grande-Bretagne 1,90 £, Grèce 2,20 €, Italie 2,40 €, Luxembourg 2 €, Maroc 19 DH, Roumanie 2,20 €, Suisse 3,60 FS, Tunisie 2,400 TND, Zone CFA 1.700 CFA.

Le Medef dans « l'angoisse et l'inquiétude »

LAURENCE PARISOT, HIER À PARIS, LORS DE LA CONFÉRENCE MENSUELLE DU MEDEF.

LE MORAL DES CHEFS D'ENTREPRISE EN FRANCE
INDICE DU CLIMAT DES AFFAIRES DANS L'INDUSTRIE, EN POINTS



IDÉ / SOURCE : INSEE / PHOTO : MAXPPP

■ **Laurence Parisot pointe une « inquiétude immense » sur la conjoncture et un « climat de survie » dans les entreprises**
■ **Le moral des patrons se dégrade encore** ■ **Le Medef fustige le projet de taxe sur les dividendes**

Attractivité : la France perd sa deuxième place européenne

Avec 540 projets d'investissement étrangers en 2011, la France perd sa deuxième place européenne au profit de l'Allemagne, relève le baromètre de l'attractivité d'Ernst & Young. Le Royaume-Uni reste le grand leader. David Cameron est prêt à *« dérouler le tapis rouge »* pour les entreprises fuyant l'impôt en France. PAGES 4 ET 5

L'Europe encore et toujours montrée du doigt au G20

C'est un sommet du G20 sous grande tension qui s'est tenu jusqu'à hier soir au Mexique. Les dirigeants des principales puissances mondiales se sont montrés très inquiets par la crise européenne persistante et des risques d'une nouvelle aggravation de la conjoncture mondiale. PAGES 8, 9 ET L'ÉDITORIAL DE NICOLAS BARRÉ PAGE 14

Danone rattrapé par la crise espagnole

Le leader mondial des produits laitiers frais a vu son titre chuter de plus de 6 % hier à la Bourse de Paris. Pénalisé par la chute de la consommation en Espagne, le géant de l'agroalimentaire a dû revoir à la baisse sa prévision de marge pour l'exercice 2012. Une révision lourdement sanctionnée par le marché. PAGE 20 ET « CRIBLE » PAGE 36

ÉLECTRONIQUE Après le Zune et la Xbox, le groupe revient sur le matériel

Face à l'iPad, Microsoft veut sa part du marché des tablettes

Le géant des logiciels a présenté cette semaine sa propre tablette tactile, qui intégrera son futur système d'exploitation Windows 8. Plutôt que de concurrencer frontalement l'iPad d'Apple, le groupe espère plutôt convaincre les fabricants de l'adopter. Pour cela, la tablette concentrera plusieurs innovations : un clavier tactile rétractable, un stylet, de multiples connecteurs et, surtout, le système d'exploitation Windows 8, entièrement pensé pour la mobilité. Suffisant pour s'imposer ? Certains constructeurs y croient. Samsung et HTC vont ainsi commercialiser, dès cet automne, des smartphones et des tablettes équipés de Windows 8. PAGE 22, L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 14 ET « CRIBLE » PAGE 36

IDÉES PAR FRÉDÉRIC OUDÉA

La banque française, un modèle vertueux

La crise de 2008 n'a pas montré de faiblesse particulière de la banque universelle par rapport aux autres modèles. En France, pas de faillite retentissante, pas de sollicitation du contribuable, pas de coût pour le budget de l'Etat et, surtout, un financement ininterrompu des ménages et des entreprises, écrit Frédéric Oudéa. Ce modèle est au contraire sorti renforcé de la crise. Il faut le préserver. PAGE 15

Technicolor, l'histoire d'une déconfiture industrielle

En situation difficile, l'ex-Thomson saura ce soir qui, de la banque américaine JP Morgan ou du fonds Vector Capital, sera son nouvel actionnaire de référence. D'acquisitions hâtives en réorientations stratégiques malheureuses, l'ancien français de l'électronique grand public a accumulé les mauvais choix depuis le début des années 1980. Alors que s'ouvre une nouvelle page de son histoire, le groupe cherche le positionnement qui lui permettra de renouer avec la croissance. Pour l'heure, sa dernière usine hexagonale, à Angers, vient d'être placée en redressement judiciaire. L'ENQUÊTE PAGE 10

LES RUBRIQUES
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 8
COURT TERME PAGE 17
PIXELS PAGE 22
LONGUE DURÉE PAGE 36

SOURCE OFFICIELLE
infogreffe.fr Les Greffes des Tribunaux de Commerce

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday June 20 2012

World Business Newspaper

A marriage made in hell

The eurozone's flawed union. Comment, Page 11

Prison brew: bringing whiskey back to Belfast

Business Life, Page 12

News Briefing

US watchdog hits at London financial risk
US lawmakers and regulators have attacked London as a source of financial crises and promised tougher cross-border regulation in the wake of $2bn of trading losses from the UK unit of JPMorgan Chase. **Page 15**

Bund sell-off forecast
Hedge fund managers are betting on a significant sell-off in German Bunds in coming months after a sharp fall in yields sparked by a flight to safety from other eurozone economies. **Page 15**

Egypt aid in jeopardy
Billions of dollars in badly needed development aid and budget support from international institutions has been jeopardised by the decision of Egypt's military and judiciary to dissolve parliament. **Page 2**

Iran talks falter
Efforts by world powers to convince Iran to freeze parts of its uranium enrichment programme appeared to be failing yesterday as another round of talks over Tehran's nuclear ambitions moved towards deadlock. **Page 2**

Athens bailout split
EU officials are split on how much to revise Greece's €174bn bailout once Athens' new government is in place – with a German-led group insisting on no delays in targets while others urge flexibility. **Page 4**

Airbnb rentals surge
Airbnb, the peer-to-peer home rental website, doubled the number of nights booked through it to 10m in the past five months. **Page 15**

Romney Latino poser
Republican candidate Mitt Romney struggles to find a fresh pitch to Hispanic voters ahead of a community leaders' meeting after President Barack Obama ruled out deportation for young illegal immigrants. **Page 8**

Myanmar growth vow
Myanmar president Thein Sein vowed to triple the size of the economy within three years as well as introduce privatisation and a minimum wage. **Page 5**

Mongolia buyback row
The Mongolian government's estimated $1bn buyback of shares in Tavan Tolgoi, the world's third-biggest coking coal mine, that were previously handed out to its citizens has been attacked by domestic critics. **Page 5**

Syria arms ship U-turn
A Russian-owned ship suspected of carrying arms destined for Syria has turned back after a UK-based insurer withdrew its cover. **Page 2**

Separate sections

Africa & the Green Economy
Awareness grows of the need to be sustainable
Sustainable Business Development
Being green is starting to be seen as sound business

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribetoday

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 37,958
★

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

G20 bid to cut cost of borrowing in eurozone

Big nations accept need for action

By Chris Giles and George Parker in Los Cabos and Peter Spiegel in Brussels

Eurozone members of the Group of 20 leading economies will commit to driving down borrowing costs across the single currency area, according to a leaked draft of the communiqué at the Mexico summit yesterday.

On the day that Spain was forced to pay more than 5 per cent to borrow money for one year, the need for action to stem the spiral of rising government bond yields was accepted by Germany, France and Italy, the G20's three eurozone members.

According to officials briefed on the talks, Mario Monti, Italy's prime minister, raised the possibility of using the eurozone's €440bn rescue fund to buy peripheral bonds on the open market. But Angela Merkel, Germany's chancellor, was non-committal about the idea during a formal session on Monday night.

However, officials said Ms Merkel had subsequent conversations on the sidelines of the summit which led her interlocutors to believe "she may be willing to do more".

A German official told Reuters there had not been any discussion at the summit about "concrete initiatives".

According to another senior European official, the idea of using the rescue fund to purchase sovereign bonds had been pushed hard by the US administration. The US has for months been urging Ms Merkel to act more decisively to tackle the spreading crisis.

Speaking to journalists before he started the second day of negotiations, François Hollande, France's president, said the borrowing costs of Spain and Italy were unacceptable. "We must show a much faster ability to intervene," he added.

George Osborne, UK chancellor of the exchequer, said: "I think there are signs that the eurozone are moving towards richer countries standing behind their banks and standing behind the weaker countries."

The draft communiqué does not mention specific action to be taken by eurozone countries, but aims to cut borrowing costs for countries such as Spain and Italy. It says recent eurozone policies, such as the fiscal compact and growth-enhancing measures, are "important steps towards greater fiscal and economic integration that lead to sustainable borrowing costs".

Mr Hollande said: "It's not acceptable that Spain, which just got a promise for support, has interest rates around 7 per cent."

The European Financial Stability Facility, the eurozone's rescue fund, was last year given the power to purchase sovereign bonds of struggling countries on the open market, a power previously reserved for the European Central Bank.

Together with the European Stability Mechanism, expected to be established next month, the two funds command about €500bn of firepower.

Hopes rise, Page 4
Joseph Joffe and Martin Wolf, Page 11

Rule of law Supreme court ousts Pakistan's premier

Lawyers celebrate after Pakistan's supreme court forced prime minister Yusuf Raza Gilani out of office yesterday for refusing to reopen corruption cases against the president. The move plunges the country into a new political crisis Report, Page 2 EPA

Walgreens pays $6.5bn for Boots stake

By Barney Jopson, Alan Rappeport and David Gelles in New York and Andrea Felsted in London

Walgreens, the US's biggest drugstore by sales, has set out its ambition to create a global pharmacy chain by buying a 45 per cent stake in Alliance Boots for about $6.5bn.

In a two-stage deal, Walgreens, which had sales of $72bn last year, could eventually own all of the UK pharmacist – marking a sharp change of course for a US chain with hitherto domestic horizons.

Walgreens will gain international exposure through Boots' store network and its wholesale distribution business, while the enhanced buying power of a combined company could push down drug prices for consumers, analysts said.

According to Stefano Pessina, executive chairman of Alliance Boots, the deal will pave the way for further acquisitions. Alluding to Walgreens' strong cash flow, he said: "We will have so much money that we'll have to buy something and expand rapidly."

Mr Pessina took Alliance Boots private with Kohlberg Kravis Roberts five years ago in a £12bn deal – Europe's biggest buyout at the time – and he has long sought a US tie-up.

> 'We will have so much money that we'll have to buy something and expand rapidly'
>
> **Stefano Pessina, chairman of Alliance Boots**

David Magee, managing director at SunTrust Robinson Humphrey, said the deal would help Walgreens tap global growth in prescription sales, but he acknowledged investor concerns: "Buying a company in Europe is not the headline a lot of shareholders wanted to see. They take on more debt and increase the operational risk going forward."

Walgreens' shares fell 5.7 per cent to $30.15 in afternoon trading. Investor confidence in Walgreens has been eroded by a dispute that ended its partnership with Express Scripts, which manages prescription plans. "We were expecting them to do something to offset the $10bn-$11bn in lost revenues from Express Scripts," said David Larsen, healthcare analyst at Leerink Swann.

Under the terms of the deal, Walgreens will initially acquire 45 per cent of Alliance Boots for $4bn in cash and $2.5bn in shares. Walgreens has an option to acquire the remaining 55 per cent of Boots for $4.9bn in cash and shares that were worth about $4.3bn yesterday. It would also assume Boots' outstanding debt, which was £7bn net at the end of March.

Goldman Sachs and Lazard advised Walgreens on the deal, with Centerview Partners acting for Boots.

Lex, Page 14
Global expansion, Page 17

Obiang riches

The son of Equatorial Guinea's president spent $315m between 2004 and 2011 on mansions, cars, luxury goods and memorabilia, including Michael Jackson's white crystal-covered "Bad Tour" glove, according to the US justice department. The US lawyers for Teodoro Obiang said a legitimate timber business had made him a 'very wealthy man'.

Report, Page 3

Beijing seeks extradition of French Bo associate arrested in Cambodia

By Kathrin Hille in Beijing, Sally Gainsbury in London and Hugh Carnegy in Paris

A French architect linked to the family of the purged Chinese politician Bo Xilai has been arrested in Cambodia, in a development that may be linked to the Chinese Communist party's probe into Mr Bo.

News agencies quoted Cambodian officials and French diplomats as saying that Patrick Devillers had been arrested in Phnom Penh in relation to an unspecified alleged crime in China – and that Beijing had requested his extradition. The Chinese foreign ministry could not be reached for comment.

The French foreign ministry said Mr Devillers had been arrested on June 13 and placed in detention.

Paris has demanded that the Cambodian authorities provide an explanation for his arrest.

Mr Bo – a populist politician who had been expected to rise into China's top leadership ranks this year – was in March stripped of his post as party secretary of Chongqing, in south-west China. He was suspended from the 25-member politburo a month later.

His downfall revealed a fierce power struggle at the top of the party ahead of a once-in-a-decade leadership succession this year.

The Chinese Communist party's Discipline Inspection Commission, which investigates party members before turning them over to the judiciary, is investigating Mr Bo for unspecified "discipline violations".

Chinese authorities have also said Mr Bo's wife, Gu Kailai, is a suspect in the alleged murder of Neil Heywood, a British businessman and longstanding fixer for the Chinese couple.

Mr Devillers was another long-time associate of the Bo family. Mr Bo met Mr Devillers while mayor of the north-eastern city of Dalian and commissioned him for architectural work.

In 2000, Mr Devillers set up a UK company – Adad Limited – with Ms Gu, who used the name Horus Kai. The company, with a registered address in the town of Poole, in south-west England, was disbanded in 2003. The residential address for both Ms Gu and Mr Devillers was a flat above an office block in the nearby coastal resort town of Bournemouth.

A person familiar with Mr Heywood's business relationship with the Bos told the Financial Times that Mr Devillers had been "very significant" to the Bos in the past, assisting them with international dealings.

World Markets

STOCK MARKETS

	Jun 19	prev	%chg
S&P 500	1358.39	1344.78	+1.01
Nasdaq Comp	2927.72	2895.33	+1.12
Dow Jones Ind	12850.95	12741.82	+0.86
FTSEurofirst 300	1009.55	993.67	+1.60
Euro Stoxx 50	2198.01	2155.64	+1.97
FTSE 100	5586.31	5491.09	+1.73
FTSE All-Share UK	2891.44	2847.84	+1.67
CAC 40	3117.92	3066.19	+1.69
Xetra Dax	6363.36	6248.2	+1.84
Nikkei	8665.87	8721.02	-0.75
Hang Seng	19416.67	19427.81	-0.06
FTSE All World $	(u)	201.51	-

CURRENCIES

	Jun 19	prev		Jun 19	prev
$ per €	1.268	1.258	€ per $	0.789	0.795
$ per £	1.571	1.567	£ per $	0.636	0.638
£ per €	0.807	0.803	€ per £	1.239	1.246
¥ per $	79.0	78.9	¥ per €	100.2	99.26
¥ per £	124.2	123.6	£ index	83.2	83.4
$ index	81.3	81.7	€ index	88.76	88.35
SFr per €	1.201	1.201	SFr per £	1.489	1.496

COMMODITIES

	Jun 19	prev	chg
Oil WTI $ Jul	84.03	83.27	0.76
Oil Brent $ Aug	95.76	96.05	-0.29
Gold $	1,628.55	1,628.40	0.15

INTEREST RATES

	price	yield	chg
US Gov 10 yr	101.20	1.62	0.03
UK Gov 10 yr	120.31	1.72	0.05
Ger Gov 10 yr	102.01	1.53	0.10
Jpn Gov 10 yr	100.74	0.82	-0.02
US Gov 30 yr	106.58	2.73	0.04
Ger Gov 2 yr	99.82	0.09	0.07
	Jun 19	**prev**	**chg**
Fed Funds Eff	0.17	0.18	-0.01
US 3m Bills	0.10	0.09	0.01
Euro Libor 3m	0.57	0.57	0.00
UK 3m	0.94	0.94	-

Prices are latest for edition

Cover Price

Austria	€3.50	Malta	€3.30
Bahrain	Din1.5	Mauritius	MRs90
Belgium	€3.50	Morocco	Dh40
Bulgaria	Lev7.50	Netherlands	€3.50
Croatia	Kn29	Nigeria	Naira725
Cyprus	€3.30	Norway	NKr30
Czech Rep	Kc120	Oman	OR1.50
Denmark	DKr30	Pakistan	Rupee 130
Egypt	E£19	Poland	Zl 16
Estonia	€4.00	Portugal	€3.50
Finland	€3.80	Qatar	QR25
France	€3.50	Romania	Ron17
Germany	€3.50	Russia	€5.00
Gibraltar	£2.30	Saudi Arabia	Rls25
Greece	€3.50	Serbia	NewD370
Hungary	Ft880	Slovak Rep	€3.50
India	Rup85	Slovenia	€3.50
Italy	€3.50	South Africa	R28
Jordan	JD3.25	Spain	€3.50
Kazakhstan	US$8.20	Sweden	SKr34
Kenya	Kshs300	Switzerland	SFr5.70
Kuwait	KWD1.50	Syria	US$4.74
Latvia	Lats3.00	Tunisia	Din6.50
Lebanon	LBP7000	Turkey	TL7.25
Lithuania	Litas15	UAE	Dh26.00
Luxembourg	€3.50	Ukraine	€5.00
Macedonia	Den220		

ALWAYS LEARNING PEARSON

Generating growth for generations

BARINGS

250 years of innovation.
Uncommon perspectives.
Trusted heritage.

Since our foundation in 1762, we have been helping clients benefit from changing global markets. Today, we are a leading global asset management firm with expertise in asset allocation, emerging markets and specialist fixed income.

With a unique world-view, our sole focus is on fulfilling our clients' investment objectives by providing top quality investment management and superior service.

twitter.com/Barings
T +44 (0)20 7214 1807
www.barings.com

Investment involves risk. The value of investments and any income generated may go down as well as up and is not guaranteed. You may not get back the full amount invested. **Past performance is not a guide to future performance.** Issued and approved by Baring Asset Management Limited (Authorised and regulated by the Financial Services Authority).

EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
MIÉRCOLES 20 DE JUNIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.778 | EDICIÓN EUROPA

Sí hay sitio para las aulas rurales

Los pedagogos apoyan el modelo, amenazado por ajustes PÁGINAS 32 Y 33

Panorámica del selecto público asistente

La actualidad, con humor gráfico entra mejor

Forges, Peridis y El Roto, protagonistas del ciclo 'Lecciones y maestros' en Santander PÁGINA 43

Bruselas intenta mitigar el impacto en la deuda del rescate a los bancos

- La Unión Europea plantea un plazo largo para devolver la ayuda
- El G-20 reclama a Rajoy "rapidez y claridad" para sanear la banca

España y la situación de sus bancos se convirtieron en protagonistas de la reunión del G-20, que ayer finalizó en Los Cabos (México) y estuvo monopolizada por la preocupación mundial sobre la zona euro. Los líderes de los países más poderosos exigieron a España "claridad" y "rapidez" sobre los detalles del rescate para sanear la banca en medio de la presión de los mercados, según explicó la canciller alemana.

Mientras, Bruselas busca fórmulas para minimizar el impacto del rescate sobre el riesgo soberano, como dar un largo plazo para devolver las ayudas, pero no contempla que estas se inyecten directamente en los bancos, como quería España. En paralelo, los líderes europeos se comprometieron ante el presidente de Estados Unidos, Barack Obama, a adoptar medidas para salvar el euro. PÁGINAS 20 A 24

EDITORIAL EN LA PÁGINA 28

LOS HERMANOS MUSULMANES DESPLIEGAN SU FUERZA EN EL CAIRO. Los Hermanos Musulmanes movilizaron ayer a sus partidarios y regresaron a la plaza Tahrir, símbolo de la revolución en Egipto. "Que caiga, que caiga, el Gobierno militar", corearon en El Cairo miles de islamistas mientras la tensión con el Ejército aumentaba. Los Hermanos aseguran que su candidato, Mohamed Mursi, ganó las elecciones del domingo mientras que su oponente, Ahmed Shafiq, apoyado por el Ejército, se proclamó ayer también vencedor. / MARWAN NAAMANI (AFP) PÁGINAS 2 Y 3

El 'número dos' del Poder Judicial da por hecho que ocupará el puesto de Dívar

De Rosa avanza cuáles serán sus objetivos como presidente

JOSÉ A. HERNÁNDEZ, **Madrid**

El actual vicepresidente del Consejo del Poder Judicial, Fernando de Rosa, dio ayer por hecho la dimisión mañana del actual presidente, Carlos Dívar, por el escándalo de los gastos privados en sus viajes de fin de semana. De Rosa, exconsejero del PP en el Gobierno de Francisco Camps, anticipó ayer en Valencia su impresión sobre la inminente marcha de Dívar y su objetivo de recuperar en su mandato "la unidad de la carrera judicial y la credibilidad". PÁGINA 11

Assange pide asilo a Ecuador para evitar su extradición

Julian Assange, fundador de Wikileaks, pidió ayer asilo político en la Embajada de Ecuador en Londres, en la que se encuentra refugiado. Assange trata de evitar así la extradición a Suecia para ser interrogado por cuatro delitos sexuales, autorizada por la justicia británica y pendiente de un último recurso. El Gobierno ecuatoriano aseguró que estudia la petición. PÁGINA 10

Google desafía las órdenes para ocultar datos de ciudadanos

LAIA REVENTÓS, **Barcelona**

El gigante de Internet Google y la Administración española chocan frontalmente por las exigencias de ciudadanos de ocultar datos que les afectan en las búsquedas en la Red. La compañía estadounidense no cumple por considerar "censura" las peticiones de este tipo. Solo en el último semestre de 2011, Google recibió 43 requerimientos enviados por instituciones españolas, encabezadas por la Agencia de Protección de Datos. Se le reclama que retire del motor de búsqueda más de 300 enlaces relativos a "blogs y medios de comunicación sobre individuos particulares y personajes públicos, como alcaldes y fiscales". PÁGINA 35

UAX UNIVERSIDAD ALFONSO X EL SABIO
La Universidad de la empresa
GRADOS EN INGENIERÍA:
Informática
Sistemas de Información
Sonido e Imagen
Sistemas de Telecomunicación
Telemática
Aeroespacial
CONTAMOS CON 40 TITULACIONES DE GRADO Y 50 DE POSTGRADO
www.uax.es 902 100 868

Del Bosque: "No valoramos lo que tenemos"

El Croacia-España logra el minuto de oro en la historia de la televisión

Las estadísticas van con España. Es el equipo que más minutos ha tenido la pelota y que más ha tirado a puerta. Tras derrotar a Croacia —partido que alcanzó en su minuto de oro 18.136.000 espectadores—, Del Bosque afirmó ayer: "No sabemos valorar lo que tenemos". PÁGINAS 49 A 57

Handelsblatt
DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG
G 0 2531 NR. 117 / PREIS 2,40 €
MITTWOCH, 20. JUNI 2012

Dax	E-Stoxx 50	Dow Jones	S&P 500	Euro/Dollar	Euro/Yen	Brentöl	Gold	Bund 10J.	US Staat
6363.36	2198.01	12837.33	1357.98	1.2688$	100.17¥	95.63$	1618.43$	1.531%	1.620%
+1.84%	+1.97%	+0.75%	+0.98%	+0.89%	+0.68%	+0.05%	-0.59%	+0.119PP	+0.046PP

Stand: 22h50

MICROSOFT

Angriff auf Apple

Microsoft steigt in die Produktion von Computern ein. Damit will der Softwarekonzern die Dominanz des Rivalen Apple in der IT-Welt brechen. Experten räumen dem von Microsoft entwickelten iPad-Angreifer „Surface" gute Chancen ein.

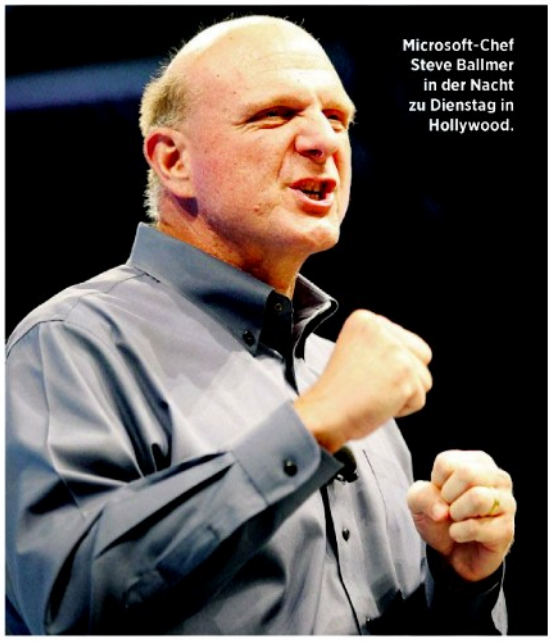
Jens Koenen, Axel Postinett
Frankfurt, Los Angeles

Microsofts Zukunft wiegt 676 Gramm und ist 9,3 Millimeter stark. Die neue Allzweckwaffe des weltgrößten Software-Konzerns heißt „Surface" – und bedeutet für das US-Unternehmen eine Revolution.

„Surface ist ein Personalcomputer, ein Tablet-Computer und etwas ganz Neues", sagte Konzernchef Steve Ballmer in der Nacht zum Dienstag bei der Präsentation in Hollywood. Zum ersten Mal in der fast 40-jährigen Unternehmensgeschichte produziert der Softwarespezialist Microsoft jetzt selbst einen Computer.

Ballmer, der noch im April 2010 Apples iPad als „bloße Variante des herkömmlichen Personalcomputers" heruntergespielt hatte, sah sich gezwungen, dem Trend zum Tablet-PC Rechnung zu tragen. Denn seit dem Verkaufsstart des iPads vor gut zwei Jahren ist in der Welt der Informationstechnologie nichts mehr, wie es einmal war. In immer mehr Haushalten lösen Tablets die klassischen Computer ab. Wurden 2010 noch etwa 20 Millionen Tablets verkauft, werden es in diesem Jahr nach Schätzungen des Marktforschers IDC schon mehr als 140 Millionen sein.

Diese Entwicklung bedroht das Kerngeschäft von Microsoft, den Verkauf von PC-Betriebssystemen. Jahrelang trug dieses Geschäft fast ein Drittel zum Konzernumsatz bei. Doch diese Zeiten sind vorbei. Stirbt der traditionelle Computer, stirbt auch das traditionelle Betriebssystem. Bei Gesamterlösen von 70 Milliarden Dollar im vergangenen Jahr sank der Anteil des Geschäfts mit Betriebssystemen auf nur noch 27 Prozent – Tendenz sinkend.


Microsoft-Chef Steve Ballmer in der Nacht zu Dienstag in Hollywood.

Nicht zuletzt dem Boom der Tablet-Computer verdankt der Apple-Konzern, der 58 Prozent des Marktes kontrolliert, seinen Aufstieg zur Nummer eins in der IT-Welt. Und Microsoft steigt seither ab, denn Apple nutzt sein eigenes Betriebssystem. Auch Google, der dritte IT-Gigant, entwickelt einen Tablet-Rechner, basierend auf dem eigenen Betriebssystem Android. Dieses System nutzt auch das südkoreanische Unternehmen Samsung, dessen Marktanteil bei Tablets derzeit acht Prozent beträgt.

Microsoft will jetzt mit dem Einstieg in die Tablet-Produktion zurück an die Weltspitze. „Das neue Gerät ist direkt gegen Apple gerichtet", sagte Rob Enderle, Chefanalyst des IT-Marktforschers Enderle Group. Und die Chancen für einen Markterfolg des „Surface" stehen gar nicht schlecht. Jan Dawson vom Marktforscher Ovum jedenfalls hält „Surface" für „geradezu überwältigend".

Der neue Tablet-PC „made by Microsoft" verfügt über einen etwas größeren Bildschirm als das iPad. Außerdem besitzt das Gerät eine vollwertige Tastatur. Noch vor Weihnachten soll die Microsoft-Revolution in den Handel kommen. Nur aus dem Verkaufspreis macht Microsoft noch ein Geheimnis.

Die neuen Tablets im Test Seiten 6, 7
Steve Jobs hatte recht Seite 10

Reuters (2), Your Photo Today, Andrea Ventura

TOP-NEWS DES TAGES

Karlsruhe rügt die Regierung

Bei der Bewältigung der Euro-Krise muss die Bundesregierung das Parlament künftig so früh wie möglich über Rettungsmaßnahmen informieren und eine Mitwirkung daran zulassen. SEITE 4

Euro-Krise befeuert den Bauboom

Deutschlands Lagerflächen wachsen um die Größe des Staates Monaco – dank Onlinehandel und Kapitalflucht. SEITE 18

Schiffe bremsen Oetker aus

Der Familienkonzern knackt beim Umsatz die 10-Milliarden-Euro-Marke. Der Gewinn sinkt. SEITE 24

Der große Hunger von Julius Bär

Die Schweizer Traditionsbank will Teile der Vermögensverwaltung der Bank of America kaufen. SEITE 28

Super-Reiche verlieren Vermögen

Erstmals seit 2008 ist das Millionärs-Vermögen weltweit gesunken. Die meisten Millionäre leben nun in Asien. SEITE 34

„Nicht lebensfähig"

Selbst wenn Griechenland heute alle Schulden erlassen bekäme, wäre das Land morgen nicht aus eigener Kraft lebensfähig, lautet das Urteil von Friedrich Merz. SEITE 56

Frankreich auf Konfrontationskurs

Präsident Hollande setzt auf Euro-Bonds mit kürzerer Laufzeit.

Ruth Berschens, Thomas Hanke
Brüssel, Paris

Frankreichs Staatspräsident François Hollande beharrt darauf, die Staatsfinanzierung in der Euro-Zone zügig zu vergemeinschaften. Die Währungsunion könne schon „in kurzer Zeit" mit der „Ausgabe gemeinsamer, kurzlaufender Schuldtitel", sogenannter Euro-Bills, beginnen. Das ist die Botschaft seines elfseitigen Papiers „Wachstumspakt", das dem Handelsblatt vorliegt. Euro-Bills ist das neue Wort für Euro-Bonds.

Hollande: Schulden vergemeinschaften

In seinem Papier verlangt Hollande auch die Gründung eines Schuldentilgungsfonds und mittelfristig die Einführung von Euro-Bonds. Zudem will der Präsident die nationalen Fonds für Einlagensicherung und für Bankenrettung in der Euro-Zone zusammenlegen.

Auf die von Deutschland geforderte Fiskalunion geht Hollande dagegen nicht ein.

Damit sinkt die Wahrscheinlichkeit, dass Deutschland und Frankreich beim EU-Gipfel kommende Woche an einem Strang ziehen. Kanzlerin Angela Merkel besteht darauf, dass die Euro-Staaten in der Haushaltspolitik nationale Souveränität abgeben.

Bericht Seite 13

Elektroautos sollen ohne Subventionen auskommen

Die Bundesregierung dürfte ihr Ziel verfehlen, bis zum Jahr 2020 eine Million elektrisch angetriebener Autos auf die Straßen zu bringen. Das räumte der Chef der Nationalen Plattform Elektromobilität (NPE), Henning Kagermann, gestern im Gespräch mit dem Handelsblatt ein. „Nach unseren Schätzungen kommen wir lediglich auf 600 000 Elektrofahrzeuge", sagte er.

Die deutsche Autoindustrie stehe vor einem „Marathon", befinde sich aber dennoch auf einem guten Weg: „Im Gegensatz zu einigen anderen Ländern gehen wir systemisch vor und drücken keine Autos mit Subventionen auf den Markt, bevor das Produkt wirklich massentauglich und die Infrastruktur ausreichend ist", sagte der NPE-Vorsitzende.

Heute übergibt Kagermann den dritten NPE-Fortschrittsbericht an die Bundesregierung. Dem Beratergremium gehören Vertreter aus Industrie, Politik, Forschung, Verbänden und Gewerkschaften an.

Daniel Delhaes, Mark C. Schneider

Schwerpunkt E-Mobilität Seite 22

Quotidiano Torino

LA STAMPA

20-GIU-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 13

Semipresidenzialismo al primo test

Oggi si vota a Palazzo Madama. Prove di accordo tra Pdl e Lega che vuole, in cambio, il Senato delle Regioni

Ma lo «scambio» non piace ai senatori berlusconiani, soprattutto del Sud

UGO MAGRI
ROMA

«Pagare moneta, vedere cammello», strillavano i finti beduini dei circhi di periferia. Nel suk delle riforme istituzionali più o meno è lo stesso. La Lega pare pronta a votare stamattina in Senato il semipresidenzialismo del Pdl, in base agli accordi stipulati con La Russa. Però pretende che gli ex alleati sorreggano il vecchio sogno «padano», cioè il Senato delle regioni. Tra l'altro il Carroccio parte avvantaggiato, perché in base all'ordine dei lavori in Aula gli emendamenti «federalisti» si voteranno prima di quelli «presidenziali», insomma niente scherzi. Sulla carta non dovrebbero esserci problemi poiché a Palazzo Madama Lega e Pdl hanno la maggioranza abbondante con 149 voti, cui vanno aggiunti i 13 di Coesione nazionale. Sennonché la prospettiva di sostenere il Senato delle regioni sta provocando in queste ore maldipancia violenti tra le file berlusconiane, in special modo nel notabilato del Sud. I senatori Pdl dovrebbero dire di sì a una riforma forse meritoria, ma dal loro punto di vista decisamente suicida. Se per caso venisse adottata, solo 120 componenti verrebbero eletti nelle Politiche del 2013; altri 130 li indicherebbero le comunità territoriali, avrebbero più o meno il rango dei consiglieri regionali e provinciali. Non è detto, dunque, che tutto il Pdl sia pronto a pagare la moneta. Nel qual caso, addio cammello. L'elezione diretta del Presidente, come in Francia, verrebbe bocciata dalla Lega e si tornerebbe al testo base predisposto da Violante (Pd) e Quagliariello (Pdl).

Se invece prevarrà in extremis la disciplina di partito, Senato delle regioni e semi-presidenzialismo avranno la maggioranza in Aula. Questo non significa che diventeranno legge costituzionale: Pd e Udc sono contrari al metodo, sostengono che certe grandi svolte non possono maturare a colpi di emendamento, in modo un po' casuale. Con il loro voto contrario, nel migliore dei casi la nuova Costituzione verrà approvata senza la maggioranza dei due terzi, dunque andrà sottoposta a referendum confermativo. Che si svolgerà nella prossima primavera, quando il successore di Napolitano sarà già stato eletto con l'attuale sistema delle due Camere riunite, e avrà dato l'incarico di formare il nuovo governo. Col risultato probabile di azzerare tutto per rieleggere Presidente (e governo) daccapo... Ma è tesi prevalente che Senato delle regioni e semi-presidenzialismo resteranno soltanto due bandiere da sventolare in vista della prossima campagna elettorale. Non se ne farà nulla, e il Pd verrà accusato da destra di avere rovesciato il tavolo per mancanza di coraggio, come argomenta Gasparri. Vivace la replica della Finocchiaro, «a far saltare il banco siete stati voi», e di ping-pong polemici ne sentiremo parecchi, se stamane passerà il semi-presidenzialismo.

Il naufragio delle riforme avrebbe tra l'altro l'effetto di mettere in forse l'unica novità che piace davvero alla gente, il «taglio» dei parlamentari, compreso nel pacchetto discusso fin qui. Il relatore bipartisan Vizzini ha pronta una soluzione di emergenza: nel giro di una settimana riporterebbe in Aula la riduzione del numero dei parlamentari con un provvedimento «ad hoc». E sfiderebbe i partiti a votare contro, casomai ne avessero il coraggio.

RIFORME
Semipresidenzialismo al primo test
Il "Grilloleghismo" alla conquista della Serenissima

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 10

Protesta dell'associazione magistrati
"No al bavaglio preventivo alle indagini"

Intercettazioni blitz del Pdl vuole il voto sul provvedimento entro luglio

LIANA MILELLA
A PAGINA 10

Intercettazioni, il Pdl tenta il blitz vuole l'approvazione in aula a luglio

Spunta il "bavaglio preventivo". L'allarme dell'Anm

I magistrati minacciano lo sciopero: "Reagiremo adeguatamente"

LIANA MILELLA

ROMA — Si gioca sulle intercettazioni la prossima battaglia del Pdl. Saltato l'appuntamento in aula a Montecitorio per questa settimana i berlusconiani sono decisi a chiedere che il ddl venga inserito nel calendario di luglio in modo da approvarlo prima delle vacanze. L'intenzione è quella di giocare una partita a tre, con un gioco incrociato di "dare e avere": ascolti, responsabilità civile, anti-corruzione. In una logica di scambio, il Pdl vuole cedere il meno possibile e incassare nell'ordine: una stretta, anche se non tombale, sulle telefonate pubblicate e sulla possibilità stessa di mettere microspie; la responsabilità diretta dei giudici nella versione Pini, o quantomeno una indiretta ma con possibilità di rivalersi per intero sulla toga (versione Palma); anti-corruzione ammorbidita, edulcorando il reato di traffico di influenze e cambiando la "norma Penati".

Tutto slitta a luglio, complice un viaggio del Guardasigilli Paola Severino a Washington e il rinvio della discussione sulla legge Comunitaria, che contiene il famoso emendamento Pini sulla responsabilità, nell'omologa commissione al Senato. L'Anm del presidente Rodolfo Maria Sabelli mette subito paletti. Sulla responsabilità conferma quanto ha detto a *Repubblica*: «Saremo pronti a reagire adeguatamente se la discussione sulla responsabilità darà esiti negativi, ma speriamo di non doverlo fare». Stiamo parlando di sciopero. Bocciata la norma Pini, Sabelli non premia neppure l'emendamento di Severino perché non recupera «la clausola di salvaguardia interpretativa» contenuta nella legge Vassalli dell'88, ma dà la possibilità di citare in giudizio una toga anche per «la manifesta violazione del diritto».

Un giudizio altrettanto drastico Sabelli lo dà sulla prospettiva di limitare le intercettazioni: «Bisogna evitare che si intervenga con limitazioni tali da depotenziare questo strumento». Un timore per ora, visto che Severino promette di lavorare ancora «a un bilanciamento tra diritto alla privacy e diritto all'informazione». Lei continua a ripetere che «non ci sarà nessun bavaglio per la stampa», ma le prime anticipazioni sul futuro modello, lasciano intendere che in via Arenula si lavora a una sorta di "bavaglio preventivo", in cui «a selezionare le notizie», come ha dichiarato lo stesso Guardasigilli lunedì, «sarà il magistrato». Sarà lui a scegliere «quelle che hanno rilevanza dal punto di vista processuale e questi atti saranno pubblicabili».

È una differenza epocale tra quanto accade oggi e quanto accadrà domani quella descritta dal ministro della Giustizia. Il pm e il gip, nello scrivere atti destinati a una discovery come ordinanze di custodia o decreti di perquisizione o sequestro, dovranno fare due lavori: quello di magistrato, che cerca prove di colpevolezza e/o di innocenza e che valuta le intercettazioni sotto questo profilo, e il cripto-giornalista che soppesa anche la pubblicabilità degli ascolti. Inevitabilmente, la toga non potrà non porsi il problema dell'impatto e delle conseguenze di un'intercettazione rispetto alla gente e alla politica. C'è il serio rischio, già intravisto da alcuni, che il secondo "mestiere" possa avere la netta prevalenza sul primo. Un fatto è certo, la mole di intercettazioni disponibili si ridurrà in modo drastico. Pm e gip ci penseranno cento volte prima di suscitare polemiche e magari di essere citati in giudizio, quando la responsabilità civile sarà diretta o comunque più vessatoria di oggi, per aver usato un'intercettazione che, alla prova del processo, si è rivelata non necessaria. Proprio quello che, da sempre, vuole ottenere il Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 10

Le norme

1 **INTERCETTAZIONI**
Severino lavora al bavaglio preventivo, saranno i magistrati a «scegliere» le intercettazioni-notizia, buttando via tutto il resto del materiale

2 **RESPONSABILITÀ**
Il Pdl vuole quella diretta dei giudici, Severino la propone indiretta, ma salta la clausola di salvaguardia della Vassalli per una libera interpretazione della legge

3 **ANTI-CORRUZIONE**
Il Pdl pretende che si attenui il reato di traffico di influenze e che salti la norma Penati che sostituisce la concussione con l'induzione

Quotidiano Milano | il Giornale | 20-GIU-2012
Diffusione: 157.047 | Lettori: 746.000 | Direttore: Alessandro Sallusti | da pag. 11

LINEA DURA CONTRO LA RIFORMA

Risarcimenti, i magistrati sulle barricate avvertono il governo: «Pronti a reagire»

Sabelli (Anm): «No a una legge che preveda l'azione civile diretta»

Anna Maria Greco

Roma In molti, anche sulle *mailing list* delle correnti, rimproveravano al neopresidente dell'Anm Rodolfo Sabelli di non fare che dichiarazioni di maniera per difendere gli interessi delle toghe. Forse anche per questo ha deciso di alzare decisamente i toni, con un avviso a governo e parlamento che suona come una minaccia. «I magistrati saranno pronti a reagire adeguatamente se la discussione sulla responsabilità civile darà esiti negativi».

Non precisa che tipo di reazione, ma lo sciopero è certo dietro l'angolo. Quando gli chiedono se è questa la protesta forte che intende, il numero uno dell'Anm dice: «Vediamo cosa accade, reagiremo tempestivamente».

Il tema della responsabilità civile per le toghe è come un nervo scoperto. Insorgono al minimo accenno di modifica. Proprio oggi in Senato dovevano iniziare le votazioni sulla legge, ma poi sono slittate alle prossime settimane. L'emendamento presentato dalla Guardasigilli, Paola Severino, non piace al centrodestra perché troppo morbido e all'Anm perché troppo duro. Il Pd lo difende ma, in caso di fiducia, il governo potrebbe perdere la sua maggioranza.

Le toghe sono preoccupate soprattutto perché i vertici del Pdl, da Cicchitto a Gasparri, sembrano determinati a insistere sul famoso emendamento del leghista Pini, che fa rispondere direttamente i magistrati per il risarcimento danni per errori giudiziari. Nel mezzo delle polemiche sul ddl anticorruzione hanno avvertito che sosterranno il testo della Camera. E Filippo Berselli ha presentato un emendamento per la citazione in giudizio non solo dello Stato ma anche del magistrato.

Il ministro cerca di placare gli animi e difende la sua proposta, definendola «equilibrata». Ai magistrati dice: «Spero che non debbano reagire. Ho sempre cercato il dialogo, ma l'obiettivo di un governo è ottenere il risultato. Cerchiamo soluzioni condivise». Ma Sabelli bacchetta la Severino, per il suo emendamento: «È scomparsa la clausola di salvaguardia dell'interpretazione, un fatto negativo». Così, giudice e pm potranno rispondere anche di errata interpretazione della legge. «Il problema - dice - non è la responsabilità civile, nessuno si oppone. È sbagliata l'azione diretta, *in qualsiasi forma*, nei confronti del magistrato. Occorre essere cauti sulla costruzione dei casi di responsabilità. Sarebbe incoerente individuarne alcuni difformi dalle tipizzazioni delle responsabilità disciplinari».

Il direttivo dell'Anm è convocato permanentemente dal 21 aprile, per seguire questa e altre vicende in cui le toghe temono di perdere potere. Come sulle intercettazioni. Sabelli avverte che i magistrati dicono no «a ogni ipotesi di depotenziare questo strumento investigativo». Ma la prima tappa è in Senato, sulla responsabilità civile. «Siamo pronti a reagire, ma speriamo di non doverlo fare», ripete la vicepresidente dell'Anm Anna Canepa.

GIUSTIZIA E POLITICA
Mafia, gli ex ministri indagati e lo strano ruolo di Napolitano

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 11

Il timore delle «mani vuote»

di FRANCESCO VERDERAMI A PAGINA 11

Il retroscena Dai vertici internazionali dipende il futuro della politica italiana. Fino ad allora la «strana maggioranza» si adeguerà

Il premier e il timore di tornare con le mani vuote

E nell'ultimo vertice a Palazzo Chigi anche Casini ha alzato i toni: i ministri parlino meno, lavorino meglio

La lealtà

Alfano: «Noi in questi mesi abbiamo svolto tutti i compiti che Monti ci ha affidato»

ROMA — A preoccupare Monti non possono essere i vertici dei partiti italiani a Roma, ma il vertice dei capi di Stato e di governo europei a Bruxelles. Infatti il timore del premier è di tornare a casa «con le mani vuote», sapendo che una simile eventualità potrebbe mutare il corso della politica nazionale. Di qui ad allora il professore sa che la «strana maggioranza» si adeguerà alle sue richieste, così da permettergli — come dice Bersani — di «presentarsi a quell'appuntamento forte del sostegno del Parlamento».

È questo un modo per rimarcare la lealtà al gabinetto dei tecnici, e al contempo uno scudo per non fornire alibi o pretesti a quanti vorrebbero scaricare sui partiti responsabilità che i partiti non intendono addossarsi. Lo s'intuisce da come Alfano rimarca il fatto che «noi in questi mesi abbiamo svolto tutti i compiti che Monti ci ha assegnato». Quel «noi» è riferito alle forze che sorreggono il governo e che sono pronte a garantire ulteriori atti (e voti) di fiducia, in vista della riunione di Bruxelles.

Così facendo vengono messe in evidenza anche le difficoltà di gestione e certe negligenze dell'esecutivo, che persino Casini ha rilevato con il presidente del Consiglio durante il vertice a Palazzo Chigi della scorsa settimana: «Questi tuoi ministri non è che funzionino molto. Se parlassero meno e lavorassero meglio...». Monti deve aver rintracciato delle verità in quel discorso, se non si è dilungato in un'arringa difensiva.

D'altronde anche i sondaggi parlano chiaro, se è vero che l'indice di gradimento dei ministri è di gran lunga più basso rispetto a quello del professore, che pure è in calo. È come se l'opinione pubblica avesse bocciato il «governo delle eccellenze», com'era stato presentato all'atto del suo insediamento. Ecco spiegato uno dei (tanti) motivi per cui i partiti della «strana maggioranza» avvertono difficoltà crescenti nel sostenere l'esecutivo. E non è solo perché in alcuni casi sono stanchi di far la parte dei «grilli parlanti» inascoltati: dalla questione degli esodati, sollevata per primo dal Pd, fino all'iter parlamentare della riforma del mercato del lavoro che il Pdl aveva chiesto di velocizzare per decreto.

Ma il nodo di fondo è che le forze di governo si trovano ormai al crocevia delle tensioni: per un verso devono votare provvedimenti impopolari, per l'altro verso subiscono le reazioni dei loro interlocutori sociali di riferimento. Così, con il Pd messo sotto pressione dalla Cgil, l'Udc che vede minato il rapporto con la Cisl, e il Pdl scavalcato da Confindustria nelle critiche alla «boiata pazzesca» della riforma del lavoro, è evidente come l'ABC della politica speri che Monti non torni da Bruxelles «con le mani vuote».

«Certo — spiega Bersani — non tutto sarà nelle mani del premier italiano. Ma se da quell'appuntamento non emergessero soluzioni positive, o percepite come tali, la navigazione del governo comincerebbe ad essere complicata». Sia chiaro, nessuno — tantomeno il capo dei Democrat — allude o mette in conto oggi l'apertura di una crisi. «Anche perché — come sottolinea il pdl Lupi — i partiti che appoggiano Monti tifano per una buona conclusione dell'eurovertice, non sono mica disfattisti né autolesionisti».

Tuttavia la «riflessione» sul governo che si è avviata nelle forze della «strana maggioranza» porta con sé quei rischi che Monti ha intuito. Ecco spiegata la sua ansia, il desiderio di trovare un varco nel muro issato dalla Merkel anche con Obama al G20. E che complica il quadro, lasciando al professore come ultima chance l'incontro «quadrangolare» a Roma prima del rendez vous a Bruxelles. Le prospettive non sono rosee, se si prevede che all'eurovertice potrebbero essere sottoscritti solo impegni per il futuro che non sarebbero in grado di incidere nell'immediato sulla crisi.

Ed ecco l'incrocio pericoloso. Perché a fine mese non ci sarà solo il vertice europeo, a fine mese scadranno anche le tre settimane che Alfano e Bersani si sono dati per trovare un'intesa sulla riforma della legge elettorale: questione che i due segretari hanno affrontato a quattr'occhi la scorsa settimana a Palazzo Chigi, al termine dell'incontro con Monti. Il leader del Pd considera «prioritario» il tema e ritiene che un accordo sia «possibile». Lo stesso dice il suo interlocutore.

Se così fosse, e se da Bruxelles Monti dovesse tornare a «mani vuote», il destino della legislatura potrebbe cambiare. A quel punto, o il governo sarebbe in grado di proporre un'agenda di riforme per l'autunno, o il problema del voto anticipato potrebbe finire sul tavolo del capo dello Stato prima dell'inizio del semestre bianco.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 45

UNA FASE COSTITUENTE PIÙ DEMOCRATICA

STEFANO RODOTÀ

Stiamo vivendo una fase costituente senza averne adeguata consapevolezza, senza la necessaria discussione pubblica, senza la capacità di guardare oltre l'emergenza. È stato modificato l'articolo 81 della Costituzione, introducendo il pareggio di bilancio. Un decreto legge dell'agosto dell'anno scorso e uno del gennaio di quest'anno hanno messo tra parentesi l'articolo 41. E ora il Senato discute una revisione costituzionale che incide profondamente su Parlamento, governo, ruolo del Presidente della Repubblica. Non siamo di fronte alla buona "manutenzione" della Costituzione, ma a modifiche sostanziali della forma di Stato e di governo. Le poche voci critiche non sono ascoltate, vengono sopraffatte da richiami all'emergenza così perentori che ogni invito alla riflessione configura il delitto di lesa economia.

In tutto questo non è arbitrario cogliere un altro segno della incapacità delle forze politiche di intrattenere un giusto rapporto con i cittadini che, negli ultimi tempi, sono tornati a guardare con fiducia alla Costituzione e non possono essere messi di fronte a fatti compiuti. Proprio perché s'invocano condivisione e coesione, non si può poi procedere come se la revisione costituzionale fosse affare di pochi, da chiudere negli spazi ristretti d'una commissione del Senato, senza che i partiti presenti in Parlamento promuovano essi stessi quella indispensabile discussione pubblica che, finora, è mancata.

Con una battuta tutt'altro che banale si è detto che la riforma dell'articolo 81 ha dichiarato l'incostituzionalità di Keynes. L'orrore del debito è stato tradotto in una disciplina che irrigidisce la Costituzione, riduce oltre ogni ragionevolezza i margini di manovra dei governi, impone politiche economiche restrittive, i cui rischi sono stati segnalati, tra gli altri da cinque premi Nobel in un documento inviato a Obama. Soprattutto, mette seriamente in dubbio la possibilità di politiche sociali, che pure trovano un riferimento obbligato nei principi costituzionali. La Costituzione contro se stessa? Per mettere qualche riparo ad una situazione tanto pregiudicata, uno studioso attento alle dinamiche costituzionali, Gianni Ferrara, non ha proposto rivolte di piazza, ma l'uso accorto degli strumenti della democrazia. Nel momento in cui votavano definitivamente la legge sul pareggio di bilancio, ai parlamentari era stato chiesto di non farlo con la maggioranza dei due terzi, lasciando così ai cittadini la possibilità di esprimere la loro opinione con un referendum. Il saggio invito non è stato raccolto, anzi si è fatta una indecente strizzata d'occhio invitando a considerare le molte eccezioni che consentiranno di sfuggire al vincolo del pareggio, così mostrando in quale modo siano considerate oggi le norme costituzionali. Privati della possibilità di usare il referendum, i cittadini — questa è la proposta — dovrebbero raccogliere le firme per una legge d'iniziativa popolare che preveda l'obbligo di introdurre nei bilanci di previsione di Stato, regioni, province e comuni una norma che destini una quota significativa della spesa proprio alla garanzia dei diritti sociali, dal lavoro all'istruzione, alla salute, com'è già previsto da qualche altra costituzione. Non è una via facile ma, percorrendola, le lingue tagliate dei cittadini potrebbero almeno ritrovare la parola.

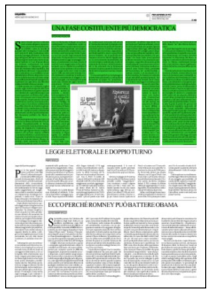
L'altro fatto compiuto riguarda la riforma costituzionale strisciante dell'articolo 41. Nei due decreti citati, il principio costituzionale diviene solo quello dell'iniziativa economica privata, ricostruito unicamente intorno alla concorrenza, degradando a meri limiti quelli che, invece, sono principi davvero fondativi, che in quell'articolo si chiamano sicurezza, libertà, dignità umana. Un rovesciamento inammissibile, che sovverte la logica costituzionale, incide direttamente su principi e diritti fondamentali, sì che sorprende che in Parlamento nessuno si sia preoccupato di chiedere che dai decreti scomparissero norme così pericolose.

È con questi spiriti che si vuol giungere a un intervento assai drastico, come quello in discussione al Senato. Ne conosciamo i punti essenziali. Riduzione del numero dei parlamentari, modifiche riguardanti l'età per il voto e per l'elezione al Senato, correttivi al bicameralismo per quanto riguarda l'approvazione delle leggi, rafforzamento del Presidente del Consiglio, poteri del governo nel procedimento legislativo, introduzione della sfiducia costruttiva. Un "pacchetto" che desta molte preoccupazioni politiche e tecniche e che, proprio per questa ragione, esigerebbe discussione aperta e tempi adeguati. Su questo punto sono tornati a richiamare l'attenzione studiosi autorevoli come Valerio Onida, presidente dell'Associazione dei costituzionalisti, e Gaetano Azzariti, e un documento di Libertà e Giustizia, che hanno pure sollevato alcune ineludibili questioni generali. Può un Parlamento non di eletti, ma di "nominati" in base a una legge di cui tutti a parole dicono di volersi liberare per la distorsione introdotta nel nostro sistema istituzionale, mettere le mani in modo così incisivo sulla Costituzione? Può l'obiettivo di arrivare alle elezioni con una prova di efficienza essere affidato a una operazione frettolosa e ambigua? Può essere riproposta la linea seguita per la modifica dell'articolo 81, arrivando a una votazione con la maggioranza dei due terzi che escluderebbe la possibilità di un intervento dei cittadini? Quest'ultima non è una pretesa abusiva o eccessiva. Non dimentichiamo che la Costituzione è stata salvata dal voto di sedici milioni di cittadini che, con il referendum del 2006, dissero "no" alla riforma berlusconiana.

A questi interrogativi non si può sfuggire, anche perché mettono in evidenza il rischio grandissimo di appiattire una modifica costituzionale, che sempre dovrebbe frequentare la dimensione del futuro, su esigenze e convenienze del brevissimo periodo. Le riforme costituzionali devono unire e non dividere, esigono legittimazione forte di chi le fa e consenso diffuso dei cittadini.

Considerando più da vicino il testo in discussione al Senato, si nota subito che esso muove da premesse assai contestabili, come la debolezza del Presidente del Consiglio. Elude la questione vera del bicameralismo, concentrandosi su farraginose procedure di distinzione e condivisione dei poteri delle Camere, invece di differenziare il ruolo del Senato. Propone un intreccio tra sfiducia costruttiva e potere del Presidente del Consiglio di chiedere lo scioglimento delle Camere che, da una parte, attribuisce a quest'ultimo un improprio strumento di pressione e, dall'altra, ridimensiona il ruolo del Presidente della Repubblica. Aumenta oltre il giusto il potere del governo nel procedimento legislativo, ignorando del tutto l'ormai ineludibile rafforzamento delle leggi d'iniziativa popolare. Trascura la questione capitale dell'equilibrio tra i poteri. Tutte questioni di cui bisogna discutere, e che nei contributi degli studiosi prima ricordati trovano ulteriori approfondimenti. Ricordando, però, anche un altro problema. Si continua a dire che le riforme attuate o in corso non toccano la prima parte della Costituzione, quella dei principi. Non è vero. Con la modifica dell'articolo 81, con la "rilettura" dell'articolo 41, con l'indebolimento della garanzia della legge derivante dal ridimensionamento del ruolo del Parlamento, sono proprio quei principi ad essere abbandonati o messi in discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

LO SPIRITO NAZIONALE CHE MANCA

I SOTTERRANEI DELLA POLITICA

di ANTONIO POLITO

Non solo agli Europei di calcio, ma anche nell'Europa della moneta e della politica siamo entrati nella fase a eliminazione diretta. Chi perde è fuori. Errori, egoismi, autogol, non sono più consentiti.

E invece in Parlamento continua la melina. Sono passati già quattro mesi, non quattro settimane, da quando Monti annunciò in conferenza stampa il varo della riforma del mercato del lavoro. E dopo quattro mesi il premier è ancora costretto a chiedere che sia trasformata in legge prima del vertice europeo del 28 e 29 giugno. Ma il Pd ha condizionato il suo sì a un conto più generoso degli aspiranti «esodati», e nel Pdl c'è chi dirà comunque no come l'ex ministro Brunetta, che non voterà nemmeno la fiducia. Non è l'unico indizio di un sistema-Paese che sembra incapace di reggere all'emergenza. Giace in Senato la ratifica del Fiscal Compact, il patto europeo sui bilanci. Si era pensato di farne l'atto simbolico con cui l'Italia lasciava l'inferno dei reprobi, approvandolo in contemporanea con la Germania. Non sarà così. La cancelliera Merkel otterrà anche il voto della Spd — che qualche illuso in Italia sperava pronta a far saltare la politica del rigore — e lo ratificherà con uno spettacolare blitz: la sera del 29, di ritorno dal vertice europeo, prima al Bundestag e poi al Bundesrat. Tutto in una notte.

Da noi, invece, questa coesione nazionale, sperimentata per un breve periodo nell'inverno dello spread, è solo un pallido ricordo. I partiti sono già in campagna elettorale. Il Pd lavora alla nuova coalizione, per sostituire Di Pietro con una lista di «società civile» (le prove generali si stanno facendo con il Cda Rai); il Pdl è in preda al panico per sondaggi che sembrano un conto alla rovescia verso la dissoluzione, in piena sindrome Pasok. La tentazione dell'atto di arditismo che porta alle urne, nata nei settori più estremisti, sta ormai contagiando anche il corpaccione moderato del partito: centinaia di parlamentari che sono sicuri di perdere il seggio e che dunque non hanno più niente da perdere.

Anche le riforme istituzionali, promesse dai partiti come occasione di riscatto e di responsabilità, rischiano di essere usate invece come occasione di rottura. Sta per arrivare al Senato la proposta di semipresidenzialismo del Pdl. La Lega dovrebbe votarla, ma l'approvazione potrebbe essere interpretata dal Pd come il casus belli che mette fine alla «strana maggioranza».

C'è chi dice che perfino Luigi Lusi possa essere usato come un'arma dai congiurati a caccia di elezioni. Se il voto di oggi al Senato sull'arresto del tesoriere fosse segreto, molti sarebbero tentati di salvare l'imputato al solo fine di condannare il governo. Così come accadde per Craxi, lo choc politico che ne deriverebbe potrebbe essere il canto del cigno della legislatura.

Chi ne ha il potere e la responsabilità deve mettere fine a questo clima. Un grande Paese si vede anche dalla tenuta, dalla disciplina, perfino dalla capacità di sorvegliare il linguaggio della sua classe dirigente. Quando il presidente di Confindustria cita Fantozzi e definisce la riforma del lavoro una «boiata», si capisce che la situazione italiana, pur rimanendo grave, può smettere di essere seria.

Troppi in Italia chiedono ogni giorno di essere salvati dalla Germania ma non si chiedono mai che cosa possano fare loro per salvare l'Italia. Pretendono miracoli da Monti al prossimo summit, ma vorrebbero mandarcelo a spalle scoperte. Giocano per se stessi, senza capire che se ci fanno perdere questa partita il campionato è finito per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
Un argine alla speculazione
30

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

L'analisi

Legge elettorale perché conviene il doppio turno

PIERO IGNAZI

IL PORCELLUM ingrassa allegramente. Continua a godere di ottima salute perché tutti ne parlano male ma nessuno pensa seriamente a fargli la festa. Nella fiera della vanità elettorali, da sinistra e da destra rimbalzano sempre nuove e fantasiose proposte. Il catalogo dei sistemi elettorali è lungo quasi quanto le conquiste di Don Giovanni, eppure ai nostri legislatori non basta. Il genio italico è sempre pronto a elaborare qualche innovazione. Mettendo un po' di questo o di quello, tanto "questo o quello pari sono". Invece no: pasticciando con i vari sistemi elettorali si producono dei piccoli Frankenstein.

Le due grandi famiglie, quella proporzionale e quella maggioritaria, rispondono a logiche diverse e producono effetti diversi. Per scegliere bisogna sapere cosa si vuole. Se il problema numero uno è l'indicazione precisa di un governo da parte dell'elettorato – il mandato a governare, insomma – allora il maggioritario risponde alla bisogna. Se invece l'esigenza maggiore è la fotografia delle multiformità politiche esistenti, allora il proporzionale è quello che ci vuole.

Poi, le due grandi famiglie hanno partorito molti figli diversi. La discendenza proporzionale si differenzia per clausole di sbarramento a livello di circoscrizione o a livello nazionale, dimensioni delle circoscrizioni, formule matematiche per il calcolo del trasferimento dei voti in seggi; quella maggioritaria per maggioranze relative o assolute, turno unico o doppio turno. Il catalogo, lo ripetiamo, è molto ricco. Tirare in lungo chiosando e inventando serve solo a non eliminare il *porcellum*.

Negli ultimi tempi ha preso quota il maggioritario a doppio turno in vigore in Francia per eleggere i parlamentari. Un sistema semplice e chiaro al quale, tra l'altro, gli italiani sono abituati, dal momento che votano così, pur con una piccola variazione, per scegliere i loro sindaci. Ecco i vantaggi: una maggiore chiarezza sui governi che possono scaturire dalle elezioni, la possibilità di ottenere seggi anche per partiti minori laddove sono molto radicati, il rapporto diretto tra eletto e collegio, la forte legittimazione per l'alta percentuale con cui, date alcune condizioni, il candidato viene eletto.

Tutti pregi che, per concretizzarsi, necessitano però di precise condizioni: che la soglia per accedere al secondo turno sia alta in modo da scoraggiare le liste minori, e che, se la tagliola dello sbarramento non basta, vengano presentate al giudizio finale degli elettori nel secondo turno poche alternative, possibilmente solo due. Nel primo caso interviene la legge a indicare il livello di sbarramento, nel secondo la politica per definire gli accordi di coalizione. Ovviamente ci sono anche degli svantaggi: il più evidente riguarda la distorsione della rappresentatività delle preferenze. Come ogni sistema maggioritario, il doppio turno premia i partiti maggiori e penalizza quelli minori. E poi lascia spazio alla contrattazione tra i partiti, spesso opaca, ma in genere precedente all'esito finale delle elezioni. Questi aspetti offuscano un po' la chiarezza cartesiana del sistema ma i pregi vincono nettamente sui limiti.

Nonostante ciò i partiti italiani sono riluttanti ad adottarlo. E dire che ne trarrebbero vantaggio (quasi) tutti. Dopo un periodo di babele delle lingue elettorali, il Pd oggi sembra essersi finalmente convinto della bontà del sistema a doppio turno. In effetti l'esempio del Ps francese è stuzzicante per Bersani e soci. Con il 29.4% il partito di François Hollande ha ottenuto 280 deputati (il 48.5%) ed è arrivato alla maggioranza assoluta aggiungendo i 12 eletti dei radicali di sinistra, gli storici alleati del Ps. Anche l'Ump di Nicolas Sarkozy ha ottenuto più seggi rispetto ai voti (33.6% dei seggi rispetto al 27.1% dei voti), mentre i piccoli partiti sono tutti sottorappresentati. E lo sono al massimo livello quelli estremisti, tant'è che il Fn con il suo 13.9% porta in parlamento appena 2 deputati.

Gli stessi vantaggi che il sistema francese offre al Pd nella sua veste di possibile partito "maggioritario" (con vocazione o senza) valgono anche per Pdl e Terzo polo. Entrambi i partiti, da soli, non vanno molto lontano, oggi. Devono scegliere i loro alleati. Il Pdl può rivolgersi di nuovo a destra, verso la Lega per vincere ancora qualcosa al Nord, o al centro con il Terzo polo. Certo Berlusconi non potrebbe riprodurre lo schema del 1994 quando Forza Italia strinse una doppia alleanza, con la Lega al Nord e con An al centro-sud. Questa volta i potenziali alleati sono alternativi. Proprio questa incertezza strategica induce il Pdl a minare la riforma elettorale aggiungendovi il carico, ingestibile, di una modifica costituzionale del sistema di governo.

Infine, con il doppio turno rimarrebbero penalizzate le estreme e le nuove liste. Per le prime poco male, anzi. Per le seconde si tratta di diventar grandi e quindi di schierarsi abbandonando i deliri di onnipotenza.

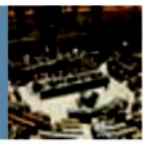
Tutti auspicano un cambiamento della legge elettorale in direzione di una maggiore governabilità e di un più diretto rapporto con gli eletti, scelti dai cittadini. Il maggioritario a doppio turno offre forti garanzie per il perseguimento di entrambi gli obiettivi. Speriamo allora che il *porcellum*, come i suoi simili, non passi l'inverno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

La Nota

di **Massimo Franco**



Ora Monti accelera tra tensioni interne e mercati ancora ostili

Il nervosismo riflette un clima elettorale sempre più palpabile

Se davvero l'Europa cercherà di definire il proprio futuro nei prossimi dieci giorni, come annuncia Mario Monti, sarà necessaria un'accelerazione anche in Italia. Il presidente del Consiglio non vuole presentarsi senza nuovi risultati da offrire prima a Germania, Francia e Spagna, attesi a Roma per il «quadrangolare» di venerdì, e poi al Consiglio Ue di fine giugno. La pressione sui partiti della maggioranza anomala perché approvino la riforma del mercato del lavoro sta crescendo, nonostante molti malumori. Ma in questa fase le loro resistenze appaiono tutto sommato fisiologiche, confrontate con le critiche espresse ieri dal nuovo presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Con parole che con un eufemismo si definiscono franche, Squinzi ha bollato come «una boiata» la riforma presentata da Elsa Fornero: pur aggiungendo che va approvata.

«Si ricrederà», ha replicato il ministro del Welfare. Ma Squinzi non si è dimostrato entusiasta nemmeno sul decreto per lo sviluppo di Corrado Passera. Palazzo Chigi, però, in questa fase chiede solidarietà, più che resistenze e distinguo. Sa di non avere più il vento a favore di alcuni mesi fa. Monti, scrive il *Washington Post*, deve registrare un calo sensibile nei sondaggi. Ma il premier sa anche di dovere andare avanti lo stesso; e con rapidità, perché la speculazione finanziaria non aspetta. Per questo vuole l'approvazione dei provvedimenti in Parlamento prima di volare a Bruxelles: intende certificare agli alleati europei che il governo di Roma garantisce la continuità della sua azione.

Insomma, l'intreccio fra politica interna e mercati finanziari continuerà a essere strettissimo e tormentato. L'ipotesi di arrivare ad un voto di fiducia sulla riforma del mercato del lavoro galleggia fra molte perplessità. Eppure, potrebbe rivelarsi l'unico modo per uscire da una situazione bloccata. «Le fiducie le abbiamo sempre date», fa sapere, laconico, il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani; e il suo ha l'aria di un larvato via libera. Ma nel Pdl l'irritazione contro il governo dei tecnici non smette di lievitare. Il presidente del Senato, Renato Schifani, non nasconde ai propri interlocutori la preoccupazione per uno sfilacciamento progressivo dei rapporti fra i partiti e l'esecutivo. Più si va avanti e meno si avverte la coesione nazionale che ci si aspetterebbe in momenti così drammatici.

Certo, il premier non è aiutato dal comportamento di alcuni ministri. L'ennesima polemica sul numero esatto degli «esodati», le persone senza più lavoro ma anche senza pensione a causa della nuova legge, alimenta l'ostilità verso i tecnici. Lo scontro fra la Fornero e l'Inps ieri ha prodotto altre tensioni: nel senso che il ministro ha ammesso l'esistenza di almeno altre 55 mila persone da salvaguardare economicamente, oltre alle 65 mila già previste dal governo. Ma ha contestato i numeri, ritenuti «fuorvianti» ed esagerati, dell'Istituto di Previdenza. E ha reagito piccata a quanti l'hanno accusata di avere fornito cifre sbagliate o, peggio, falsate. Questo non è bastato a evitarle le critiche convergenti di più di una forza politica, dal Pdl al Sel. Il ministro del Welfare, tuttavia, ha presentato una relazione in Senato che prova a risolvere il pasticcio.

La Fornero ha confermato di voler «chiudere» con la riforma del mercato del lavoro entro il 28 giugno. E ha annunciato a Pdl, Pd e Udc che risolverà anche il problema degli «esodati». Ma ha ammesso che l'argomento rimane spinoso e insieme confuso; e che la soluzione non è alle viste. «Si vorrebbe che la traduzione in cifre, scaglioni e decorrenze venisse quasi magicamente fuori entro pochi giorni», osserva con una punta di ironia. Invece occorreranno mesi, «e sono certa che le parti sociali e le Camere non faranno mancare il sostegno». Si vedrà. Il voto parlamentare di oggi sull'arresto dell'ex tesoriere della Margherita, Luigi Lusi, e i veleni che le opposizioni dirottano sul Quirinale sono moltiplicatori di conflitti. C'è aria di voto, anche se non ora ma nel 2013: per le politiche e per la presidenza della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, un primo sì. Ma si tratta ancora

Quotidiano
Nuova Sardegna
20-GIU-2012
Diffusione: 53.297 Lettori: 368.000 Direttore: Paolo Catella
da pag. 7

CORTE DEI CONTI

Lo Stato deve 1,4 miliardi ma la giunta spende male

CAGLIARI

Lo Stato deve alla Sardegna 1,4 miliardi di euro per la mancata applicazione del nuovo regime delle entrate, ma la Regione spende in ritardo e male i fondi a propria disposizione. È in estrema sintesi il contenuto della relazione della Corte dei conti sulla verifica del rendiconto 2011.

Vediamo i numeri. Accertamenti di entrata per 7,126 miliardi di euro, con residui attivi complessivi per 4,907 e impegni per 7,562 ma la spesa regionale consentita dal patto di stabilità è pari a 3,778 miliardi. La gestione complessiva ha un risultato di competenza negativo (436 milioni) mentre il finale di amministrazione conferma l'andamento di riduzione progressiva del disavanzo. La Corte ha constatato in particolare che gli impegni di spesa per il personale dipendente per il 2011, pari a 275,4 milioni di euro, sembrano in diminuzione rispetto al 2010. Sono complessivamente 4.109 le unità: 2.592 in Regione, 1.335 nel Corpo forestale. Mentre sono 3.349 negli enti e nelle agenzie strumentali (costi complessivi 230,7 milioni), e 6.617 nell'Ente foreste (135,4 milioni). I magistrati contabili hanno constatato che «nessun indirizzo di riduzione di spesa è stato rivolto al comparto enti». La gestione del bilancio regionale è stata condizionata dal quadro di rigidità costituito dalla mancata soluzione della «vertenza entrate» e dall'immobilismo dei vincoli del patto di stabilità tanto che «gli impegni e i pagamenti consentiti dal Patto per il 2011 sono addirittura inferiori a quelli dell'esercizio precedente». Citando la sentenza della Corte costituzionale, secondo la quale il nuovo regime delle entrate è in vigore dal primo gennaio 2010, la Corte dei conti ha affermato che il conseguente «credito maturato in favore della Regione nei confronti dello Stato ammonta a 1,459 miliardi al 31 dicembre 2011».

La Regione vanta credito nei confronti dello Stato ma è debitrice (di un miliardo) nei confronti degli enti locali.

Il presidente della Regione Cappellacci e l'assessore La Spisa, nel confermare che la Regione ricorrerà in ogni sede contro lo Stato, hanno detto che in questi anni, nonostante la crisi e i mancati trasferimenti siamo riusciti a mantenere inalterate le risorse per lavoro e sviluppo». Di diverso avviso Mario Diana (ex Pdl, oras capogruppo di Sardegna Domani) che ha ironizzato su un incontro di ieri a Villa Devoto: «Certo, sono dati allarmanti ma per trovare soluzione ai problemi indicati da Bankitalia e Corte dei conti, Cappellacci ha avuto un vertice fra statisti con Doddore Meloni».

La sede della Corte dei conti a Cagliari

Indennità, tempi lunghi e nuovi scontri

Lo Stato deve 1,4 miliardi ma la giunta spende male

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

Quotidiano L'UNIONE SARDA 20-GIU-2012
Diffusione: 59.481 Lettori: 461.000 Direttore: Paolo Figus da pag. 7

Corte dei conti. Il bilancio

«Lo Stato deve alla Regione quasi 1,5 miliardi»

La gestione del bilancio regionale è stata condizionata dal quadro di rigidità costituito dalla mancata soluzione della Vertenza entrate e dall'immobilismo dei vincoli imposti dal Patto di stabilità. Lo scrive la Corte dei conti nella relazione all'esercizio finanziario 2011 della Regione

«Lo Stato non ha accolto la possibilità di adeguare nel 2011 il Patto alle incrementate quote d'entrata», evidenziano i giudici contabili, «e nonostante le pronunce della Corte costituzionale del primo semestre 2012, che hanno affermato che la riforma delle entrate deve ritenersi a regime fin dal 1 gennaio 2010, con il conseguente credito maturato in favore della Regione nei confronti dello Stato che ammonta a 1,459 miliardi al 31 dicembre 2011». La Corte sottolinea dunque il mancato adempimento dello Stato agli obblighi.

«Una relazione che testimonia quanto abbiamo sempre affermato sia in relazione all'esercizio 2011 e sia in sede di discussione della Finanziaria 2012», hanno commentato il presidente della Regione, Ugo Cappellacci, e il vicepresidente e assessore della Programmazione, Giorgio La Spisa: «Lo Stato deve restituire alla Sardegna le risorse che le spettano e ricorreremo in ogni sede per rivendicare questo credito. La cifra di 1,460 mld rappresenta per la Sardegna e i sardi un'opportunità di rilancio che non possiamo perdere».

Diversa la lettura della relazione da parte di Franco Sabatini, esponente del Pd e vice presidente della Commissione bilancio del Consiglio regionale. «I dati presenti nella relazione della sezione di controllo per la Sardegna della Corte dei Conti confermano quanto l'opposizione ha sempre sostenuto e cioè che il presidente Cappellacci e l'assessore La Spisa sulla vertenza entrate e sul patto di stabilità non sono stati in grado di aprire un confronto utile con lo Stato».

Ammortizzatori sociali
Cassa integrazione domani in Aula
Un vertice sul referendum «Navi, rincari del 60%»
Concedetevi il lusso di essere Sardi nella Penisola delle vacanze a partire da € 55

Quotidiano
la tribuna di Treviso
20-GIU-2012
Diffusione: 16.781 Lettori: 137.000 Direttore: Antonio Ramenghi da pag. 25

OPERE COMPLEMENTARI DELL'A4

Ponte sul Musestre, la Corte dei Conti boccia le varianti

RONCADE

La Corte dei Conti del Friuli blocca la realizzazione del ponte sul Musestre secondo le indicazioni del Comune che voleva una modifica del progetto così da ripristinare la navigabilità del fiume. «Una doccia fredda, per noi è un intervento strategico», commenta il sindaco Simonetta Rubinato, che da tre anni sostiene il piano con l'assessore Guido Geromel. L'intervento, concordato con il Parco del Sile, rientra nelle opere compensative per i lavori della terza corsia dell'A4. Il Comune chiedeva che, nell'ambito del rifacimento del ponte autostradale sopra il Musestre, l'alzata della luce del manufatto venisse aumentata di quaranta centimetri rispetto al progetto originale. Tanto basterebbe per ripristinare la navigabilità del fiume, condizione necessaria per una fruizione turistica del Musestre. È stato il consigliere di maggioranza Nicola Bernardi, di professione ingegnere, a realizzare lo studio alla base dell' innalzamento del manufatto, che avrebbe però comportato un'aumento della spesa prevista. «Dopo tre anni di lotte, eravamo riusciti a centrare la sospensione dei lavori di quest'opera proprio per ottenere la realizzazione di un ponte diverso da quello progettato», ha spiegato il sindaco in consiglio comunale, «il commissario per la terza corsia ha fatto il decreto, stabilendo una variante che ha mandato, per il visto necessario, alla Corte dei Conti. Ora ci è stato comunicato che la Corte dei Conti ha negato il visto e la registrazione del decreto e che quindi allo stato il commissario delegato non può procedere a dare attuazione a quanto previsto». I tre anni di incontri, lettere, richieste, rischiano dunque di sfumare, nonostante la disponibilità dimostrata dal commissario Riccardi. *(ru.b.)*

Il fiume Musestre a Roncade

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
20-GIU-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 3

Visco: faro sul gap infrastrutture E Passera dice addio alle opere

Il governatore di Bankitalia: «In Italia costi più elevati, eppure siamo fanalino Ue». Il ministro: «Sui lavori studiamo forme di dibattito pubblico»

FAUSTA CHIESA

«La dotazione infrastrutturale in Italia è inferiore del 15%-20% rispetto a quella di altri Paesi europei». Ad affermarlo è stato il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, intervenendo a un convegno alla Camera. «La realtà è ancora distante da quella di altri Paesi europei - ha aggiunto Visco, nonostante negli ultimi trent'anni la spesa pubblica per investimenti non è stata inferiore. Per quanto riguarda le sole infrastrutture materiali, Visco ha segnalato come «negli ultimi tre decenni la spesa per investimenti non sia stata inferiore a quella media registrata in Germania, Francia e Regno Unito. Negli ultimi 10 anni gli investimenti hanno rappresentato circa il 2,3% del Pil in Italia a fronte del 2,5% della media Ue». A fronte di un quadro abbastanza omogeneo sul fronte della quantità della spesa emerge, tuttavia, «una realtà ancora molto diversa rispetto a quella di altri Paesi. Questo divario - ha aggiunto Visco - non dipende dalla spesa, ma dipende dalle differenze nell'utilizzo delle risorse». Lo sviluppo della rete infrastrutturale in Italia è stato gravato da costi medi più elevati che altrove e da tempi più lunghi necessari per il completamento delle opere. Cioè: l'Italia ha costi più alti e tempi di realizzazione più lunghi. I costi medi per chilometro dell'alta velocità - ha esemplificato Visco - sono superiori di tre volte quelli di Francia e Germania; i costi delle autostrade sono più che doppi rispetto alla Spagna». Questo stato di cose ha fatto sì che oggi la dotazione infrastrutturale italiana sia mediamente più bassa rispetto a quella degli altri principali Paesi europei e che, ad esempio, a Roma ci sia una rete di metropolitana di soli 37 chilometri a fronte degli oltre 400 della metropolitana di Londra e dei 150 della metro di Berlino. Anche la spesa per investimenti risulta in calo. «Dal 2,5% del Pil nel 2009 - ha detto Visco - si è passati al 2% nel 2011 e ci aspettiamo un calo anche per quest'anno». Che cosa fare per rilanciare l'economia? Bisogna alzare la produttività delle imprese e occorrono «investimenti che debbono essere inquadrati in infrastrutture materiali e immateriali». La ripresa dell'economia italiana, la produttività delle imprese e anche la loro stessa localizzazione, «dipende dalla dotazione di infrastrutture». Investire in infrastrutture è, per il governatore di Bankitalia, un tassello fondamentale per la ripresa economica. Secondo Visco, un programma di rilancio di infrastrutture materiali e immateriali passa per una riduzione degli oneri burocratici, per un aumento nella concorrenza nei servizi, per una riforma del mercato del lavoro e anche per un accorciamento dei tempi della giustizia. Sul fronte infrastrutture è intervenuto anche il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che in soldoni ha mandato in soffitta i dossier più delicati: per le grandi opere, ha infatti annunciato, «il governo sta studiando la possibilità, senza pesare su costi e tempi di realizzazione, di introdurre forme di dibattito pubblico, con procedure di consultazione delle popolazioni locali e delle associazioni portatrici di interessi diffusi». Una sorta di de profundis sui lavori se si pensa ai problemi causati dall'Alta velocità. Un'altra modifica che l'esecutivo sta valutando, ha riferito il ministro, riguarda norme di carattere costituzionale che attribuiscano, tra l'altro, alla competenza esclusiva dello Stato le infrastrutture strategiche di interesse nazionale e sovranazionale. Potrebbe inoltre essere prevista una norma, ordinaria in questo caso, per impedire la *reformatio in pejus* retroattiva del trattamento finanziario e fiscale degli investimenti infrastrutturali. Tra queste opere strategiche non figura il Ponte sullo Stretto, che - ha detto Passera facendo arrabbiare il Pdl - «non è una priorità. Non c'è una scelta definitiva, io non lo considero tra le infrastrutture prioritarie a cui dedicarci», ha detto Passera facendo registrare un dietrofront rispetto alle intenzioni del precedente governo. E per le imprese appaltatrici spunta il rating. La sicurezza nei lavori infrastrutturali «è senza dubbio legata alla capacità e alla qualità imprenditoriale delle imprese di costruzione. Occorre, quindi, evitare di affrontare la preoccupante tematica legata alla sicurezza nei cantieri solo ricorrendo a forme restrittive, a penali a valle di infortuni gravi», ha detto Passera, sottolineando che «la pubblica amministrazione, per superare questa patologia che, nel nostro paese, rischia di diventare irreversibile, si dovrebbe dotare di un sistema di rating delle imprese gestito da società specializzate».

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 22

Il governatore della Banca d'Italia: la spesa è adeguata, ma ci sono altri freni alle infrastrutture

Visco: "Costi alti e tempi lunghi ecco cosa ferma le grandi opere"

Passera: la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina non è tra le priorità

ROMA — Ne abbiamo di meno e per costruirle ci mettiamo più tempo, spendendo di più. Riguardo alle infrastrutture l'Italia convive con un gap storico rispetto ad altri Paesi europei. Non è questione di investimenti «che sono in linea con la media Ue, ma di dotazioni inferiori e di tempi e costi superiori» ha detto il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco parlando ad un convegno di "Italiadecide" alla Camere.

Tanto ritardo si può riassumere in poche cifre e una immagine: «Basta prendere un treno per Reggio Calabria per rendersene conto, e si vede nella vita di tutti i giorni» ha precisato Visco. Prendiamo la metropolitana: «A Roma c'è una rete di 37 chilometri a fronte degli 83 di quella di Milano. A Londra la rete è di 400 chilometri, a Parigi di 200, a Berlino di 150 km». Riassumendo, afferma Visco, «la dotazione di infrastrutture è inferiore a quella di altre Nazioni europee, con Germania e Gran Bretagna la divergenza è del 15-20 per cento».

Ma se il fenomeno è di antica origine, ora — riferendosi anche al sisma che ha colpito l'Emilia Romagna — è necessario cambiare rotta: «I ritardi che si sono accumulati assumono contorni drammatici in momenti come questo», ha detto il governatore della Banca d'Italia, «occorre meglio».

Il momento, certo, non è dei migliori, anche se in media la spesa pubblica destinata al settore resta in linea con la media Ue. Adesso «le risorse disponibili si sono ridotte: la spesa per investimenti era del 2,5 per cento del Pil nel 2009, del 2 nel 2011 e ci aspettiamo un calo anche per quest'anno». Ma il gap con l'Europa non si è fino ad oggi misurato sugli euro spesi, ha fatto notare Visco. «La differenza è su come vengono utilizzate queste risorse, esistono margini elevati per migliorare: i costi medi di realizzazione in Italia sono più elevati che altrove». L'Alta Velocità, per esempio, ricorda il governatore della Banca d'Italia, nel nostro Paese «ha costi medi tre volte superiori che in Francia o Spagna». «Ci sono dati che fanno pensare» ha voluto far notare, come il fatto che «in Italia i ritardi per lavori fra il 2000 e il 2006 sono stati in media pari all'88 per cento dei tempi previsti, contro una media europea del 26. Quanto agli aggravi di costo sono stati del 40 per cento, rispetto a una media europea del 20».

Per quanto riguarda l'immediato un fatto è certo: per il governo «il Ponte sullo Stretto di Messina non è una priorità alla quale dedicarsi». Lo ha detto — suscitando allo stesso tempo molte polemiche e molti consensi — il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, pur precisando che «la scelta non è definitiva».

(l. gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

-20%
GRANDI OPERE
È del 15-20% il gap con Germania e Gran Bretagna

2,3%
LA SPESA
L'Italia spende il 2,3% del Pil per le infrastrutture

400 km
LA RETE METRO
Londra ha 400 km di metropolitana, Roma 37, Milano 83

ECONOMIA
Alitalia rivoluziona il Roma-Milano
Visco: "Costi alti e tempi lunghi ecco cosa ferma le grandi opere"

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

20-GIU-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 10

IL PIANO DEI TAGLI

Spending review, in esubero almeno 35-40mila statali

Marco Rogari ▸ pagina 10

I DIPENDENTI PUBBLICI (milioni)	
Enti territoriali e sanità	1,3
Scuola	1
Amministrazioni centrali	1
TOTALE	3,3

Il decreto sui tagli. Con un'opzione meno soft stretta per 80-100mila lavoratori

Spending review, in esubero almeno 35-40mila statali

LE ALTRE MISURE IN ARRIVO

Verso il dimezzamento delle Province e possibile nascita di una decina di città metropolitane con la «fase due» autunnale

Marco Rogari

ROMA

Pensionamenti, esoneri dal servizio con funzioni di ammortizzatore sociale e mobilità. Sono gli strumenti che dovrebbero essere attivati dal prossimo decreto sulla revisione della spesa pubblica per avviare la cura dimagrante nel pubblico impiego. Tre le opzioni sul tavolo dei tecnici del Governo: un'operazione a raggio ridotto che coinvolgerebbe tra uscite e mobilità 35-40mila statali (dirigenti compresi), di cui 25mila delle amministrazioni centrali; un intervento più consistente estendendo la platea a 80mila-100mila lavoratori anche attraverso il coinvolgimento marcato di enti locali e Regioni; taglio lineare del 5% su vasta scala per salire ulteriormente (130-150mila unità).

La decisione sul tipo di misura da adottare sarà presa, con tutta probabilità, nel week end. Il decreto dovrebbe infatti essere varato alla metà della prossima settimana e poggerà sul piano Bondi sulla razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi. Oltre all'estensione del metodo Consip, scatterà una stretta sugli affitti degli immobili ("spazi standard" per tutto il personale con la riduzione di almeno il 10-15% degli uffici in locazione), una prima riduzione di enti e comitati superflui con il contemporaneo accorpamento di strutture ministeriali e il giro di vite sulle auto blu. Ci sarà poi il capitolo pubblico impiego che spazierà dalla drastica potatura delle consulenze a un intervento sui buoni pasto fino al freno alle cosiddette "promozioni facili" (soprattutto sul versante dirigenziale) e alla cura dimagrante del personale.

Il provvedimento dovrebbe garantire 5-6 miliardi per il 2012 (anche se non è escluso che si possa arrivare a 7) con tagli strutturali del valore su base annua di 10-12 miliardi. Il previsto aumento autunnale dell'Iva dovrebbe quindi essere evitato, come ha anche affermato ieri il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, e dovrebbe anche essere ricavata una mini-tranche di risorse aggiuntive per le aree dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto. Il decreto dovrebbe prevedere esclusivamente tagli alla spesa e non il rifinanziamento delle spese cosiddette «inderogabili» (ad esempio quelle per le missioni di pace) e neppure forme di manutenzione dei conti pubblici.

In autunno scatterà poi, con provvedimenti collegati alla legge di stabilità, la "fase due" della spending review, ovvero il piano-Giarda vero e proprio (riorganizzazione di tutta la struttura della Pa), accompagnato da un dimezzamento delle Province (abolizione di quelle con meno di 300-350mila abitanti) che potrebbe essere anticipato solo in piccola parte nel decreto di giugno. In parallelo potrebbe essere favorita la nascita di una decina di città metropolitane. La questione è stata affrontata ieri in un incontro tra i vertici dell'Upi (Unione Province italiane) e i ministri Annamaria Cancellieri, Piero Giarda e Filippo Patroni Griffi. L'Upi ha insistito su una sua proposta che garantirebbe 5 miliardi di risparmi.

Il fronte più caldo resta comunque quello degli statali. Un intervento appare ormai certo anche se nel Governo ci sono diverse scuole di pensiero. Scontata una stretta sui dirigenti pubblici (uno su cinque e su sette rischia di ritrovarsi in esubero), resta da decidere l'intervento sul resto del personale, a cominciare dalla sua portata: soft o maggiormente strutturale. Nel mirino ci sono gli esuberi che scaturiranno dall'accorpamento di strutture e dalle nuove piante organiche. Esuberi che potrebbero essere gestiti sulla base di tre canali. Con il primo canale chi prima del 31 dicembre del 2011 aveva maturato i requisiti pensionstici potrebbe essere pensionato con le regole ante-riforma Fornero, con il secondo una fetta di lavoratori verrebbe esonerata dal servizio (80% dello stipendio) fino al momento del pensionamento e con la terza uscita ci sarebbe l'aggancio alla mobilità.

Intanto ieri sono stati presentati in commissione alla Camera 160 emendamenti al decreto sulla spending review, già approvato dal Senato, che attribuisce a Enrico Bondi i poteri di super-commissario. Il pacchetto del Pdl spazia dalla soppressione di Equitalia e dal dimezzamento degli stipendi dei componenti delle Authority fino al tetto alle pensioni secondo il sistema retributivo e a un sistema di premi e sanzioni per i dipendenti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 20-GIU-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 5

Subito il taglio del 10% dei dipendenti e del 20% dei dirigenti dei ministeri

Un decreto legge per tagliare subito il 10% dei dipendenti statali e il 20% dei dirigenti. Secondo i rumors che giungono da Palazzo Vidoni e via XX Settembre, il governo potrebbe decidere di approvare, prima del vertice europeo del 28 giugno, il provvedimento che riguarderebbe ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici. E sarebbe solo l'antipasto di una seconda manovra molto più radicale che andrebbe in scena ad agosto e il cui campo d'azione si estenderebbe fino a ricomprendere regioni e sanità. Ma sulla consistenza dei risparmi conseguibili vi è più di un dubbio: perché i tagli inciderebbero sul numero di posti e non sulle teste. Che sono di meno.

Ricciardi a pagina 5

Ipotesi di un decreto legge per rafforzare Monti al summit europeo del 28 giugno. Dubbi sui risparmi

Statali, blitz prima del vertice Ue

Tagli del 10% e 20% su travet e dirigenti di ministeri e agenzie

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'Italia si gioca tutto al summit europeo del 28 giugno. E il premier Mario Monti vuole presentarsi al consiglio europeo in una posizione di forza, inattaccabile anche dalla rigorista Angela Merkel. Due gli assi nella manica: la riforma del lavoro privato, che Monti caldeggia sia approvata a tempi record e a dispetto del calendario parlamentare, e quella, un po' a sorpresa, che interviene sui lavoratori pubblici. Secondo i rumors che giungono da Palazzo Vidoni e via XX Settembre, il governo potrebbe decidere di approvare entro la prossima settimana un decreto legge che taglia il 10% degli organici dei dipendenti e il 20% dei dirigenti. Il taglio, che già è stato decretato per il ministero dell'economia e per Palazzo Chigi, ovvero i due comparti dei quali è responsabile politico lo stesso premier-ministro, si applicherebbe a tutti i ministeri, alle agenzie fiscali e agli enti pubblici non economici. E sarebbe solo l'antipasto di una seconda manovra molto più radicale, che andrebbe in scena ad agosto, su regioni e sanità. In questo modo Monti potrebbe esibire ai partner europei una riforma radicale e facilmente comprensibile dell'apparato pubblico, finora rimasto intonso a dispetto della crisi. A dimostrare che non esistono più zone di privilegio e che l'Italia fa sul serio. Ma sui risparmi effettivi che l'operazione può dare alla spending review vi è più di un dubbio. Anche dalle parti della Ragioneria generale dello stato, che pure diligentemente sta curando il dossier. I tagli di cui si parla agiscono inevitabilmente su un perimetro limitato, quello dello stato centrale, circa 300 mila dipendenti, lasciando scoperta la scuola ma anche le regioni e sanità (per le ultime due è necessaria la collaborazione delle autonomie locali), oltre 2 milioni di lavoratori, la parte più corposa del pubblico impiego. E poi si agisce sulle piante organiche, ovvero sui posti, non sui dipendenti effettivamente in servizio. Si prenda il caso del dicastero di via XX settembre, l'Economia: la dotazione organica è di 11.300 posti, le presenza sono circa 11.100, per cui c'è una carenza di 200 dipendenti e il taglio di teste effettivo sarebbe di 900 posti. Ma ci sono tanti altri ministeri dove le cose andrebbero ancora peggio: all'Istruzione, su 7.600 posti, le presenze sono 5.250, anche con un taglio del 10%, avanzano altri 1.500 posti presenti e non occupati. L'individuazione degli esuberi poi non può essere fatta sulla carta ma in base alle funzioni, da accorpare o sopprimere. Ecco perché il decreto legge per essere operativo richiederebbe comunque tempo e decreti delegati successivi. Per gli esuberi scatterebbe la noma di Brunetta: 80% di stipendio per due anni e poi licenziamento o pensione. Se il criterio è quello di preferire i 60enni, si tratta di andare poi in pensione. Sempre dunque costi a carico dello stato. Il risparmio sarebbe insomma ben poca cosa. Ma a Monti potrebbe forse bastare, dice una voce benevola di via XX Settembre.

©Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 13

Il governo La spending review

Piano delle Province: accorpamenti e tagli, 5 miliardi di risparmi

Passera: il peso del Fisco è già elevato

16 miliardi di euro
I fondi necessari, dal 2014 in avanti, per evitare l'aumento dell'Iva

ROMA — Oltre ai tagli sugli acquisti di beni e servizi e la riduzione delle piante organiche della pubblica amministrazione, il dossier sulla spending review si arricchisce di un nuovo capitolo. Ieri, il titolare della revisione della spesa, il ministro Pietro Giarda, ha incontrato i colleghi dell'Interno, Annamaria Cancellieri, della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, e l'Unione delle Province per entrare nel dettaglio dei risparmi possibili con l'accorpamento delle Province e la riorganizzazione degli uffici territoriali del governo. Ottenendo dalle Province stesse un piano, che sta considerando con estrema attenzione, capace di portare da qui alla fine dell'anno un risparmio di ben 5 miliardi.

Risorse che sarebbero estremamente utili per scongiurare il previsto aumento dell'Iva che, come ha detto ieri il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, «resta l'obiettivo del governo». «La spending review ha l'obiettivo di evitare un aumento automatico dell'Iva che non avrebbe effetti positivi sull'economia» ha detto il ministro a *Radio anch'io*, glissando sulle sue ambizioni politiche («Il 2013 è nelle mani di Dio e a una candidatura non posso e non devo pensarci»), ma approfittando dell'occasione per bocciare il ponte sullo Stretto di Messina («non è prioritario») e per ricordare che in Italia «l'ammontare del peso fiscale è già molto elevato: non vedrei spazio per ulteriori tasse». L'abbassamento della tassazione è però «un obiettivo», e per raggiungerlo occorre creare «condizioni», facendo sì che «tutti paghino» e che «con la crescita aumenti il gettito».

Per evitare l'aumento delle aliquote Iva, che salirebbero di due punti dal primo ottobre e di un altro mezzo punto dal 2014, basterebbero per quest'anno 3,2 miliardi, ma il conto, secondo la relazione tecnica presentata a suo tempo dall'esecutivo, salirebbe a ben 13,2 miliardi per il 2013 e addirittura a 16,4 miliardi di euro dal 2014 in avanti. La spending review, senza contare le possibili economie derivanti dall'accorpamento delle Province e degli uffici di governo, ha un obiettivo di risparmio strutturale di almeno 5 miliardi di euro in questi ultimi sei mesi dell'anno, che salirebbero a 10 l'anno a partire dal 2013.

Per scongiurare l'aumento dell'Iva servirebbero, dunque, altri 6 miliardi l'anno in più. Un obiettivo che secondo l'Unione delle Province sarebbe perfettamente alla portata dell'esecutivo. Il piano prevede la creazione di 10 città metropolitane (Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Reggio Calabria) che assorbirebbero le funzioni delle relative Province, l'accorpamento delle altre in ambiti ottimali da 300-350 mila abitanti, l'eliminazione di tutti gli altri enti intermedi (Ato, Consorzi, enti e agenzie) e la riorganizzazione di Prefetture, Questure, Sovrintendenze. Dal riordino delle Province, secondo il piano, potrebbe arrivare un miliardo, mentre la riorganizzazione degli uffici dello Stato potrebbe determinare un risparmio di 2,5 miliardi. Ancora un miliardo e mezzo potrebbe essere tagliato grazie all'abolizione di enti e agenzie strumentali, le cui funzioni andrebbero ricondotte agli enti locali.

Il piano dei risparmi dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri in calendario la prossima settimana, prima del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno, al quale il premier vuole arrivare con la decisione già presa sui tagli alla spesa della pubblica amministrazione, sia a livello locale che centrale. Ogni ministro sta predisponendo il proprio piano di risparmi da far confluire nel pacchetto, compreso il titolare della Giustizia, Paola Severino, che continua a inviare raccomandazioni all'amministrazione giudiziaria. Ieri ha chiesto uno sforzo particolare per ridurre i costi della traduzione dei detenuti ai tribunali per le udienze di convalida di arresto o di fermo. Quando possibile, chiede il ministro, devono essere i magistrati a recarsi in carcere per le udienze.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Le Province
Prevista la creazione di 10 città metropolitane (Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Reggio Calabria), l'accorpamento delle altre in ambiti ottimali da 300-350 mila abitanti e l'eliminazione di tutti gli altri enti intermedi

Gli uffici di governo
Il piano dell'esecutivo sulla spending review prevede l'accorpamento degli uffici del governo sul territorio: dalle Prefetture alle Questure, passando per le Sovrintendenze. Possibile anche l'abolizione di enti e agenzie strumentali

I detenuti
Il Guardasigilli ha chiesto uno sforzo particolare per ridurre i costi della traduzione dei detenuti ai tribunali per le udienze di convalida di arresto o di fermo. Quando possibile, chiede il ministro, devono essere i magistrati a recarsi in carcere per le udienze

Quotidiano Torino

LA STAMPA

20-GIU-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 10

Tagli delle Province, Monti ci riprova

Il governo deciso a eliminare tutte quelle con meno di 350 mila abitanti: sarebbero una quarantina

40

a rischio

Secondo il piano del governo sarebbero circa 40 le province a rischio

4

In Piemonte

Secondo il criterio fissato, solo in Piemonte ne cadrebbero la metà

Sulla carta il pacchetto potrebbe valere cinque miliardi di euro dei trenta totali

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Abolizione delle Province: alzi il braccio chi, almeno una volta nella vita, non ha letto un articolo che la promettesse. Sul tema il governo Berlusconi sfiorò il ridicolo. Prima ipotizzò di cancellarle, poi di abolirne solo alcune, poi ancora - per tenere in piedi quelle dell'estremo nord governate dalla Lega - si inventò l'eccezione per quelle di confine. Alla fine sono ancora tutte lì con l'eccezione (sulla carta) delle sarde, tagliate a furor di popolo per referendum.

In verità, il decreto Salva-Italia (il primo del governo Monti) l'abolizione dei consigli provinciali la prevede, ma la lobby, messasi subito all'opera, ha bloccato la legge che avrebbe dovuto attuarla. Sono rimaste nel limbo solo alcune Province, quelle in cui si sarebbe dovuto andare a votare, e ora governate da un commissario. Ora siamo al dunque. Il premier ha deciso di portare al vertice europeo di fine mese un pesante pacchetto di tagli, trenta miliardi in tre anni. Cinque quest'anno, dodici nel 2013, tredici nel 2014.

Ieri, durante una riunione con l'Unione delle Province e alcuni presidenti, il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi ha fissato tempi severissimi: cinque mesi. Entro la fine dell'anno il governo è deciso a cancellare circa quaranta Province. Fonti di governo spiegano che «si lavora ancora ai principi», e che i confini precisi del taglio saranno resi noti più avanti. Eppure circolano numeri ben precisi: l'abolizione di tutte le Province con meno di 350mila abitanti, l'attribuzione a quelle che restano di poteri minori, fatte salve quelle dei grandi centri urbani.

Alcune Regioni hanno già preparato il piano di tagli. Il Piemonte, ad esempio. Delle attuali otto ne resterebbero in piedi solo quattro: Torino, Novara (accorperebbe Vercelli, Biella e Verbano-Cusio-Ossola), Alessandria (che assorbirebbe Asti) e Cuneo. In Toscana, Firenze accorperebbe certamente Prato e Pistoia, mentre sparirebbero Siena e Massa Carrara.

L'ultimo progetto dell'allora Ministro Calderoli prevedeva di cancellare tutte quelle al di sotto dei 300mila abitanti: allora erano in tutto 38. Se fosse confermata la stima delle fonti presenti all'incontro, questa volta quelle interessate sarebbero più o meno quaranta. Molto a questo punto dipenderà da dove verrà fissato il limite di estensione territoriale.

Se il progetto sarà (questa volta) davvero attuato, si porterà con sé l'abolizione o il forte ridimensionamento di tutte le sedi di governo locali: prefetture, uffici ministeriali, decine e decine di enti pubblici e società, dagli «ambiti ottimali» per la gestione dell'acqua ai consorzi di bonifica fino alle holding di alcune Province. Sulla carta il pacchetto di tagli messo a punto da Patroni Griffi e dai colleghi Cancellieri e Giarda varrebbe cinque miliardi di euro dei trenta ipotizzati dal governo. Per tutti coloro che occupano gli uffici che verranno chiusi si prospettano il trasferimento ad altra sede (e mansione) o, se vicino all'età della pensione, la cassa integrazione già prevista da una delle manovre del governo Berlusconi. Il progetto prevede due tappe: la prima con il decreto di fine mese, la seconda nella legge di Stabilità, in autunno.

Finora la lobby delle Province, riunita sotto le insegne dell'Upi, si è opposta a tutti i progetti. Stavolta - almeno a parole - è tutta un'atra musica. «La politica è di fronte a una scelta coraggiosa, l'unica possibile per semplificare senza demagogia», dice il torinese Saitta. Si mostra possibilista persino il catanese (e presidente dell'Upi) Giuseppe Castiglione, finora fiero difensore di un'altra vicenda grottesca, quella delle Province siciliane. «Da oggi con il governo si apre un tavolo di confronto». O siamo davvero al volgere della storia, o gatta ci cova. Tertium non datur.

Twitter @alexbarbera

Quotidiano Milano | Libero | 20-GIU-2012
Diffusione: 106.376 | Lettori: 422.000 | Direttore: Maurizio Belpietro | da pag. 4

La riduzione delle spese

Dalle province tagli per 5 miliardi

L'Upi propone al governo un piano di accorpamenti e razionalizzazione degli uffici locali

■■■ Evitare l'aumento autunnale dell'Iva, e visto che è impossibile incrementare le entrate con la leva fiscale, non resta che individuare (e magari attuare) i tagli da apportare alla spesa pubblica. La *spending review*, affidata al risanatore di Parmalat a Enrico Bondi, assomiglia sempre più alla pentola d'oro sotto l'arcobaleno. Il magico contenitore di tutte le soluzioni per far quadrare i conti, evitare l'ennesima mazzata sui consumi (che l'incremento dell'Iva di 2 punti porterà in dote), e dare finalmente inizio al quel percorso virtuoso che dovrebbe portare prima o poi (più poi che prima) a ridurre le tasse a chi le paga sempre e tutte fino all'ultimo centesimo.

E la lotteria delle proposte per tagliare (magari a casa di qualcun altro) non conosce sosta. A cominciare dal sindacato. Luigi Angeletti, che con la Uil è stabilmente insediato in ministeri e aziende parastatali, lancia la proposta di cominciare a mandare a spasso, ma per risparmiare per carità non per sentimento anticasta, un bel po' di politici e amministratori locali. «Prima di ipotizzare di mandare i dipendenti pubblici in esubero in cassa integrazione il governo», lancia la provocazione, «dovrebbe cominciare dagli amministratori politici. Ce ne sono 135mila che comandano sui dipendenti pubblici: devono iniziare da loro».

Che la mannaia stia per scendere sui dipendenti pubblici appare scontato. Anche perché si tratta di un taglio semplice (tecnicamente) e dal sicuro risparmio. Ma che espone il governo e il Palazzo a scontri di piazza imprevedibili (politicamente). Un po' meno devastante potrebbe essere l'idea, proposta dall'Unione delle Province, di accorpamenti e economie di scala. Proprio ieri il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, ha incontrato il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, quello della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi e il collega per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Ai tre membri dell'esecutivo l'Upi ha sottoposto una proposta che «porterebbe ad un risparmio di 5 miliardi di euro, attraverso l'accorpamento delle Province, la razionalizzazione degli uffici periferici dello Stato, il taglio di tutti gli enti intermedi e la chiara attribuzione delle sole funzioni di area vasta alle Province».

Ma il florilegio di idee è ben più ampio e dettagliato. Si parte dalla soppressione di Equitalia al dimezzamento degli stipendi dei componenti delle Authority e alla riduzione dei trasferimenti alle autonomie speciali passando per un tetto alle pensioni secondo il sistema retributivo e un sistema di premi e sanzioni per i dipendenti pubblici. Queste sono una parte dei 160 emendamenti depositati alla Camera nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio.

Ai prof l'auto blu non piace sobria ma grossa e veloce

Dalle province tagli per 5 miliardi

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 20-GIU-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 34

Province, controriforma

Il governo ci ripensa. Si riparte da dieci città metropolitane, poi l'accorpamento degli enti di minori dimensioni e delle prefetture

Sul restyling delle province il governo sceglie il dialogo. E così sembra sempre più probabile che la cura draconiana imposta dal decreto Salva-Italia (trasformazione in enti di secondo livello spogliati di competenze e non più eletti con suffragio diretto) lasci il posto a una razionalizzazione volta a puntare sulle dieci città metropolitane e a ridurre il numero delle province esistenti, accorpando le prefetture e cancellando enti e agenzie statali, regionali e locali. I vertici dell'Unione province d'Italia ne hanno discusso ieri con il governo. Che ha deciso di ripartire dalla proposta dell'Upi.

Cerisano a pagina 34

L'Upi ha illustrato all'esecutivo la proposta di riordino che punta a far risparmiare 5 mld in sei mesi

Province, il governo ci ripensa

Subito le città metropolitane, poi accorpamenti di enti e Utg

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Sul restyling delle province il governo sceglie di imboccare la via del dialogo. E così ogni giorno che passa sembra sempre più probabile che la cura draconiana imposta dal decreto Salva Italia (trasformazione in enti di secondo livello spogliati di competenze e non più eletti con suffragio diretto) lasci il posto a una razionalizzazione volta a ridurre il numero delle province esistenti, accorpando le prefetture e cancellando enti e agenzie statali, regionali e locali. Che poi è esattamente quanto l'Unione delle province italiane chiede da tempo. Da febbraio per la precisione, quando presentò, invano, un autonomo progetto di legge delega da inserire nella legge di conversione del decreto sulle liberalizzazioni (n.1/2012). Ora quel progetto, che secondo l'Upi farebbe risparmiare 5 miliardi di euro in sei mesi alle casse dello stato (molto di più rispetto ai 65 milioni del decreto Salva-Italia), torna improvvisamente in auge. I vertici dell'Upi ne hanno discusso ieri col governo (erano presenti il ministro dell'interno, **Anna Maria Cancellieri**, il ministro della pubblica amministrazione, **Filippo Patroni Griffi** e quello per i rapporti con il parlamento, **Piero Giarda**). E l'esecutivo ha deciso di ripartire proprio da qui per riformare gli enti di area vasta.

Il primo step sarà l'istituzione delle città metropolitane, su cui gli intenti dell'esecutivo e quelli delle province convergono. La creazione dei nuovi super-enti, attesi da oltre 20 anni, è stata stralciata dalla Carta delle autonomie per confluire, assieme alle norme sull'associazionismo comunale, in un decreto legge di prossima emanazione (come anticipato da *ItaliaOggi* il 13/6/2012). La proposta dell'Upi va nella stessa direzione e punta a istituire subito le città metropolitane a Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria. Dieci comuni che con la propria area metropolitana rappresentano l'11% della superficie nazionale, il 31,5% della popolazione (19 milioni di abitanti) e il 34% del pil. In questi territori le città metropolitane sostituiranno in tutto e per tutto le province. Negli altri si procederà a ridurle, ridefinendo le circoscrizioni provinciali e di conseguenza anche le prefetture. Lo farà lo stato, a cui la proposta dell'Upi affida la delega al restyling, ma le regioni potranno sottoporre all'attenzione del governo un proprio progetto di accorpamento. Dal riordino delle province l'Upi prevede di risparmiare 1 miliardo (di cui la metà dalla riduzione degli enti e un'altra metà dal miglioramento dell'efficienza) a cui si aggiungono 2,5 miliardi dall'accorpamento delle prefetture e un miliardo e mezzo dall'abolizione degli enti che oggi esercitano impropriamente funzioni comunali e provinciali. Stiamo parlando della pletora di agenzie regionali, aziende di utility comunali e provinciali, bacini imbriferi, autorità d'ambito e consorzi. Totale: 5 miliardi di risparmi, secondo l'Upi immediatamente realizzabili.

Il governo, che prima di ieri non aveva mai preso in considerazione la proposta, inizia a pensarci. Anche se questo vorrà dire sconfessare l'art.23 del decreto Salva Italia. Le province ne chiedono l'immediata abrogazione e di questo si discuterà nei tavoli tecnici che prenderanno il via nei prossi-

mi giorni. Ma novità potrebbero arrivare già dall'assemblea Upi in programma a Roma il 26 e 27 giugno che vedrà la partecipazione dei ministri Cancellieri e Patroni Griffi. Per il momento però le province sono soddisfatte perché, dicono, «dopo le chiusure degli scorsi mesi già essere ricevuti dal governo è un risultato». «Abbiamo ringraziato i ministri per averci concesso questo incontro utile illustrare la proposta dell'Upi e confermare la nostra piena disponibilità a procedere con l'autoriforma delle province, superando l'articolo 23 del decreto Salva Italia», ha sottolineato il presidente **Giuseppe Castiglione**. «È stato ribadito da tutti che il paese ha bisogno di enti di governo di area vasta, ridotte nel numero ma con funzioni chiare, e che il vero risparmio si avrà dalla razionalizzazione dell'amministrazione dello stato e dal taglio degli enti strumentali. Per questo la riforma delle province serve, e va fatta quanto prima, ma senza populismo e demagogia».

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | il Giornale | 20-GIU-2012
Diffusione: 157.047 | Lettori: 746.000 | Direttore: Alessandro Sallusti | da pag. 6

Prof a caccia di 7 miliardi per evitare l'aumento Iva

Il governo prepara il pacchetto sulla spending review: altri tagli in arrivo. Passera: «L'imposta al 23% farebbe male all'economia»

I risparmi con il decreto sviluppo

-20%
Il taglio in percentuale dell'organico in forza a Palazzo Chigi e ministero dell'Economia deciso dal decreto sviluppo approvato venerdì scorso

-10%
Il taglio in percentuale degli organici non dirigenziali della Presidenza del Consiglio e del ministero del Tesoro deciso sempre col decreto sviluppo

10
In miliardi di euro il gettito previsto dalla vendita entro un mese alla Cassa depositi e prestiti delle società Fintecna, Sace e Simest

IL DIETROFRONT

Il ministro cambia idea: il ponte sullo Stretto non è più una priorità

Jacopo Granzotto

Roma I sogni di gloria del gabbato muoiono all'alba. Dopo le mazzolate di retro-Monti, ora è il ministro Passera a congelare gli entusiasmi e a dare l'ennesima beffarda ristrutturata. «Ridurre le tasse è un obiettivo del governo, però non in questo momento, in futuro si vedrà». E ti pareva. Un futuro cupo per i pochi che hanno sempre pagato e pagheranno sempre di più. Spiega il ministro dello Sviluppo economico: «Per fare uno sconto a chi paga le tasse occorre creare le condizioni affinché nessuno le evada». Poteva dirlo prima che era una *fiction*. Al governo tecnico non restano che le barricate sull'Iva. Passera promette di scongiurare l'ultimo balzello «che non avrebbe certo effetti positivi sull'economia». E già. Il Paese è a una svolta, complessivamente il decreto sviluppo metterà a disposizione 60-80 miliardi. E tra le opere il ponte sullo Stretto non è più una priorità. Ma mentre le forze della maggioranza discutono se approvare la riforma del lavoro prima del 28 giugno, il governo si appresta a presentare in Consiglio dei ministri la *spending review*, la revisione delle spese che tremare l'Italia fa.

Il decreto mira a reperire risorse per circa 5 miliardi (la cifra oscilla tra il 4,9 e il 5,2) ma la forbice è destinata ad allargarsi in corso d'opera. Come detto, l'obiettivo dell'esecutivo è evitare l'aumento dell'Iva, ma - riferiscono fonti tecniche - non sono a bilancio le coperture degli oneri inderogabili (i fondi per le missioni di pace, per la manutenzione delle strade e delle ferrovie, per i libri di testo ed altro). Mancano all'appello circa 7 miliardi che andranno trovati con lo «schema» Bondi. A dare l'esempio sono stati il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi, ora i contributi dovranno venire dagli altri ministeri, soprattutto quelli dell'Interno (si pensa di intervenire per evitare sovrapposizioni tra polizia e carabinieri), degli Esteri e della Difesa. Non si esclude neanche l'utilizzo di una clausola di salvaguardia per arrivare a reperire i 7 miliardi da mettere a bilancio. Una parte consistente dell'operazione riguarda il settore del pubblico impiego.

Ieri si è tenuto un vertice per mettere a punto il pacchetto e valutare l'impatto delle norme. Sul tavolo l'ipotesi di un giro di vite sulle promozioni facili nella pubblica amministrazione. Un giro di vite che naturalmente non varrà per chi ha maturato fin qui il diritto alla promozione. Il rapporto tra dirigenti e funzionari è stato fissato uno a quaranta, uno a venti quello tra dirigenti di primo e di secondo grado. Criteri simili verranno applicati anche per gli altri dicasteri. Allo studio anche la rivisitazione del sistema Brunetta sulla meritocrazia puntando «a una maggiore trasparenza». Allo studio, inoltre, il rapporto tra numeri di dipendenti e la superficie complessiva occupata, spesso deserta. Si pensa infine a un taglio lineare del 5 per cento delle piante organiche (per le eccedenze si prevede una sorta di mobilità all'80 per cento dello stipendio). Insomma, una difficile riorganizzazione dello Stato che obbliga, tra l'altro, a una ricognizione delle province, delle società e degli enti considerati superflui. Che è poi la filosofia che ha ispirato gli emendamenti presentati ieri in Commissione dagli onorevoli del Pdl Crosetto, Santelli, Giorgetti, Lorenzin, Laffranco e Beccalossi. Nel dettaglio, le proposte riguardano la soppressione di Arcus Spa, la razionalizzazione e il dimezzamento dei trattamenti economici spettanti ai membri delle authority nonché la riduzione dei trasferimenti alle autonomie speciali.

Si stabilisce, poi, un tetto per le pensioni percepite in base al vecchio sistema retributivo e al loro cumulo. Infine, con un emendamento sottoscritto anche da Cicu, si prevede la soppressione di Equitalia, la concentrazione dell'attività di riscossione in mano all'Agenzia delle entrate e il contenimento degli interessi sulle cartelle esattoriali non oltre il tasso di usura con efficacia retroattiva.

Quotidiano Milano | il Giornale | 20-GIU-2012
Diffusione: 157.047 | Lettori: 746.000 | Direttore: Alessandro Sallusti | da pag. 8

Toh, la Sicilia scopre la neve e arruola maestri di sci nordico

L'assessorato al Turismo si inventa due commissioni sullo sport invernale e lo snowboard. E si affida a un pool di «esperti culturali»

6,3 milioni

I fondi Ue usati per realizzare una seggiovia e una pista sciistica nelle Madonie

IL PRECEDENTE

Un dipendente ad agosto voleva gli straordinari per «spalamento neve»

Paolo Bracalini

Roma Metà giugno, 35 gradi all'ombra, il clima che favorisce i lampi nell'inesauribile fantasia sicula. Un colpo di genio, come altro chiamare la delibera, stampata a futura memoria nella *Gazzetta ufficiale* di pochi giorni fa, che istituisce, nella Regione dello zibibbo e dei fichi d'india, una «Commissione per lo sci nordico» e una «Commissione per l'abilitazione a maestro di snowboard»? Roba da film di Ficarra e Picone, dove in effetti un candidato sindaco promette, con solo «cinque cannoni sparaneve», di trasformare il paesino desertico di Cardaci nella «Cortina di Sicilia», e in aggiunta anche di far sciogliere la neve in primavera, «così risolviamo pure il problema della siccità!». Ma qui è tutto vero, nero su bianco nella delibera dell'assessorato del Turismo della Regione Sicilia che, come insegna Johnny Stecchino, è notoriamente afflitta da una grande piaga sociale, subito dopo il traffico: la mancanza di validi maestri di sci e di snowboard. Uno pensa al mare di Mondello, alle piazze assolate dei romanzi di Sciascia, alle granite al pistacchio e alla mandorla per rinfrescare le lunghe estati torride, e invece la Regione Sicilia si attrezza come se fosse sul Brennero. Altro che sci «nordico».

Non si vorrà costringere i siciliani a trasferirsi in Sud Tirolo per imparare lo *slalom*? In regime di autarchia sciistica, invece, sarà la stessa Regione ad incaricarsi di sfornare maestri sia di sci, sia alpino che snowboard, grazie ad un esperto, il signor Fontanarosa, già Presidente del collegio regionale maestri di sci della Sicilia, e che per l'assessorato «risulta idoneo a presiedere la commissione esaminatrice per l'abilitazione all'esercizio della professione di maestro di sci alpino e di snowboard», coadiuvato anche da un funzionario regionale che vigilerà come segretario. Il tutto, assicura il bollettino, «senza alcun onere per il bilancio regionale», almeno fino alla nomina degli esperti esterni. Perché si prevede nella stessa delibera «N. 3 esperti nelle materie culturali» (culturali? per lo sci di fondo?) da nominarsi più avanti.

La neve e i suoi impieghi sportivi non sono una preoccupazione recente per la Regione Sicilia. Nel suo *Mani bucate* Marco Cobianchi racconta dei fondi strutturali Ue impiegati per la costruzione di una seggiovia in Provincia di Palermo (5 milioni di euro) e di una pista per sci di fondo in località Battaglietta, sulle Madonie, pari a 1 milione 350 mila euro, per un totale di 6,3 milioni di euro. La neve da quelle parti ha impieghi strani. A Palermo, l'estate scorsa, un dipendente della Provincia, il signor Di Grazia, ha chiesto il saldo per 43 ore di straordinario «spalamento neve». In piena estate. In aggiunta alle ore normali, impiegate dallo zelante Di Grazia, che è riuscito a trovare abbondante neve a Palermo tra maggio e agosto, quando non si scende mai sotto i 20 gradi e si superano i 35. Fortunatamente alla Provincia hanno bloccato il pagamento, diversamente dall'anno prima. E lui ha fatto ricorso al Tar.

Potrebbe invece ambire ad un posto nelle commissioni speciali regionali per lo sci di fondo e lo snowboard, opportunamente istituite visto che non manca altro in Sicilia. Anzi, una cosa a questo punto sì. Qualche gatto delle nevi. Anzi, gattopardo delle nevi.

Quotidiano Roma
il Fatto Quotidiano
20-GIU-2012
Diffusione: 76.777 Lettori: n.d. Direttore: Antonio Padellaro da pag. 9

SANITÀ, LO STATO DICE NO ALLA MACCHINA MAGICA

Abbandonato il sistema che scovava le ricette-truffa

La prova in Molise ha funzionato, ma il ministro Renato Balduzzi dice di non sapere

di Daniele Martini

Era l'uovo di Colombo, ma è finito nelle mani sbagliate. Una macchinetta per le "ricette pulite", tipo le vidimatrici usate nelle ricevitorie per le schedine del Totocalcio e del Lotto. Un sistema con una tecnologia semplice, di poco costo, che però avrebbe impedito quelle ruberie nella vendita dei farmaci diventate un male endemico in Italia. Dei 13 miliardi di euro che lo Stato spende ogni anno, un terzo circa sono truffe, c'è chi dice addirittura la metà, tra ricette riempite di fustelle di medicine vendute solo per finta, prescrizioni taroccate di medicinali effettuate solo a vantaggio di medici e farmacisti disonesti e via barando. L'introduzione della macchinetta avrebbe fatto risparmiare in un colpo quasi quanto il governo dei tecnici spera di recuperare con la complessa *spending review*, la revisione della spesa affidata a Enrico Bondi, l'arcigno commissario della Parmalat. L'apparecchietto taglia spesa farmaceutica, però, non è mai entrato in funzione, nonostante avesse superato a pieni voti tutti i collaudi e le prove. Il risparmio che si poteva ottenere non è quindi arrivato e probabilmente non arriverà mai. Finita nelle mani del governatore del Molise Michele Iorio (Pdl), che doveva essere il garante della sperimentazione, la macchinetta è stata relegata in soffitta. E l'azienda produttrice, la Q.E.I. di Stefano Rinaldi, invece di salire sulla rampa di lancio, ha dovuto licenziare 15 persone e chiudere la sede di Campobasso. Il governo dei tecnici avrebbe ancora la possibilità di recuperare la macchinetta con un ripescaggio in extremis, anche se c'è poco da sperare.

INTERROGATO in proposito il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha fatto finta di cadere dal pero, sostenendo addirittura di ignorare l'esistenza del sistema taglia sprechi, un'affermazione che nell'ambiente medico e farmaceutico molti fanno fatica a prendere per buona, perché Balduzzi prima di diventare ministro era presidente dell'Agenas, l'Agenzia nazionale della sanità che si occupa proprio dei risparmi nella spesa sanitaria. Non è pensabile quindi che delle macchinette anti-truffa non sappia niente e se non lo sa davvero significa che fino ad ora è andato a caccia di farfalle.

La storia comincia la bellezza di 10 anni fa. Nel Lazio si fa una prova: si costringono per un mese le farmacie ad accettare ricette con una sola prescrizione e il risultato è clamoroso, la spesa cala di quasi il 40 per cento e il risparmio è di 53 milioni di euro. A quel punto l'idea della macchinetta che impedisce soprattutto la truffa delle fustelle multiple, appare più che promettente. Siccome però già allora di soldi nelle casse pubbliche ce n'erano pochini, il viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri, propone un patto al produttore: una percentuale del 12,50 per cento sul totale degli eventuali risparmi. Se l'affare funziona, lo Stato non spende un euro, se non funziona idem.

La macchinetta funziona e nel 2005 viene annunciata la sperimentazione sul campo. Viene scelto il Molise come regione pilota, una realtà piccola e quindi facile da tenere sott'occhio, con 160 farmacie tra rurali e di città. L'imprenditore investe 8 milioni di euro, ma tra *stop and go* il progetto parte solo nel luglio 2006.

TRA UNA burocrazia e l'altra si va avanti altri 3 anni quando presidente di Regione, assessori, farmacisti, sperimentatori e Federfarma Molise (la Federazione dei titolari di farmacie guidata da Luigi Sauro) firmano entusiasti un documento che attesta la validità del progetto. La Regione Molise paga quindi all'azienda produttrice metà di quanto investito (4 milioni di euro) e a quel punto sembra tutto pronto per la partenza vera. Passa agosto, mese in cui in Italia non si muove fo-

SANITÀ, LO STATO DICE NO ALLA MACCHINA MAGICA

glia. A settembre la sorpresa: Federfarma Molise, che nel frattempo ha aperto un tavolo di trattativa sindacale con la Regione, in cambio della sua collaborazione pretende a sorpresa 1 euro su ognuna delle oltre 3 milioni di ricette prescritte. Un euro che dovrebbe andare al fondo pensioni dei farmacisti (Enpaf). É una richiesta stramba perché le Aziende sanitarie (Asl) di tutta Italia, comprese quelle molisane, già versano un 1 per cento circa all'Enpaf (125 milioni di euro l'anno) come "ringraziamento" per la collaborazione dei farmacisti al Servizio sanitario nazionale.
Nessuno capisce bene a che titolo venga chiesto l'euro suppletivo per i farmacisti del Molise. C'è chi dice sia il prezzo preteso dalla categoria per non strangolare in culla un sistema che sotto sotto i farmacisti vedono come il fumo negli occhi. Il governatore Iorio capisce che la faccenda sta prendendo una brutta piega e fa *dietrofront* affossando il progetto. Si avvicinano le elezioni e non vuol rinunciare all'appoggio della *lobby* delle farmacie. A quel punto, e siamo ad oggi, la ditta produttrice alza bandiera bianca e si ritira. Unica, magra consolazione, il titolare, Rinaldi, cita in giudizio la Regione Molise chiedendo i danni.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 20-GIU-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 38

Dagli ingegneri agli assistenti sociali coro unanime. I giovani commercialisti si appellano a Napolitano

Gli ordini bocciano il dpr Severino

La riforma fa il pieno di critiche. E sarà impugnata al Tar

Pagina a cura
DI BENEDETTA PACELLI

Il regolamento sulla riforma delle professioni? Un documento deludente e poco coraggioso che tradisce il vero spirito della riforma. Oltretutto emanato il 15 giugno dal Consiglio dei ministri (si veda *IO* del 16/6) senza alcuna concertazione. È senza appello la critica che arriva unanime da tutti i rappresentanti di ordini e collegi all'indomani dell'approvazione, seppure in via preliminare, del dpr di riforma del sistema ordinistico. Ma, in barba alle critiche, il testo è stato inviato ieri al Consiglio di stato per il parere di legittimità per poi approdare sul tavolo della Corte dei conti. Tutto per non sforare i tempi stabiliti dalla legge delega previsti per il 13 agosto. E dopo i primi mal di pancia del Comitato unitario delle professioni. E successivamente quelli dei periti industriali e geometri, che nel testo attendevano il recepimento del principio relativo all'accorpamento, fioccano le polemiche. «L'aver scelto, come ha fatto il governo, un dpr unico, anziché intervenire sui singoli ordinamenti professionali interessati», dice il presidente dei dottori commercialisti ed esperti contabili **Claudio Siciliotti**, «potrebbe creare confusione normativa e contenziosi». E nell'entrare nel merito dei singoli passaggi, il tirocinio «ora più complicato», il tutoraggio dei praticanti solo per gli scritti con cinque anni di anzianità, «norma discriminatoria per i più giovani», il dito è puntato soprattutto contro la norma sui procedimenti disciplinari che «ha tradito l'impostazione della riforma» senza, invece, aver «avuto il coraggio di introdurre il membro laico». «Il dpr di riforma non poteva essere peggio di così», tuona, invece, il numero uno degli agrotecnici **Roberto Orlandi**, ricordando «la massima collaborazione» offerta dagli ordini per poi arrivare a un testo «portato fuori sacco». Ecco perché, precisa Orlandi, «interverremo nelle sedi parlamentari e al Consiglio di stato per chiedere che vengano eliminate le disposizioni che eccedono la delega concessa al governo e confliggono con la precedente legislazione e quelle anacronistiche e dove non vengano apportate le necessarie modifiche, il provvedimento una volta pubblicato, sarà impugnato innanzi al Tar Lazio».

«Abbiamo lavorato per mesi offrendo tutto il nostro supporto al ministero», lamenta il presidente degli ingegneri **Armando Zambrano**, «e ora scopriamo non solo che è stato un lavoro inutile, perché i nostri suggerimenti non sono stati ascoltati ma anche che il testo è pieno di assurdità». Il riferimento è, per esempio, al tirocinio, «il cui obbligo rappresenta una grossa contraddizione rispetto ai principi di liberalizzazione», ma soprattutto alla normativa sul disciplinare che «rasenta il ridicolo, alla faccia di quella terzietà tanto sbandierata». Dito puntato anche dall'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili che sottolinea come già «dalla definizione di attività professionale e della delimitazione della stessa dalle attività non regolamentate il Legislatore del governo di burocrati sfrutta tutte le ambiguità possibili». Ecco perché chiude **Eleonora Di Vona** presidente dell'Unione giovani «speriamo che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano abbia un guizzo di orgoglio e non firmi questo documento che spingerebbe sempre più in un angolo i giovani professionisti e le loro aspirazioni di legalità e di libertà». A nome degli assistenti sociali, aggiunge **Edda Samory**, presidente nazionale dell'Ordine «esprimo un profondo disagio per l'assenza di quel confronto e approfondimento che il ministro Severino aveva auspicato all'inizio dei lavori, e una crescente preoccupazione per i contenuti nuovi e diversi sul riordino delle professioni. Mi riferisco, in particolar modo, alla nuova definizione di professione, non più ordinata ma regolamentata e alle modifiche previste dal regolamento per quanto riguarda gli organi disciplinari. Auspichiamo inoltre che tali contenuti possano trovare uno spazio di ripensamento e una maggiore chiarezza e corrispondenza con le necessità espresse dall'Ordine».

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 20-GIU-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 21

Previsione del viceministro Mario Ciaccia

Dai project bond 25 mld

La norma sui project bond ai quali il decreto-legge varato venerdì riserva lo stesso trattamento fiscale dei titoli di stato, per il viceministro alle infrastrutture, Mario Ciaccia, è l'elemento maggiormente innovativo per rilanciare le infrastrutture. «La norma su questa agevolazione è basilare», ha sostenuto, «perché si tratta di rendere operativa un provvedimento assolutamente nuovo, che abbiamo introdotto per primi in Europa e che consente di creare un moderno strumento all'avanguardia finanziando finalmente la fase critica della costruzione dell'opera, senza gravare sul debito pubblico e a un costo minore rispetto ai prestiti bancari». Non da poco è l'effetto stimato dal vice ministro: «tenuto conto che il fabbisogno di infrastrutture è quantificabile in circa 100 miliardi per il triennio 2013–2015 e che circa il 50% di detta somma dovrà essere reperito attraendo il capitale privato, un successo dei project bond italiani potrebbe concorrere almeno per la metà di questa percentuale, apportando circa 25 miliardi di euro nel triennio».

Ma altrettanto centrale, per Ciaccia, appare la disposizione sulla detrazione al 50% (dall'attuale 36%) delle spese di ristrutturazione edilizia con il nuovo limite a 96 mila euro (dagli attuali 48 mila): «La relazione della Banca d'Italia sul Veneto 2012 evidenzia come l'unico sottosettore delle costruzioni non in recessione sia il recupero abitativo, ristrutturazioni edilizie che, se incentivate, indirizzerebbero maggiori risparmi privati a sostegno della domanda globale; con questa misura intendiamo favorire interventi di ristrutturazione edilizia, con lo scopo di incentivare la ripresa del mercato delle costruzioni e abbiamo stimato ulteriori investimenti pari a circa 180 milioni di euro per il secondo semestre del 2012 di vigenza della proposta e di circa 350 milioni di euro per l'anno 2013».

Per quel che riguarda l'aumento al 60% della quota di appalti da affidare a terzi da parte dei concessionari di lavori pubblici, il viceministro ha sostenuto che «favorirà una maggiore partecipazione degli operatori economici, anche di medie e piccole dimensioni, nella realizzazione degli interventi presenti nel piano degli investimenti previsti nelle convenzioni di concessione, con effetto anticongiunturale nel settore». Per quel che riguarda l'Iva sull'invenduto «si renderanno disponibili risorse economiche, che attualmente le imprese di costruzione non utilizzano a causa della vigente normativa; si torna quindi alla cosiddetta Iva neutra», ha detto, «con un beneficio di circa 840 milioni di euro l'anno».

Centrale, nell'ottica del governo, anche il Piano nazionale per le città: «Si tratta», ha affermato Ciaccia, «di un vero e proprio strumento programmatorio con il crisma della legge, per formalizzare, in modo coordinato e razionale, nel rispetto delle competenze degli enti territoriali, una iniziativa già avviata dal ministero con un apposito tavolo di lavoro partito il 4 maggio, che prevede interventi nelle aree urbane, specie in quelle degradate, relativi a nuove infrastrutture, alla rigenerazione urbana, alla costruzione di parcheggi, alloggi e scuole. Va sottolineato che l'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, ci ha comunicato che hanno già aderito al nostro piano città: Bari, Bologna, Caserta, Castellamare di Stabia, Firenze, Foggia, Genova, Napoli, Palermo, Pavia, Perugia, Pescara, Piacenza, Riccia, Scafati, Torino, Varese e Verona».

© Riproduzione riservata

Edilizia & Appalti
Infrastrutture, il governo ci prova
Dai project bond 25 mld

Quotidiano Milano | Libero | 20-GIU-2012
Diffusione: 106.376 | Lettori: 422.000 | Direttore: Maurizio Belpietro | da pag. 22

Commento

L'Italia non ha bisogno della brutta copia dell'Iri

::: BRUNO VILLOIS

■■■ Cassa Depositi e Prestiti eppur si muove, per fare cosa? A oggi subentrare in partecipazioni ad alta potenzialità, peccato che non sia una finanziaria e non disponga di così elevati capitali da indirizzare ad acquisizioni il cui obiettivo dovrebbe essere quello di abbattere tariffe sull'energia, vedi Snam, o modernizzare il Paese con la realizzazione della rete informatica. A dire il vero entrambi gli obiettivi ben poco hanno a che fare con l'attuale bisogno di liquidità che servirebbe alle imprese per tenersi in piedi. CDP, è un ibrido in cui i vari governi, succedutisi negli ultimi 15 anni, hanno provato a farne una tesoreria privilegiata per scopi propedeutici al Paese, o come nel caso dell'ultimo governo Berlusconi, farne la banca del mezzogiorno insieme a Poste Italiane. Adesso sta diventando con il governo Monti un Iri in miniatura, con alcune differenze sostanziali che è bene rimarcare.

L'Iri nacque nel dopoguerra per generare sviluppo, a spese dello stato e quindi debito pubblico, funzionò per lo scopo rinascita fino ad inizio anni '70, poi diventò un carrozzone in cui si detenevano le partecipazioni strategiche nazionali, le tre banche più importanti, Credito Italiano, Commerciale e Bnl, l'Ina, la Sip (attuale Telecom) e Finmeccanica, poi nei primi anni '90 si smontò il giocattolo che, nonostante fosse una finanziaria di partecipazione, spendeva come una grande multinazionale produttiva e la sua fine, pur in ritardo venne decretata alla fine del secolo scorso. Ora CDP, lentamente, sta indossando abiti che la fanno, via via, sempre più somigliare all'Iri, una brutta copia della prima, che tanto fu utile per la rinascita del dopo guerra, bella copia di quella messa al bando. Oggi con l'attuale crisi di sistema ben altro potrebbe fare vista la massa di denari che ha in pancia, ad esempio investire realmente nella modernizzazione del Paese, cominciando dalle grandi infrastrutture per la logistica e la mobilità. Alcune, come quelle del nord Italia, sono alla spasmodica ricerca di investitori che accettino un ritorno sul capitale sotto il 10% annuo, purché i flussi di casa siano garantiti, così come può succedere per le nuove autostrade. Altrettanto potrebbe essere fatto con fondi da destinare a garanza del credito alle PMI nostrane che hanno i fondamentali in ordine, portafogli ordini che tengono e occupazione stabile e regolare, in sintesi il primario tessuto industriale del Paese, il cui difetto primario è quello di ricevere saldi finanziari dai grandi sempre in ritardo, a volte a anche di mesi, per non parlare dei contratti pubblici.

Su grandi opere e credito alle PMI dovrebbe cimentarsi CDP e per entrambi aiuterebbe molto per il progressivo rilancio dell'economia reale. Sono gli investimenti un punto dolente dell'attuale quadro economico, vero che le banche sono obbligate a centellinare, ma è altrettanto vero che la domanda di credito a lungo termine per investire nell'intera catena del bussiness: ricerca innovazione, marketing per formazione, latita. Oggi le imprese puntano essenzialmente a cercare liquidità per far fronte alla gestione ordinaria, CDP potrebbe essere erogatore o garante di sole line di credito finalizzate alla catena del business.

Il nostro presente economico e fortemente compromesso dalla crisi del debito pubblico e da quello della solvibilità delle banche, oggi la vittima è la Spagna, noi arriviamo subito dopo. Le banche nostrane, a cominciare dalla 10 maggiori, si troveranno sempre più nella condizioni di concedere credito alle imprese con il lanternino, non perché lo vogliano, ma perché il rischio di credito spazzatura, con la domanda di consumi e produzioni in caduta libera, è tutt'altro che inattuale. L'Italia per almeno 5/10 anni, non riuscirà minimamente a modificare l'assetto del tessuto industriale che rimarrà composto da aziende troppo piccole, molto indebitate, il cui core è sostanzialmente, almeno per le PMI, entro confini. Le Fondazioni bancarie sono, oltre allo Stato, azioniste di prima grandezza di CDP, almeno da loro che vedono sempre più ridursi il dividendo dalle partecipazioni nelle banche, ci si deve aspettare un'azione pro fondi per le imprese e contrarietà a diventare l'IRI del 21° secolo.

LiberoMercato
Soldi pubblici per la rete Telecom

Quotidiano Torino LA STAMPA 20-GIU-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 39

SUGLI IMMOBILI DA VENDERE SERVONO REGOLE CERTE

NICOLA ROSSI
ALBERTO MINGARDI

Caro Direttore,
ai mercati viene spesso rimproverato lo short-termismo, l'eccessiva attenzione al breve termine. Ma ogni tanto i mercati si dimostrano assai più lungimiranti delle nostre classi dirigenti. E' il caso di quanto sta avvenendo in questi giorni, con la crescente pressione che ha costretto il primo ministro a annunciare dismissioni del patrimonio pubblico: tema purtroppo assente sino a poco tempo fa – per scelta, e non per necessità - dall'agenda di governo.

Il debito pubblico è il primo problema dell'Italia e i famigerati mercati non se ne sono mai dimenticati. A differenza di chi legifera e di chi governa, e troppo spesso ha preferito guardare altrove.

Oggi è però importante che ciò che viene fatto tardi, venga fatto bene.

Questa necessità impone alcune considerazioni circa le ultime decisioni del governo:

Primo, il passaggio di proprietà dallo Stato o dagli enti locali alla Cassa Depositi e Prestiti è un artificio contabile, non una «privatizzazione». Non ci si illuda che gli osservatori internazionali non colgano la differenza: hanno dimostrato, nei mesi scorsi, di essere un termometro strepitosamente sensibile, persino su una questione esoterica come la riforma del mercato del lavoro. Il Paese ha bisogno di vendere patrimonio pubblico che lo Stato non sa gestire, se non per farne uno strumento di consenso: non di giochi di prestigio. Vendere asset non significa disfarsene nottetempo, e possono essere studiati strumenti diversi, a seconda che si tratti di partecipazioni mobiliari o immobiliari. Ma in nessuna parte del mondo «vendere» significa «vendere a se stessi».

Secondo, è importante che il governo congegni nel modo più sensato ed intelligente qualsiasi operazione che riguardi gli enti locali. Non è saggio che il centro agisca come un sovrano assoluto, rispetto a beni e attività di pertinenza della periferia. La via maestra per indurre gli enti locali a privatizzare è agire sul flusso dei trasferimenti, vincolandoli alla dismissione di imprese e patrimonio. E' un'operazione dolorosa per la politica locale (che vive del piccolo cabotaggio dei consigli di amministrazione delle municipalizzate) e necessariamente a lungo termine. Tantomeno è opportuno sfruttare l'occasione delle privatizzazioni per consentire agli enti locali non già di ridurre il loro debito bensì di continuare a spendere quello che non hanno. Il che, peraltro, richiederebbe che lo Stato desse il buon esempio, accettando di rinunciare proprio a quelle aziende pubbliche e parapubbliche che costituiscono il giocatolo preferito della politica: Finmeccanica e Rai in primis.

Terzo, perché qualcuno acquisti, che un bene sia in vendita è solo la prima condizione. E' altrettanto importante che l'ambiente in cui il nuovo compratore andrebbe ad operare sia ospitale, sul piano normativo. Imparando dagli errori del passato, dovremmo capire che la pregiudiziale protezionista (non si cedono asset «strategici» agli stranieri) è il primo ostacolo a far bene le privatizzazioni. Si vende bene solo se non si è già deciso, a priori, chi può e chi non può comprare.

Ma dobbiamo anche comprendere che spesso non è neppure possibile immaginare di cedere un immobile, se la sua destinazione d'uso viene considerata immodificabile. Se vogliamo convincere investitori italiani o stranieri a scommettere sul nostro Paese, dobbiamo impegnarci anzitutto a garantire migliori condizioni di certezza del diritto. Anche questo è un obiettivo a lungo termine, ma porre mano, contestualmente alle dismissioni, a un importante pacchetto di semplificazioni – uno vero, non l'acqua fresca dello scorso gennaio - è necessario per vendere meglio: perché la riduzione del rischio Paese percepito è la migliore pubblicità per qualsiasi programma di privatizzazioni che non voglia fallire, o risolversi a favore degli amici degli amici.

Ultimo ma non meno importante. La politica dei prossimi decenni può, fin d'ora, aggiungere un punto importante alla propria agenda: disinnescare quella bomba a orologeria che è ormai la Cassa Depositi e Prestiti, una concentrazione di «potere economico» come non se ne vedevano dai tempi dell'Iri. Con ogni probabilità solo fra qualche anno comprenderemo quanto sarà costato al contribuente italiano questo frutto avvelenato della seconda Repubblica. Nel suo piccolo, l'Istituto Bruno Leoni dedicherà alla Cassa Depositi e Prestiti molte delle sue attenzioni nel prossimo futuro con l'obiettivo, come sempre, di informare i contribuenti (e perché no, i risparmiatori postali) circa l'utilizzo delle loro risorse.

Nicola Rossi è Presidente dell'Istituto Bruno Leoni.
Alberto Mingardi è Direttore Generale dell'Istituto Bruno Leoni (www.brunoleoni.it).

I DIECI GIORNI DELLA SVOLTA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 20-GIU-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 9

Il ministro critica ancora l'Inps e apre a modifiche sull'impiego - La maggioranza: ok a Ddl con cambiamenti

Fornero: tutele per altri 55mila esodati

Squinzi: la riforma del lavoro è una boiata, ma ora va approvata e corretta

Sulla vicenda esodati il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha confermato l'impegno del Governo per una ricognizione sugli ulteriori lavoratori da salvaguardare, una platea che potrebbe comprendere altre 55mila persone. Saliranno a 120mila i lavoratori «salvati»: le ipotesi sono un allungamento dei sussidi e il ricorso a incentivi alla rioccupazione. Il ministro ha rinnovato le critiche all'Inps («dati fuorvianti») ma ha aperto a modifiche alla riforma del lavoro chieste al Governo anche dagli stessi partiti di maggioranza pronti al sì al Ddl. E il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, definisce la riforma del lavoro «una boiata», ma sollecita un'approvazione per poi tornare nel merito con dei correttivi.

Servizi ▸ pagine 8 e 9

Fornero: la salvaguardia per altri 55mila «esodati»

Tavolo tecnico per le coperture: nessun aumento contributivo

La platea e gli strumenti

Saliranno a 120mila i lavoratori «salvati» - «Dall'Inps dati fuorvianti»
Ipotizzati un allungamento dei sussidi e aiuti alla rioccupazione

Davide Colombo
ROMA

La ricostruzione dei fatti, il chiarimento sui numeri e le difficoltà di calcolarli, la possibile soluzione aggiuntiva rispetto al decreto interministeriale già firmato con Mario Monti per la prima platea dei 65mila «salvaguardati» dalla riforma delle pensioni.

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, non ha tradito l'attesa che era montata sulla vicenda «esodati» dopo lo scontro della scorsa settimana sui dati Inps (quelle 390.200 unità bollate come «parziali e fuorvianti») e ieri, in Senato, ha confermato l'impegno del Governo in una ricognizione sugli ulteriori lavoratori da salvaguardare. Si tratta di una platea di circa 55mila (di 40mila in mobilità ordinaria a seguito di accordi sindacali stipulati entro il 31 dicembre 2011 e data di licenziamento successiva al 4 dicembre 2011). Lavoratori che «potrebbero rientrare nello status di salvaguardati – ha spiegato – maturando il requisito per la pensione entro la fine del periodo di mobilità», ovvero nei prossimi tre o quattro anni.

Per tutti questi lavoratori, che sommati ai 65mila già coperti dal decreto ancora al vaglio della Corte dei conti fa salire a 120mila il numero degli esclusi dai nuovi requisiti di pensionamento (per un riferimento sui flussi Inps si tenga conto che l'anno scorso sono andati in pensione circa 542.800 lavoratori con un'età media compresa tra i 58 e i 62 anni) il Governo è intenzionato a salvaguardare innanzitutto i lavoratori con un accordo collettivo in tasca, come per esempio gli operai di Termini Imerese «soprattutto quelli sottoscritti con l'ausilio dello stesso Governo – ha detto – dato che l'approdo alla pensione al termine della mobilità era in questi accordi considerato elemento essenziale». Per altre categorie la salvaguardia potrebbe invece scattare per chi matura il diritto entro il 2014 «o che hanno superato una certa soglia di età».

Oneri e coperture, per questa ulteriore operazione di tutela, dovranno essere «attentamente vagliati». E di sicuro non si seguirà la strada, ha chiarito il ministro, già battuta con il decreto milleproroghe, che finanziava l'intervento con un aumento dell'aliquota contributiva a carico delle imprese «perché determinerebbe – ha spiegato – un aumento del costo del lavoro, in Italia già strutturalmente troppo elevato». Il Governo cercherà invece le soluzioni più opportune attraverso un confronto con le parti sociali e promette l'attivazione di una commissione permanente di monitoraggio sulle situazioni critiche che possono maturare nei mesi a venire. Per tutti, comunque, non si potrà ricorrere alla deroga previdenziale: per i meno anziani si potrà puntare su un'estensione del sussidio di disoccupazione o, ancora, a formule di sostegno per il reimpiego (con incentivi contributivi o fiscali) e neppure si dovrà escludere il ricorso (su base volontaria) a lavori socialmente utili «che pos-

sono essere gestiti – spiega ancora il ministro – dagli enti territoriali, utilizzando loro fondi, né, previo accordo con le parti sociali, l'uso dei fondi interprofessionali». Il nuovo intervento di tutela, è stata la rassicurazione finale, verrà modulato nei mesi a venire con una «norma specifica», visto che in nessun caso si tratta di salvaguardare situazioni di perdita immediata di reddito in assenza di pensionamento.

Elsa Fornero ancora una volta ieri a palazzo Madama ha invitato tutti ad andare oltre la contingenza ricordando che la riforma delle pensioni impone un cambio di passo alla cultura del lavoro italiana. «Liberiamoci dall'idea che, superati i cinquant'anni, ci si avvicini verso un declino progressivo delle capacità e dell'impegno lavorativo e che per un sessantenne sia impossibile trovare un lavoro anche solo part-time» ha detto il ministro richiamando il collegamento tra la riforma delle pensioni e quella del mercato del lavoro. È questo il fronte del suo impegno, quello di garantire forme di gradualità nell'accesso al pensionamento dopo il varo di una riforma «dei cui effetti sui rapporti di lavoro e sulla vita lavorativa degli italiani non ero e non sono certo ignara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERESSATI

4.700
In mobilità ordinaria
Lavoratori già in mobilità

15.300
In Cigs
Lavoratori in Cigs che possono passare alla mobilità ordinaria

20.000
In mobilità senza Cigs
Lavoratori che saranno posti in mobilità senza passare per la Cigs

1.600
Fondi di solidarietà
Lavoratori del settore finanziario aventi diritto ad accedere a fondi di solidarietà

7.400
Prosecuzione volontaria
Prosecuzioni con ultimo versamento contributivo volontario e pensione avente decorrenza nel 2014

6.000
Cessati
Lavoratori cessati entro il 2011, in ragione di accordi individuali e collettivi, con pensionamento entro il 2014

Quotidiano Milano | Avvenire | 20-GIU-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 6

I partiti dicono «sì» al varo del ddl entro il 28 giugno. Squinzi attacca il testo: «È una vera boiata»

PRIMOPIANO 6-9

Lavoro, dai partiti ok con paletti

Squinzi: la riforma è una vera boiata, ma non abbiamo scelta

tensioni

Confindustria attacca le nuove norme sul mercato del lavoro. Pdl e Pd dicono sì all'approvazione entro il Consiglio Ue di fine giugno in cambio di un'«intesa vincolante» su esodati, flessibilità in entrata e deroghe ai nuovi ammortizzatori

Il ministro replica: «Le imprese si ricrederanno» Vertice governo-maggioranza: il sì della Camera entro il 28

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

L'intesa ufficiale ancora non c'è, ma è vicina. A sentire Pdl e Pd, Monti potrà portare la riforma del lavoro a Bruxelles, in occasione del Consiglio Ue del 28-29 giugno, solo se accetterà un patto «vincolante e definitivo» (ma senza diktat sui tempi, e questo conta molto) per risolvere la questione degli esodati e modificare le norme sulla flessibilità in entrata e gli ammortizzatori sociali. Alle condizioni poste dai due maggiori partiti il premier dovrà rispondere appena rientrato in Italia dal G20 messicano. Ma i capigruppo della maggioranza alla Camera, come segno di buona volontà, hanno già chiesto al presidente Fini una riunione di capogruppo per domani mattina: se l'esecutivo dirà «sì» al patto, immediatamente si cambierà il calendario dei lavori in Aula e si varerà il ddl-lavoro senza modificare il testo approvato dal Senato. Perciò il ministro Fornero, lasciando l'incontro, si è mostrata ottimista: «È andata bene, c'è grande disponibilità dei partiti ad accogliere la richiesta di Monti, loro ci chiedono sensibilità sui lavoratori da salvaguardare e puntualizzazioni sulla riforma». Sarà da verificare se l'esecutivo chiederà il voto di fiducia, cosa che già fa sobbalzare i sindacati e le ali più critiche della maggioranza.

La riunione di ieri sera ha fatto muovere qualche passo nella direzione dell'esecutivo. Elsa Fornero si è fatta accompagnare dal collega Piero Giarda, più "diplomatico" nei rapporti con i partiti. Pdl, Pd e Udc erano presenti con i loro capigruppo Cicchitto, Franceschini e Galletti, e c'erano anche i relatori del provvedimento, l'azzurro Cazzola e il democrat Damiano. Quanto messo nel piatto dal governo, un "tavolo tecnico" sugli esodati, è sembrato poco. Allo stesso tempo, la richiesta di Pdl e Pd di varare «subito» un decreto ad hoc è stata stoppata da Giarda, preoccupato per l'impatto sui conti. Si è arrivati ad una via di mezzo (un impegno senza vincoli eccessivi sui tempi) complice anche una - non confermata da Palazzo Chigi - telefonata di Mario Monti dal Messico, che ha assicurato di volersi occupare personalmente della questione. Al Pdl sarebbero state date garanzie anche sulla permanenza dei vertici Inps.

Altro punto critico, le modifiche che Pd e Pdl vogliono ancora apportare alla riforma, rispettivamente sul rinvio dell'entrata in vigore dell'Aspi (l'assicurazione che sostituirà cassa integrazione e mobilità dal 2013) e sulle assunzioni a tempo determinato, che gli azzurri considerano troppo «rigide». La possibilità di presentare gli emendamenti all'interno dell'appena varato decreto-sviluppo incapperebbe però in uno stop da parte di Napolitano. Così l'esecutivo potrebbe dare la disponibilità a scrivere un decreto ad hoc con tutte le modifiche, oppure a trovare un altro "veicolo" più attinente al tema.

Uscendo dalla riunione, Franceschini e Cicchitto fanno di tutto per dare ad intendere che i partiti eserciteranno pressioni per ottenere quello che vogliono. Mentre, nel gioco delle parti, il centrista Galletti parla di «risposta positiva» della maggioranza alla richiesta del governo. I motivi sono comprensibili. Il Pd è sensibile alla nuova levata di scudi dei sindacati contro il ministro Fornero. Il Pdl è parimenti sensibile al pa-

rere sulla riforma del lavoro dato ieri dal neopresidente di Confindustria Giorgio Squinzi.

Il vertice di Viale dell'Astronomia ieri ha negato nei fatti la sua intenzione di restare «prudente» sulla riforma per «senso di responsabilità». «È una boiata, ma dobbiamo prenderla così com'è...», si è lasciato scappare in pubblico. Fornero ha replicato senza eccessi («Si ricrederà...»), ma dall'entourage di Monti non l'hanno presa per niente bene. Il tutto in una giornata che era iniziata sotto i migliori auspici, con Fornero che definiva la sua riforma «non dogmatica» e - tra lo scetticismo e le ironie dei sindacati - apriva alla «modificabilità» in sede di «monitoraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i commenti

CAZZOLA (PDL)
«La Ue guarda solo i titoli»

«Squinzi ha centrato, con efficacia encomiabile, la questione: la riforma del lavoro è una legge sbagliata, ma i partiti e le forze sociali responsabili non possono ignorare la richiesta del governo. Continuo però – afferma Giuliano Cazzola, deputato del Pdl – a non capire come possano le istituzioni europee considerarla positiva. Mi viene il dubbio che la Ue, alla fin dei conti, si accontenti solo dei titoli».

FINOCCHIARO (PD)
«Ok riforma, ma con esodati»

«Comprendo la richiesta del governo di votare la riforma del lavoro alla Camera entro il 28 giugno, in vista dei vertici internazionali, ma bisogna risolvere nel contempo la questione degli esodati. Dal ministro Fornero sono venute parole utili, per chiarire il numero dei lavoratori interessati e aprire il confronto con le parti sociali», dichiara la capogruppo dei senatori del Pd.

BRUNETTA (PDL)
«Fiducia sul ddl? Non la voto»

«Se il governo Monti metterà la fiducia sulla riforma del mercato del lavoro, non la voterò. È sbagliata, fa male al Paese e distrugge posti di lavoro. Serviva una riforma per liberalizzare il mercato e renderlo flessibile, in entrata e in uscita, ma quella di Monti è di segno opposto. Sarebbe controproducente, a mio avviso, in questa congiuntura economica», critica il coordinatore dei dipartimenti del Pdl.

Regole base della riforma del lavoro

CONTRATTI

- **A tempo indeterminato**
  Tipo di contratto **da preferire**
- **Apprendistato**
  Favorito, in vista di vera assunzione: durata min: 6 mesi; max: 36 mesi
- **A tempo determinato**
  Sfavorito: +1,4% di contributo Aspi: durata max: 36 mesi
- **Co.Co.Pro.**
  Sfavorito: salgono i conributi al 28% dal 2013, al 33% dal 2018
- **Partite Iva**
  In osservazione: parametri rigidi per non confonderlo col lavoro subordinato

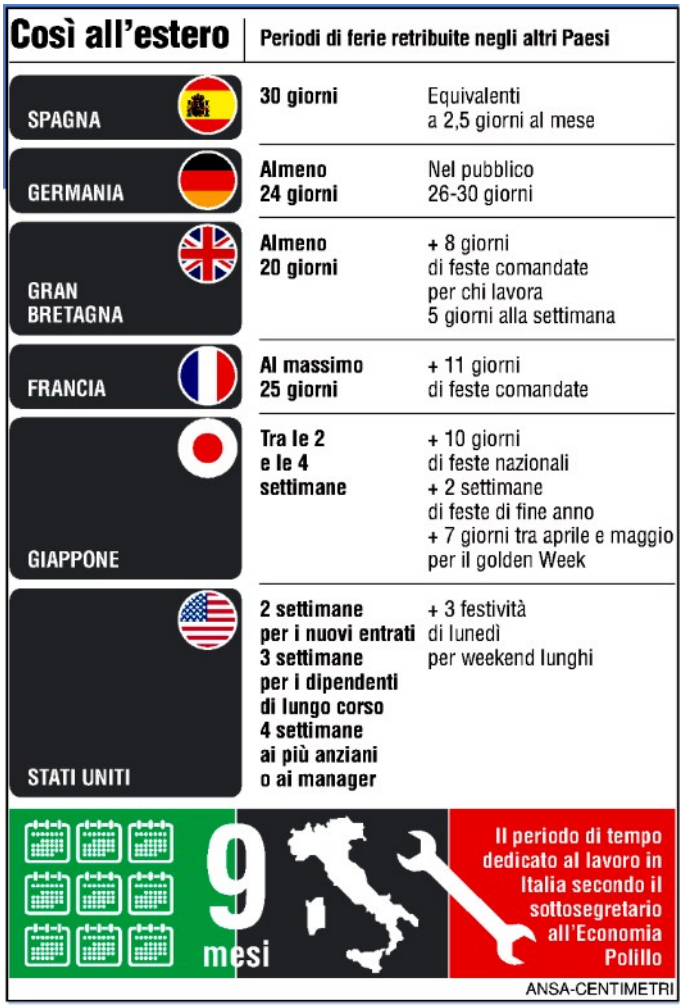
LICENZIAMENTI

- **Per ragioni oggettive (giustificato)**
  Possibile, salvo indennizzo (15-24 mensilità) o, se mancano i motivi, reintegro del giudice
- **Per ragioni soggettive (disciplinare)**
  Possibile, salvo indennizzo (12-24 mensilità) o reintegro, decisi dal giudice
- **Per razza, religione, sesso... (discriminatorio)**
  Nullo in qualsiasi impresa, grande, media, piccola

AMMORTIZZATORI

- **Mobilità e disoccupazione**
  Eliminate e sostituite dall'Aspi, assicurazione sociale per l'impiego (estesa ad apprendisti e artisti)
- **Cig straordinaria**
  Rimane e viene **estesa a nuove categorie**, ma non per fine attività e mobilità
- **Cig ordinaria**
  Resta invariata

ANSA-CENTIMETRI


Così all'estero
Periodi di ferie retribuite negli altri Paesi
SPAGNA
30 giorni
Equivalenti a 2,5 giorni al mese
GERMANIA
Almeno 24 giorni
Nel pubblico 26-30 giorni
GRAN BRETAGNA
Almeno 20 giorni
+ 8 giorni di feste comandate per chi lavora 5 giorni alla settimana
FRANCIA
Al massimo 25 giorni
+ 11 giorni di feste comandate
GIAPPONE
Tra le 2 e le 4 settimane
+ 10 giorni di feste nazionali
+ 2 settimane di feste di fine anno
+ 7 giorni tra aprile e maggio per il golden Week
STATI UNITI
2 settimane per i nuovi entrati
3 settimane per i dipendenti di lungo corso
4 settimane ai più anziani o ai manager
+ 3 festività di lunedì per weekend lunghi
9 mesi
Il periodo di tempo dedicato al lavoro in Italia secondo il sottosegretario all'Economia Polillo
ANSA-CENTIMETRI

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 20-GIU-2012
Diffusione: 72.030 | Lettori: 1.109.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 3

Brunetta: «Così affossano il Paese sarebbe stato meglio non fare niente»

Il dubbio
Non ha senso aprire a ritocchi successivi e poi bloccare il confronto in Parlamento

Intervista /1

L'ex ministro: dirò no, per la crescita serviva una maggiore flessibilità Però il mio partito resterà leale

Corrado Castiglione

Esodati e lavoro: quanti errori da Palazzo Chigi! A questo punto sarebbe stato meglio non fare niente, esclama l'ex ministro Renato Brunetta, deputato del Pdl, che ribadisce il suo no di fronte ad un eventuale voto di fiducia alla riforma lavoro.

Onorevole, la linea della Fornero sugli esodati la convince?
«Per niente. Sulle pensioni il governo ha commesso uno di quegli errori che in economia si chiama "overshooting", vale a dire: eccesso di riforma. Non è stato preso in considerazione un adeguato tempo di transizione per il cambio delle regole. Il risultato è devastante e finisce per essere più costoso dell'intera riforma. A questo punto era meglio non fare niente. D'altro canto, mica è l'unico errore della Fornero».
Si riferisce al ddl lavoro?
«Certo. È assurdo, paradossale, inaccettabile vedere che il governo vuole mettere la fiducia alla Camera e allo stesso tempo - attraverso le parole del ministro - assicura che saranno possibili degli aggiustamenti. Delle due l'una: o Palazzo Chigi è convinto della riforma lavoro oppure che senso ha aprire il campo a successive eventuali modifiche? La verità è che la Fornero e il governo mi sembrano in stato confusionale».
Perché la riforma non le piace?
«Non risponde alle esigenze della congiuntura economica. Servivano interventi più forti nella flessibilità, sia in entrata che in uscita. Invece si introducono regole che rendono tutto più complicato: sia le assunzioni che i licenziamenti. Ecco perché parlo anche qui di "oveshooting" e anche in questo caso dico: era meglio non fare niente. E a riflettere bene anche la vicenda dell'Imu è un altro esempio di questo genere di errori: in cambio di un maggiore gettito momentaneo si ottiene una caduta del valore del patrimonio immobiliare delle famiglie italiane».
Sta dicendo che voterà contro?
«Sì. Non voterò la fiducia alla riforma del lavoro di questo governo fatto da apprendisti stregoni».
Nel Pdl quanto è diffusa il malessere che esprime lei?
«In generale nell'opinione pubblica questa percezione è molto diffusa: Squinzi addirittura parla di riforma boiata. Certo, quando si andrà al voto il mio partito saprà dimostrare di essere responsabile e di non dare pretesti alle accuse di remare contro».
Resterà dunque da solo?
«Voglio fare un'operazione-verità: questo governo avrebbe dovuto salvare l'Italia e invece la sta affossando».
Secondo lei perché il governo fa tutti questi errori? Da ministri tecnici ci si attenderebbe maggiore lucidità e lungimiranza.
«La verità è che l'arte della politica richiede competenza, cuore, intelligenza e il dovere democratico di rendere conto alla gente delle proprie azioni, delle proprie decisioni, delle proprie scelte. È una cosa ben diversa dallo scrivere un editoriale per Il Sole24Ore o per il Corriere della Sera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 20-GIU-2012
Diffusione: 72.030 | Lettori: 1.109.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 3

Fassina: «Quel decreto non ci soddisfa Rispettiamo i patti ma poi cambiamo»

Le tutele
Ichino sbaglia:
va garantito chi
ha lavorato per
mille euro al mese
e non solo chi
ha evaso il fisco
coi capitali scudati

Intervista /2

Il responsabile economico del Pd: per noi il via libera non è a rischio non posso dire lo stesso per il Pdl

Nando Santonastaso

«Il 28 giugno mi sembrava troppo vicino per approvare la riforma del lavoro alla Camera senza modifiche. Ma poi il partito, con Bersani e Franceschini, ha proposto di risolvere il problema chiedendo un impegno preciso sugli esodati. Quindi la prospettiva è cambiata». Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, prende atto della scelta politica del partito ma resta della sua idea.

Testo blindato, dunque?
«Non c'è margine per una modifica, altrimenti bisogna tornare al Senato. Ma in tutti ormai c'è la consapevolezza che andranno fatti interventi anche rilevanti, temo già nella prossima legislatura».
Insomma, questa riforma è una sorta di contentino per i mercati e le istituzioni europee?
«Non proprio perché ci sono dei punti molto positivi e altri che invece vanno modificati in maniera significativa. Penso ai parasubordinati e alle partite Iva che con la gestione separata subiscono forti aumenti percentuali di pressione fiscale senza che per i lavoratori interessati siano previsti i benefici della mini-Aspi. Per non parlare dell'indennità di mobilità e del capitolo delle politiche attive del lavoro che va totalmente riscritto: si rinvia ad una delega che non conosciamo ancora».
Voterete anche l'eventuale fiducia?
«È possibile ma noi non abbiamo bisogno della fiducia per votare il provvedimento. Questo tema riguarda gli altri partiti. Se qualcuno farà ostruzionismo o se il Pdl non garantirà il voto dei suoi deputati, toccherà al governo valutare la situazione».
Ma la bocciatura degli imprenditori non pesa come un macigno?
«C'è stato un difetto nella gestione della riforma da parte del governo nel rapporto con le parti sociali. E anche per questo sarebbe stato importante che il Parlamento, che non è autoreferenziale, avesse modo di intervenire. Questa sistematica limitazione delle sue possibilità di intervento si ripercuote sul dialogo governo-forze sociali».
La Fornero ha aggiunto altri 55mila lavoratori all'elenco degli esodati da tutelare: soddisfatti?
«È un passo in avanti ma ce ne vorranno altri per garantire tutte le lavoratrici e i lavoratori che in base ad accordi individuali o sindacali, hanno acettato di uscire dal lavoro e che oggi rischiano di ritrovarsi senza pensione».
Ichino dice che i 60 anni non garantiscono il diritto alla pensione visto che l'età media si è allungata.
«Il problema non è questo ma quello di garantire persone che non hanno scelto di lasciare il lavoro liberamente, per di più in uno scenario in cui non è stato fatto nulla per migliorare i servizi per l'impiego. È assurdo che lo Stato rispetti i patti con i grandi evasori che hanno riportato in Italia parte dei loro soldi e non faccia altrettanto con chi ha lavorato onestamente per mille euro al mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 20-GIU-2012
Diffusione: 72.030 | Lettori: 1.109.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 5

«Fa bene l'Fmi a mettere fretta, l'Italia deve dimagrire»

La Germania
Non è messa bene
per salvare Atene
si rischia
di perdere Berlino

Intervista

Tanzi (ex Fondo monetario): le tensioni con gli Stati Uniti? Sopravvivono da decenni

Anna Guaita

NEW YORK. Se c'è un certo gelo fra Usa e Ue, l'ultimo a stupirsene è Vito Tanzi, per 20 anni a capo del Dipartimento Fiscale del Fondo Monetario: «Queste tensioni sopravvivono da decenni. Già 25 anni fa, in una conferenza del Fmi, organizzata alla Bocconi da Mario Monti, la discussione era la stessa: gli americani ci spingevano verso una posizione fiscale più liberale e noi ci stavamo già preoccupando dei debiti che crescevano».

Questo gelo non deve preoccuparci?
«Qualche giorno fa un politico tedesco ha detto che gli americani creano i problemi e poi chiedono a noi europei di risolverli. Ci chiedono le riforme, e ora Obama ci fa anche fretta, perché la crisi mette in dubbio la sua rielezione. Resta il fatto che le riforme vanno fatte, che gli americani insistano o no».

È vero che Merkel è stata isolata?
«La cosa che più mi farebbe paura oggi in Europa non è tanto un'uscita della Grecia dall'euro, ma una uscita della Germania. Guardiamo alla Germania come allo zio ricco che ha riserve sconfinate. Ma anche i suoi numeri non sono così buoni: ha il debito pubblico all'80% e l'indebitamento netto al 4%. Credere che debba assumersi il peso di tutta l'Europa è da ingenui: in poco tempo i mercati la tratterebbero come l'Italia o anche peggio.

È d'accordo con il Fondo che mette fretta all'Italia?
«Assolutamente sì. I mercati sanno quel che succede. Sanno che il governo Monti ha promesso le riforme, e che sono scritte, ma se non passano in Parlamento e non diventano operative, sono solo fogli di carta senza valore».

Cosa ci vuole per far crescere l'Italia?
«In Italia, come in Europa, ci vuole un tris di iniziative: il primo passo è stato l'austerità. Ma guai se ora non seguono le riforme e se non si applica anche un profondo principio di equità. L'Europa è come un paziente ingrassato troppo, che ha il colesterolo e la pressione sanguigna alta. Deve dimagrire e rinunciare a tanti stravizi. Non è facile farlo, ma se non lo fa rischia l'infarto. Ma nell'abbracciare le riforme non dobbiamo dimenticare la giustizia sociale. È vergognoso che a pagare siano i più deboli, come in Grecia».

Per l'Italia cos'altro raccomanderebbe?
«Lo snellimento e l'abolizione degli ostacoli burocratici. Pensi che io vivo negli Usa da 50 anni eppure non ho mai avuto bisogno di andare al comune neanche una volta. In Italia, dove ho un piccolo appartamento, ci devo andare per il contratto dell'acqua, per il contratto d'affitto, per la luce.... è un calvario burocratico che pesa su tutti i cittadini e rallenta l'iniziativa».

Ha ancora fiducia nell'euro?
«Ho un debole per l'euro. Al momento dell'introduzione della moneta unica ero nel governo italiano ed ero incaricato proprio della transizione dalla lira all'euro. Rimane un esperimento nobile ma è anche un club con precise regole. Possiamo decidere tutti insieme di cambiarle. Ma non si può ammettere che qualcuno le rispetti e altri no».

È soddisfatto dei finanziamenti al Fmi?
«Per ora sì. È imbarazzante che gli Stati Uniti si rifiutino di contribuire come nel passato. Ma capisco che politicamente ora sarebbe difficile per il presidente Obama. Tuttavia bisogna tenere un occhio sulle proteste di alcuni Paesi, penso alla Cina, al Brasile e l'India. Per ora sono solo nuvole, ma possono diventare tempesta. Non si può ammettere che Paesi come la Svizzera o il Belgio abbiano lo stesso peso al voto di Paesi come la Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino

LA STAMPA

20-GIU-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 8

Dossier / L'altra faccia delle nuove norme

Postini, operai e autonomi I destini appesi a una data

Sarà tutelato di sicuro solo chi ha maturato i requisiti entro il 2011

IL FENOMENO

In migliaia sono usciti dalle aziende in difficoltà contando sulla pensione

IL PRECEDENTE

Anche nel 2001 l'esecutivo fu costretto ad intervenire per «salvare» 50 mila persone

PAOLO BARONI

C'è il postino in esubero ed il bancario rottamato. L'operaio che non ha più la fabbrica dove ha lavorato per anni spazzata via da una delle tante crudeli ristrutturazioni che impongono le stagioni di grande crisi ed una miriade di altre persone (commercianti e artigiani) che come il postino, il bancario, l'operaio si trovano a metà del guado perché anche loro non lavorano più e in attesa di arrivare alla pensione hanno deciso per qualche anno di versare contributi volontari. Magari per due o tre, non per sei.

Il film degli esodati oscilla tra la farsa e la tragedia. Inizia quando è iniziata la grande crisi, ovvero il 2008 l'anno della grande sberla, e arriva sino al 2010 quando molte storie personali e molte grandi vertenze sembrano aver imboccato la dirittura d'arrivo. Vengono firmati una miriade di accordi sindacali di ristrutturazione nelle banche e nei servizi, o di chiusura come in tanti settori industriali. In realtà però, dopo il varo della riforma delle pensioni dell'ottobre scorso, quello che sembrava l'epilogo di tante vicende complesse e sofferte si è trasformato in un nuovo calvario. Perché migliaia di persone si sono all'improvviso trovate senza più lavoro, con un'età significativamente alta che ne rende molto difficile il reimpiego, e al tempo stesso con la prospettiva della pensione che si allontanava di colpo perché nel frattempo si erano stati alzati i requisiti minimi di età. Solo le Poste nel 2010 hanno siglato accordi per lasciare a casa 8250 lavoratori usufruendo di un fondo di solidarietà interno e sfruttando tutti gli ammortizzatori possibili. Lo stesso hanno fatto le banche, le Ferrovie e i Monopoli. Nell'industria mobilità ordinaria e mobilità lunga dovevano fare da scivolo in attesa di maturare i requisiti di una certo non stratosferica pensione Inps, come nel caso dei 500-600 operai della Fiat di Termini Imerese e di tante altre aziende in difficoltà.

Il primo decreto Fornero di esodati ne ha «salvati» 65mila. Ieri il ministro del Lavoro ha spiegato in Senato che ce ne sono altri 55 mila a cui si deve provvedere. Il numero sale ma la conta resta ancora ben lontana da quella riportata dal famoso documento dell'Inps (ancora ieri contestato dal ministro) che parlava di 390 mila persone. Solo nel settore bancario, in base alle stime dell'Abi, nello stock dei garantiti col decreto di inizio giugno «alla luce di verifiche effettuate informalmente presso l'Inps» ci sarebbero circa 13.000 bancari. A questi vanno poi aggiunti altri 7.000 «potenziali». Senza contare che da quando è esplosa la questione l'Inps non accetta più domande di questo tipo, anche se sono il frutto di accordi firmati nei mesi passati che interessano circa altre mille persone.

Nel film degli esodati c'è un momento in cui la pellicola si strappa. La data è quella del 6 dicembre 2011. Chi ha maturato i requisiti entro quel giorno può dirsi salvo: i famosi 65 mila che oggi sono già garantiti dai 5 miliardi messi sul piatto dal governo. Per gli altri che entreranno nelle fila di questo esercito di sventurati a partire dal 2014 si dovrà provvedere altrimenti. Trovando altre risorse.

Come in tutte le riforme, quando occorre tirare una riga, piantare un paletto si creano problemi, discriminazioni involontarie e disparità di trattamenti. Anche la riforma del 2001 (Berlusconi-Maroni) fece danni e si dovette intervenire per «salvare» 50 mila persone, ricordava nei giorni scorsi Alberto Brambilla, oggi presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale e all'epoca sottosegretario al Lavoro. In quel caso la prima stima fu di 10 mila persone, poi si arrivò a 20 mila ed infine a 50 mila. Chi è arrivato dopo il 6 dicembre 2011 per ora è nel limbo. La speranza, ovviamente, è quella di rientrare nella lista dei nuovi 55 mila individuata ieri dal ministro. Nella conta generale finiscono circa 133 mila persone (nate dopo il 1946 e con un ultimo versamento contributivo antecedente il 6 dicembre 2011) autorizzate ai versamenti volontari. E una vera fiumana di «cessati», ovvero quelli che sono usciti dal lavoro per dimissioni, licenziamento o altre cause tra il 2009 e il 2011 che hanno più di 53 anni e che non si sono rioccupati (180.000 secondo l'Inps). Poi ci sono i figli di un Dio minore, che alle loro spalle non hanno gradi gruppi che premono sul governo, associazioni d'impresa e sindacati che si mobilitano. Persone che svolgevano un lavoro autonomo e che hanno deciso di tirar giù la serranda continuando a versare contributi come pure lavoratori che beneficiano di un congedo straordinario perché assistono figli gravemente disabili. Per molti di loro sembra profilarsi un'unica via d'uscita: tornare a lavorare. Impresa difficile in questi tempi di crisi. Mesi fa quella del sottosegretario all'Economia Polillo sembrava una battuta, ora lo dice anche Fornero. Che per arginare l'emergenza pensa di attivare anche nuovi lavori socialmente utili.

Twitter @paoloxbaroni

GOVERNO
Fornero: "Altri 55 mila esodati da proteggere"
Postini, operai e autonomi destini appesi a una data

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 20-GIU-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 2

Nel 97% è speculazione, non «copertura»

Le prime 20 banche Ue hanno derivati pari a metà del Pil europeo

Una «mina» da 5.854 miliardi di euro: è l'ammontare di derivati in pancia alle venti maggiori banche europee, una cifra pari alla metà dell'intero Pil del continente. Secondo uno studio elaborato da R&S-Mediobanca, inoltre, la prossima introduzione di Basilea 3 invita gli istituti al rischio: il 97% dei derivati di cui sono imbottiti i big del credito sono infatti di natura speculativa.

Longo e Olivieri ▸ pagina 2

La mina derivati vale la metà del Pil europeo

Le venti maggiori banche del Continente ne detengono per 5.854 miliardi - Le italiane meno esposte

L'assenza di regole

La prossima introduzione di Basilea 3 guida gli istituti al rischio: il 97% dei derivati in portafoglio è di natura speculativa

IL RISCHIO

Basterebbe una perdita del 10% su questi strumenti per erodere il 55,6% del capitale regolamentare dei big del credito

di **Antonella Olivieri**

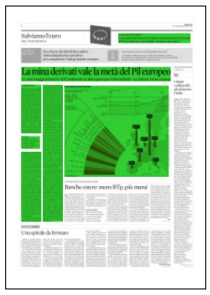
I derivati: una mina si aggira per l'Europa. E le regole non riescono a intercettarla, anzi sono proprio le regole – la prossima introduzione di Basilea 3 – ad aver guidato la ricomposizione dei portafogli delle banche nella direzione di una maggior assunzione di rischio, visto che il 97% dei derivati di cui sono imbottiti i big del credito continentale è di natura speculativa. Le cifre parlano chiaro: sono quelle dei bilanci analizzati da R&S-Mediobanca nello studio sulle «Maggiori banche internazionali».

Il campione di riferimento è quello delle venti maggiori banche europee, che tutte insieme sono una "potenza" con attivi di bilancio pari a oltre due anni di Prodotto interno lordo dell'area. Ebbene, queste banche, dallo scorso anno si sono messe a vendere a manbassa i titoli in portafoglio per alleggerirsi di asset che assorbono capitale di vigilanza, e in compenso si sono gettate sui derivati, che invece sono quasi ignorati ai fini dei ratio patrimoniali. Risultato: i 5.854 miliardi di derivati che hanno in pancia sono arrivati a contare più della metà del Pil europeo. Per essere più precisi, mentre l'incidenza sul Pil dei titoli in portafoglio è di colpo calata dal 48,1% del 2010 al 40,9% del 2011, quella dei derivati è balzata dal 41,3% al 53,2%. I due terzi sono scommesse sui tassi d'interesse, ma 450 miliardi sono puntati sul "merito di credito", 670 sui cambi.

Dov'è il problema? Il problema è il rischio latente. Per un "errore" JP Morgan ha perso 2 miliardi di dollari su questi prodotti. Ma non c'è neanche bisogno di sbagliare troppo. Un 10% di perdite sui derivati sarebbe in grado di mangiarsi più della metà (precisamente il 55,6%) del patrimonio di vigilanza delle grandi banche europee, cosa che non succederebbe nemmeno se tutti i crediti dubbi andassero in fumo (in quel caso il capitale regolamentare diminuirebbe del 49,3%). Salvo che, a differenza degli impieghi, i derivati non entrano nel conto. Le perdite però sì. Tanto più che la massa dei derivati è sette volte il patrimonio netto tangibile dei signori del credito.

Un problema che non riguarda solo l'Europa, anche se negli Stati uniti, che sono stati la culla della finanza innovativa, il fenomeno appare relativamente più contenuto, anche perchè il sistema è più frazionato. Nel novero dei big, a parità di criteri di selezione, rientrano solo sette banche made in Usa, i cui attivi sono pari all'87,4% del Gdp americano. Anche qui i derivati sono cresciuti, ma in misura inferiore, passando in un anno dal 26,7% del Pil a stelle e strisce al 32,8%: in valore assoluto, da 3.886 a 4.954 miliardi di dollari, di cui 380 sul merito di credito e 370 sui cambi. Va detto però che dalla quinta all'ottava posizione per dimensioni compaiono le "filiali" di quattro istituti europei che, come tali, rientrano nella classifica del Vecchio Continente.

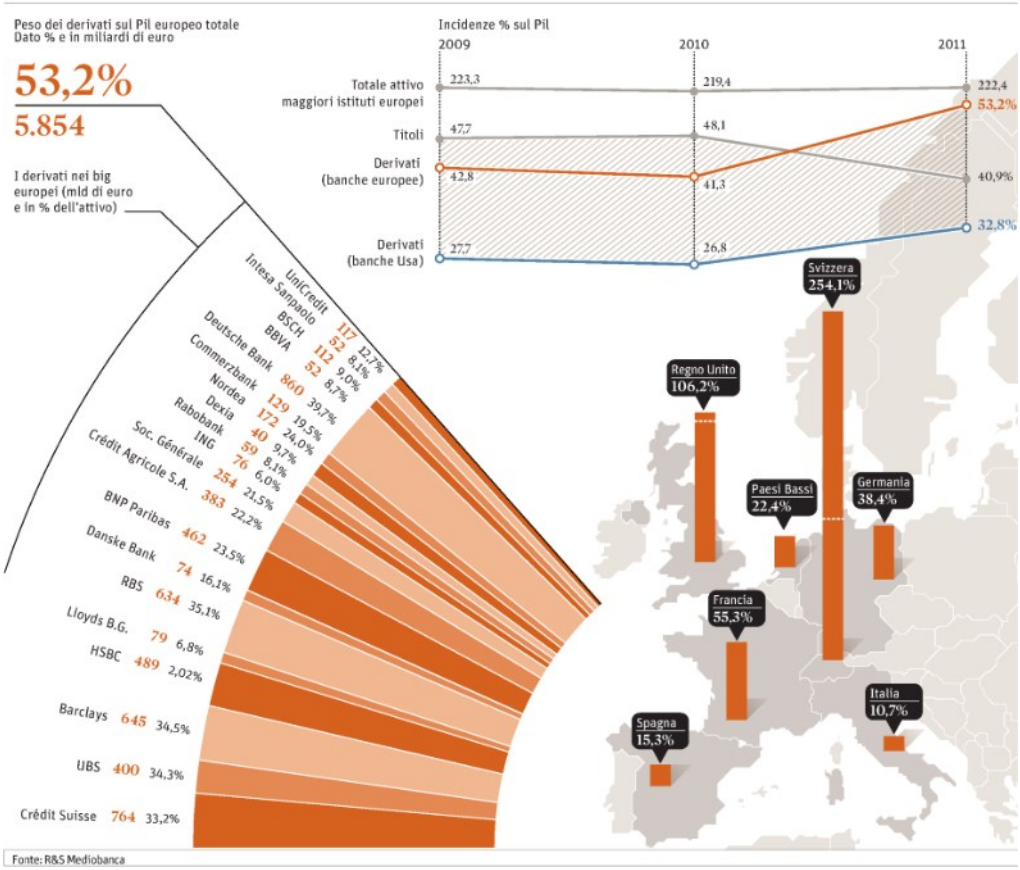
Le medie non fanno giustizia delle differenze. Che ci sono anche in questo caso. Le due maggiori banche italiane sono infatti relativamente poco esposte sui derivati: Intesa-Sanpaolo per l'8,1% del totale attivo, UniCredit per il 12,7%. Poco esposta anche la britannica Lloyds (6,8%), ma è un'eccezione per-



chè le connazionali Rbs (35,1%) e Barclays (34,5%) sono invece al top, dietro solo a Deutsche Bank che coi derivati sfiora il 40% dell'attivo. Per non restare indietro, lo scorso anno anche Hsbc si è data da fare, aumentando del 64,4% i derivati attivi che ora pesano per un quinto del totale di bilancio, poco sotto le francesi Bnp (23,5%), Crédit Agricole (22,2%) e SocGen (21,5%). Quanto a propensione allo strumento non scherzano neppure le banche elvetiche, che hanno circa un terzo dell'attivo spiegato dai derivati (33,2% Crédit Suisse, 34,3% Ubs).

Insomma, comunque la si giri, ma una mina vagante dagli effetti potenzialmente devastanti. Tanto da rimpicciolire persino il rischio Grecia che pure, lo scorso anno, per le stesse venti banche è costato 21,2 miliardi di minusvalenze solo sui titoli di Stato. L'esposizione residua ammonta a 7,76 miliardi, concentrata in particolare su Crédit Agricole (2 miliardi), Bnp Paribas (1,43 miliardi), ma anche Commerzbank (800 milioni). In tutto il debito sovrano dell'Europa periferica – oltre alla Grecia, anche Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna – conta per 303 miliardi nei portafogli delle grandi banche continentali. Le più "solidali" sono le francesi, con Bnp che ha 14,47 miliardi di BTp, 2,69 di bond portoghesi, 1,39 di titoli irlandesi, mentre Crédit Agricole ha 10,7 miliardi di titoli pubblici italiani, 3,3 di bonos spagnoli, 2,47 di obbligazioni portoghesi e 1,45 di irlandesi. Su Roma hanno scommesso anche Dexia (9,8 miliardi) e Commerz (7,9 miliardi), che ha anche 2,8 miliardi di bonos.

Il peso degli strumenti finanziari



Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

20-GIU-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

L'ANALISI

Una spirale da fermare

di **Donato Masciandaro**

I derivati continuano ad aumentare, ma finché non saranno ben regolamentati rappresentano dal punto di vista macroeconomico una possibile tossina, perché creano il rischio di un eccesso ingiustificato di volatilità. È un rischio che di questi tempi può provocare danni pubblici ingenti, se contribuisce ad aumentare la volatilità degli spread sui titoli pubblici. Possiamo permettercelo? Oppure sarebbe meglio vietare - almeno temporaneamente - i derivati sui titoli di Stato?

L'ultima indagine di Mediobanca offre l'ennesima conferma: i contratti derivati continuano ad aumentare.

Rispetto al prodotto interno lordo, il totale dei derivati sarebbe oggi pari al 254% in Svizzera, al 106% nel Regno Unito, al 55,3% in Francia, al 38,4% in Germania, al 15,3% in Spagna, al 10,7% in Italia.

La crescita dei derivati è una cattiva notizia, almeno finché non si sarà affrontato il problema dei danni macroeconomici che lo sviluppo non regolamentato di tali strumenti può provocare. Siamo di fronte ad un caso emblematico dei costi che si possono pagare quando non si vuole riconoscere che la ricerca individuale della migliore gestione del rischio attraverso uno strumento finanziario può creare dei rischi sistemici, e quindi l'uso di quello strumento va limitato.

L'utilizzo indiscriminato degli strumenti derivati è una delle conseguenze di quella sbornia - ancora purtroppo non smaltita - della cosiddetta regolamentazione «a tocco leggero». La regolamentazione a tocco leggero ha rappresentato il paradigma che la finanza - prima statunitense poi mondiale - ha adottato dalla fine degli anni '80, e cui i frutti si sono purtroppo visti a partire dal 2008.

La regolamentazione a tocco leggero si poggia su un postulato: se ciascun soggetto - individuo, impresa, banca - è messo nelle condizioni di assumersi al meglio il rischio, avremo come risultato automatico, positivo ed auspicato che le cose andranno bene anche a livello aggregato. Prendiamo i derivati: se tutti coloro che vogliono coprire un rischio - perché hanno un attività reale o finanziario che lo produce - sono messi nelle condizioni di farlo, l'allocazione delle risorse migliorerà. Per cui: spazio ai derivati di copertura, senza limiti.

Ma c'è di più: se tutti coloro che vogliono assumersi un rischio - perché scommettono sulla realizzazione o meno di un certo evento - sono messi nelle condizioni di farlo, il mondo sarà migliore. Per cui: spazio anche ai derivati speculativi, senza limiti.

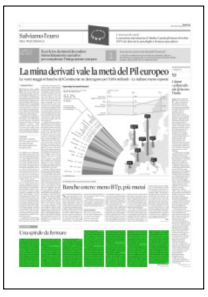
La crisi finanziaria ha spazzato il postulato della regolamentazione a tocco leggero: non è vero che uno sviluppo non regolamentato di uno strumento finanziario è senza controindicazioni. Abbiamo visto che si può creare il cosiddetto rischio sistemico: il rischio può aumentare a danno di tutti, anche di coloro che non hanno direttamente partecipato agli scambi derivati. Il rischio sistemico è un caso di esternalità finanziaria: tutti rischiano di pagare i comportamenti non prudenti di una parte della popolazione; per non parlare dei comportanti insani scorretti veri e propri, più probabili quando gli scambi sono deregolamentati.

Il rischio sistemico va prevenuto in due modi congiunti: regolamentare i derivati e tassarli in funzione del loro rischio sistemico, quindi scoraggiando l'uso dei derivati speculativi.

Il fallimento della regolamentazione a tocco leggero è sotto gli occhi di tutti; ma cambiare non è semplice. Come spesso succede per le attività economiche e finanziarie - come i derivati - che hanno costi diffusi ma benefici specifici, la loro regolamentazione continua ad essere ostacolata da chi ne trae maggiori profitti: gli intermediari finanziari, soprattutto - ma non solo - anglossassoni. Finora le strombazzate riforme delle regole finanziarie negli Stati Uniti ed in Europa non hanno cambiato nei fatti nulla.

Ed allora continuiamo a tenerci un eccesso di volatilità che nulla ha a che vedere con i fondamentali reali del sistema economico, ma riflette ed amplifica uno stato di diffusa incertezza, che crea profitti privati e danni pubblici. Emblematico il caso degli spread sui titoli pubblici: quando del loro erratico procedere è spinto ed esasperato da derivati meramente speculativi?

Cosa può fare la politica della regolamentazione? Una prima strada è continuare ad attendere che negli Stati Uniti e/o in Europa si facciano passi concreti. Una seconda strada - magari in attesa che la prima si concretizzi - è disegnare subito provvedimenti di deterrenza, che aiutino l'Europa ad intraprendere la strada giusta. Ad esempio: il Governo propone ed il Parlamento approva una legge che autorizza le autorità di vigilanza a vietare temporaneamente i derivati speculativi sui titoli di stato. In situazioni eccezionali - come quelle che stiamo vivendo - divieti mirati e temporanei possono far molto bene all'economia di mercato. Almeno a quella sana.



Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 2

G20, pressing sulla crescita. Ancora scontro tra il ministro del Welfare e l'Inps. Il presidente di Confindustria Squinzi: boiata la riforma del lavoro

Allarme casa, crollano le vendite

Fornero: altri 55mila esodati da tutelare. Monti: 10 giorni decisivi per la Ue

ROMA — Crollano le vendite delle case. Nelle metropoli si registra un calo del 20 per cento nel primo trimestre dell'anno. Intanto è ancora polemica sugli esodati. E il presidente di Confindustria Squinzi è andato all'attacco sulla riforma del lavoro definendola «una boiata».

CONTE, GRION LOPAPA, SERRANO
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 6 E 7

IL DOSSIER. La crisi finanziaria

Gli immobili

Crisi, caro mutui, tasse acquisti giù del 20 per cento 700 mila case invendute

È il record negativo dal 2004, prezzi in sofferenza

L'Agenzia del Territorio prevede un ulteriore calo in Italia nel secondo e terzo trimestre dell'anno

"Le nuove imposte del governo non rappresentano certo un incentivo alla tenuta del mercato"

In grande difficoltà le regioni meridionali, va male anche il settore commerciale

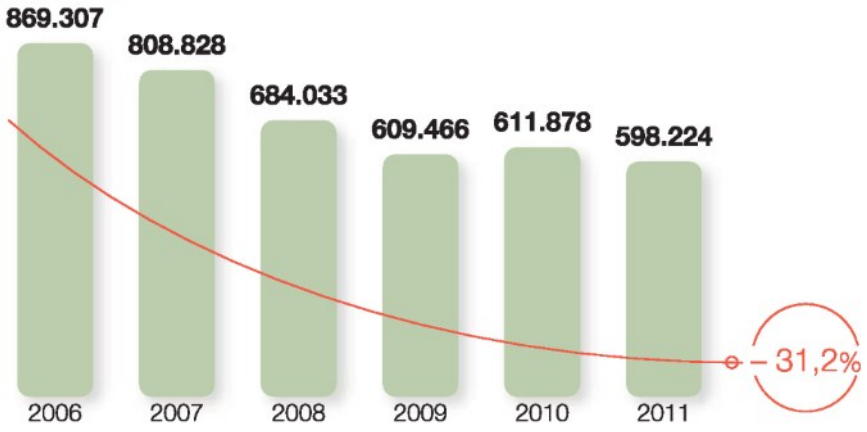
LUISA GRION E ROSA SERRANO

Addio sogno della casetta di proprietà: gli italiani non la comprano più, non sono più disposti a mettere in gioco dieci o vent'anni di lavoro per pagare il mutuo (anche perché le banche concedono difficilmente prestiti e l'occupazione è sempre meno stabile).
La crisi e le tasse hanno fatto piazza pulita di una delle più solide certezze dei consumatori: quella che investire nel mattone sia sempre conveniente.
Nei primi tre mesi di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2011, le vendite di abitazioni sono diminuite del 19,6 per cento e le stime sono negative anche per i prossimi mesi. Lo segnala l'Agenzia del Territorio, facendo notare che questi sono i peggiori dati dal 2004, l'anno in cui ha cominciato a monitorare il mercato.
La fine del sogno immobiliare non ha confini, colpisce la provincia come i grandi centri, il Nord come il Sud: il dato peggiore a Palermo (meno 26,5 per cento). La quota d'invenduto raggiunge livelli mai visti «ci sono circa 700 mila abitazioni ferme - stima Luca Dondi di Nomisma - uno stock che potrà influire sui prezzi». Eppure nelle grandi città i listini, negli ultimi mesi, sono scesi solo dell'1,4 per cento.
Ora il decreto Sviluppo prevede sgravi fiscali per le ristrutturazioni edilizie, ma la tendenza segnala una fuga verso il "mattone straniero": l'acquisto di monolocali all'estero è in crescita del 10,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 2

Le compravendite di case in Italia



Fonte: ns. elaborazioni su dati Agenzia Territorio

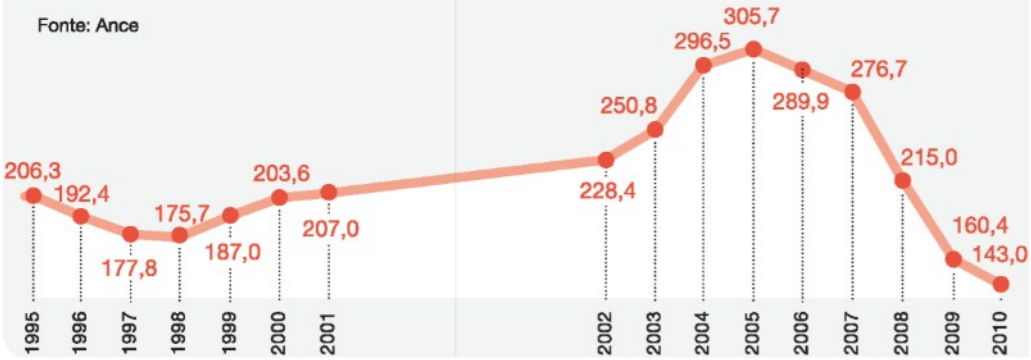
Variazione trimestrale dei prezzi delle case nelle principali città italiane

Fonte: ns. elaborazioni su dati Agenzia Territorio

Nuove abitazioni e ampliamenti

Permessi di costruire, in migliaia

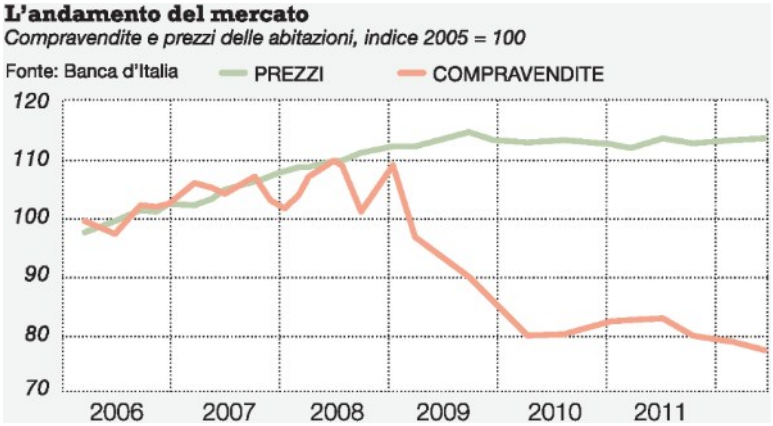
Fonte: Ance



L'andamento del mercato

Compravendite e prezzi delle abitazioni, indice 2005 = 100

Fonte: Banca d'Italia



Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 2

La spesa

Le quotazioni non sono crollate chi vende aspetta più a lungo

1,4%

IL CALO
Nelle grandi città italiane, il calo dei prezzi delle case sarebbe limitato ad un meno 1,4%

SI COMPRA meno, ma si continua a costruire. Il risultato, nei prossimi mesi, sarà un'impennata dell'invenduto. «Sono circa 700 mila – spiega Luca Dondi, responsabile real estate di Nomisma – le abitazioni già pronte o in via di ultimazione. Lecito attendersi che questo stock eserciti una pressione sui prezzi», buttandoli giù. Finora il costo delle case non ha risentito troppo del calo delle compravendite. I proprietari sono restii a concedere sconti e i potenziali acquirenti non hanno fretta di concludere. Così si allungano i tempi di vendita, a prezzi quasi costanti. Tra settembre e marzo, secondo le stime di immobiliare.it, quelli dei fabbricati offerti nelle maggiori città italiane sono scesi solo dell'1,4%.

Le norme

Incentivi del decreto Sviluppo per rilanciare le ristrutturazioni

50%

IL BONUS
Lo prevede il decreto Sviluppo, come sconto fiscale alle ristrutturazioni edilizie

QUALCHE novità per l'economia del mattone potrà arrivare dal decreto Sviluppo, appena approvato dal Consiglio dei ministri e atteso dalla discussione parlamentare. Il bonus fiscale per le ristrutturazione edilizie viene aumentato dal 36% al 50% e la spesa per gli interventi ammessi alla detrazione da 48.000 a 96.000 euro. «Questa importante novità fiscale – spiega Alessandro Ghisolfi, responsabile ufficio studi Ubh – può dare un maggiore impulso a chi sta cercando casa e si rivolge al segmento delle abitazioni in cattive condizioni da rimettere in ordine». Ancora in forse la possibilità, nel decreto Sviluppo, di un'esenzione per tre anni dall'Imu riservata ai nuovi fabbricati costruiti e destinati alla vendita.

Il decreto

Il governo spinge i costruttori ad affittare gli edifici nuovi

20%

L'IMPOSTA
Chi affitta una casa nuova dal costruttore deve pagare l'Iva. Lo dice il decreto Sviluppo

SE NON venderle, almeno affittarle. Una norma contenuta nel decreto Sviluppo incentiverà i costruttori a dare in locazione le case terminate, ma per cui non trovano acquirenti. Un comma della legge prevede il ritorno dell'Iva su vendite ed affitti conclusi dalle imprese anche dopo cinque anni dal termine dei lavori. Così, dall'imposta versata dagli inquilini sulla locazione dell'immobile, le società potranno recuperare parte dell'Iva pagata per realizzarlo. Il governo sembra anche intenzionato a esaudire un'altra loro richiesta di lungo periodo: togliere l'Iva del 20% sull'invenduto. Un balzello che scoraggiava l'affitto degli immobili vuoti.

Le città

La caduta colpisce le metropoli Roma e Genova sono a meno 20%

110.000

I CONTRATTI
I contratti di compravendita sono scesi del 19,6%, a 110 mila unità nel primo trimestre 2012

DALLA disoccupazione alla stretta del credito. C'è la crisi dell'economia, reale e finanziaria, dietro al crollo del mercato immobiliare in Italia, denunciato dall'Agenzia del Territorio. Nel primo trimestre 2012 le compravendite sono scese del 19,6% rispetto allo stesso periodo del 2011, passando da 136.780 a 110.021. È la frenata più importante dal 2004, quando l'Agenzia ha cominciato a monitorare il dato. Segue una serie di anni difficili per il mercato della casa: tra il 2007 e il 2011 il numero di contratti si era già ridotto di un terzo. E il trend dovrebbe continuare anche nei prossimi mesi. La contrazione coinvolge le principali città italiane: da Palermo (-26,5%), a Roma (-20,6%) a Genova (-21,8%) e Torino (-18,1%). Cali più contenuti a Milano (-10,7%) e Napoli (-9,8%).

Gli investimenti

Gli italiani puntano sull'estero cercasi monolocale a Londra

+10,8%

IN CRESCITA
Gli acquisti di case all'estero sono in controtendenza con un aumento di oltre il 10%

C'È un mattone che continua a piacere, quello estero. Il dato degli acquisti di abitazioni oltreconfine è in controtendenza: aumentato nei primi mesi dell'anno rispetto all'ultimo periodo del 2011. Una crescita che secondo gli analisti dovrebbe consolidarsi nel resto del 2012. Secondo Scenari Immobiliari, entro dicembre gli italiani dovrebbero chiudere circa 39mila contratti fuori dai confini nazionali rispetto ai 35.200 dello scorso anno. Con un aumento in doppia cifra, del 10,8%. In Europa si conferma l'interesse per le grandi città dove i prezzi elevati fanno concentrare la domanda sui miniappartamenti delle aree di pregio. Sembra sgonfiarsi invece la passione per gli States: con l'euro debole sul dollaro, gli acquisti nel 2012 dovrebbero scendere del 4%.

Le banche

Prestiti, i tassi sono vantaggiosi la paura paralizza le famiglie

-38%

I MUTUI
A maggio la domanda di prestiti è ancora in flessione, ma in misura meno decisa

ACCENDERE un mutuo non è mai stato così vantaggioso, con l'Euribor, indice di riferimento per tassi fissi e variabili, ai minimi storici. Ma la sfiducia sui mercati ha stretto i cordoni delle banche. E le famiglie, in tempi difficili, preferiscono non indebitarsi. In questi primi mesi del 2012, secondo l'osservatorio Crif, le domande di nuovi mutui sono crollate: -41% a gennaio rispetto allo stesso mese del 2011, -46% a febbraio, -47% a marzo e -48% ad aprile. A maggio la caduta sembra essersi in parte arrestata, i confronto con maggio 2011 segna un –38%. Ma è presto per dire se si tratti di una vera inversione di tendenza o di una semplice fiammata.

ha collaborato Filippo Santell

Pizzetti: privacy a rischio con questo fisco

■ Il fisco è troppo spione e considera tutti i cittadini potenziali evasori. Francesco Pizzetti, da pochi giorni ex garante della privacy dopo sette anni di mandato, torna a criticare l'eccessiva invadenza del fisco. Lo aveva già fatto a marzo scorso, presentando la relazione annuale. «La vera differenza con il passato», ha spiegato Pizzetti a *MF-Milano Finanza* subito prima di lasciare l'incarico, «è che mentre prima si puntava a colpire il singolo contribuente, oggi i controlli coinvolgono la collettività. Di conseguenza si diventa tutti sospettati, con un fisco che presumere la colpevolezza di tutti». Un atteggiamento lesivo della privacy e che «ci relega al rango di sudditi». Un esempio? «La norma che impone la trasmissione all'Agenzia delle Entrate di tutti i dati sui conti correnti, a prescindere dalla sussistenza di un'indagine», risponde Pizzetti. «Anche se non esiste il minimo sospetto, il fisco può ottenere dalle banche i movimenti relativi al conto corrente di ognuno di noi». Un deterrente rimasto finora solo sulla carta. Pizzetti rivela infatti come la norma non abbia ancora trovato applicazione pratica in quanto l'Agenzia non è pronta a gestire «l'immensa mole di dati di cui potrebbe entrare in possesso grazie alla norma citata. I sospettati erano pochi rispetto alla totalità dei conti attualmente aperti», spiega Pizzetti. Per questo gestire le decine di milioni di conti «richiederebbe l'utilizzo di un software molto potente e una capacità di far fronte ai flussi di informazioni che al momento il fisco non ha». (riproduzione riservata)

Gianluca Zapponini

Esodati in pensione ma con il taglio

Il Pdl vuol fare il pieno in Rai

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 20-GIU-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 27

A Milano al convegno Codis il punto sulla mediazione tributaria a due mesi dalla partenza

Ogni giorno 28 reclami anti-fisco

Ma una volta a regime le istanze saranno 10 mila al mese

DI VALERIO STROPPA

Sono oltre 2 mila i reclami contro atti di importo fino a 20 mila euro pervenuti alle direzioni territoriali dell'Agenzia delle entrate dal 2 aprile 2012 (data di entrata in vigore della novità) ad oggi. Poco più di 28 reclami al giorno. Circa 300 solo in Lombardia. Ma, una volta a regime, il filtro pre-contenzioso introdotto dal dl n. 98/2011 dovrebbe far recapitare agli uffici circa 10 mila reclami ogni mese. È questo il quadro emerso dal IX convegno annuale Codis (il coordinamento degli ordini dei commercialisti lombardi), che si è tenuto ieri al teatro Angelicum di Milano. L'incontro era dedicato al nuovo meccanismo del reclamo e della mediazione disciplinato dall'articolo 17-bis del dlgs n. 546/1992. «Un istituto nel quale crediamo molto, per migliorare la qualità dell'azione amministrativa e per ridurre sensibilmente un ricorso al giudice tributario che nel nostro paese assume caratteri patologici», spiega Vincenzo Busa, direttore centrale affari legali e contenzioso dell'Agenzia delle entrate, «i tradizionali strumenti deflativi del contenzioso scontano criticità quali la non obbligatorietà, l'asistematicità e la difficoltà a misurarne l'efficacia. La mediazione tributaria risolve tutti questi problemi. Nonostante qualche giudizio critico rivolto dagli operatori potrà essere utile a cambiare la cultura fiscale dei contribuenti». Ma anche quella degli uffici. «Con l'arrivo del reclamo/mediazione l'amministrazione non ha più alibi per non applicare l'autotutela nei casi in cui il contribuente ha ragione», osserva Antonio Tangorra, capo dell'ufficio legale della direzione regionale lombarda delle Entrate, «l'Agenzia si è organizzata adeguatamente per garantire la tempestiva conclusione di almeno il 90% dei procedimenti con un atto che assicuri la giusta imposizione». Nel corso del dibattito, condotto dal coordinatore Codis Ermanno Werthhammer, non è mancata la voce dei professionisti. «Sarebbe sciocco dire che la mediazione tributaria ha ricevuto un'accoglienza entusiastica», afferma Alessandro Solidoro, presidente dell'Odcec Milano, «tuttavia, al netto dei difetti di costruzione, sarebbe una grave colpa di tutti noi non impegnarsi al 101% per farla funzionare a dovere».

Ma il convegno di ieri ha anche sancito, di fatto, il passaggio di consegne al vertice della Dr Lombardia delle Entrate: dal 2 luglio, infatti, il direttore regionale Carlo Palumbo sarà sostituito dal direttore uscente della Dr Lazio, Eduardo Ursilli, andando a ricoprire proprio l'analogo ruolo nella capitale. «Al momento il rapporto tra fisco e cittadini è molto teso», sottolinea Palumbo, «la mediazione tributaria può essere uno strumento di riavvicinamento. Già oggi in Lombardia gli uffici fanno acquiescenza a più della metà delle sentenze sfavorevoli. In tutti questi casi, laddove ricorrano i presupposti, piuttosto che dare ragione a un giudice che ci dà torto potremo darci torto da soli, con un sensibile risparmio di tempi e costi, anche per i contribuenti». Presente tra il pubblico lo stesso Ursilli che, a due settimane dall'insediamento a Milano, anticipa che «forti delle positive esperienze degli ultimi anni, sarà garantita una stretta collaborazione con gli ordini professionali». Maurizio Logozzo, ordinario di diritto tributario dell'università Cattolica di Milano, ha quindi analizzato l'istituto della mediazione ponendolo in relazione anche alla giurisprudenza costituzionale.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | Avvenire | 20-GIU-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 24

Il boom nascosto delle monete locali

Sono complementari all'euro e favoriscono i consumi «dal basso» evitando le banche: dalla Sardegna alla Sicilia, ecco cosa sta succedendo

DI PAOLO LAMBRUSCHI

Nel panorama italiano c'è chi le definisce una rivoluzione. Sono le monete locali, elettroniche e complementari all'euro. Nate in risposta alla stretta creditizia, vengono apprezzate dalle piccole e medie imprese che le ritengono un antidoto alla mancanza di liquidità.

In Sardegna da un anno ormai si può pagare anche in Sardex, da metà aprile in Sicilia c'è il Sicanex, in Valle di Susa Etinomia, un'associazione di imprenditori vicina al movimento No Tav, attende di arrivare a quota 100 aziende per promuovere i buoni di acquisto etici del Susino e con essa i consumi nella tormentata valle. E la regione più ricca, la Lombardia, su spinta del vicepresidente leghista Andrea Gibelli, sta studiando il lancio del Lombard con caratteristiche analoghe a quelle del francese Nantò, che verrà lanciato tra sei mesi dalla municipalità di Nantes guidata dal socialista Jean Marc Ayrault – cattolico e nuovo premier – vale a dire una moneta virtuale per pagamenti a livello locale circolante in un *network* di microaziende, consumatori e professionisti.

L'obiettivo dichiarato di queste monete – locali, ma politicamente trasversali alcune delle quali si definiscono "etiche" e "a chilometro zero" – è evitare le transazioni bancarie in un momento in cui nessuno concede crediti.

A Serramanna, nel Medio Campidano, c'è la sede di Sardex.net, nato da un'idea di quattro trentenni che dopo la laurea sono tornati a casa dopo aver studiato l'esperienza del Wir ("noi", in tedesco) la moneta complementare di Basilea che movimenta circa 1,5 miliardi l'anno (equivalenti, ma non convertibili in franchi svizzeri) e finanzia un quarto delle Pmi elvetiche.

«Nel 2008 – spiega Carlo Mancosu, uno dei fondatori – abbiamo avvertito i primi segnali della crisi, aggravata dal fatto che l'economia sarda è caratterizzata da piccole imprese poco connesse e poco informatizzate. Abbiamo capito che il sistema capitalistico fondato sulla competizione esasperata stava fallendo e abbiamo deciso di creare una rete di economia collaborativa non più fondata sullo scambio con una moneta ufficiale, ma su quello di beni e servizi in un territorio specifico. Per noi è la Sardegna. L'obiettivo è anche effettuare compravendite a chilometro zero».

Nasce così Sardex.net, circuito di credito commerciale riservato alle aziende. Attualmente 600, tra cui Tiscali, acquistano e vendono tra loro senza usare denaro. Un Sardex vale nominalmente un euro. Un'azienda acquista un prodotto da un'altra iscritta al circuito, spuntando prezzi più convenienti, e accumula un debito in Sardex. A sua volta rivenderà i propri prodotti acquistando crediti in Sardex che userà per altri acquisti alimentando il circuito. Alla fine, se c'è un debito, l'azienda ha un anno di tempo per pagare in euro a tasso zero. Le banche sono escluse. «Nel 2011 – aggiunge Marcosu – si sono scambiati 1,2 milioni di crediti e quest'anno siamo già arrivati a a maggio a quota 600mila. Finora non abbiamo avuto insolvenze. Il nostro guadagno viene dalle quote d'iscrizione, variabili in base alla grandezza dell'azienda».

Da settembre entreranno nel circuito anche i cittadini comuni. Un fondo d'investimento infatti ha finanziato l'espansione, l'obiettivo è raggiungere quota 100mila persone. Dalla metà di aprile è partito il progetto gemello in Sicilia, Sicanex, ideato dal catanese Andrea Seminara. Anche qui sta crescendo una rete di scambio locale di beni e servizi cui possono aderire solo imprese e professionisti siciliani. Con garanzie di legalità date dall'Asaec, l'associazione anti-estorsione di Catania "Libero Grassi " per evitare infiltrazioni mafiose. Per qualcuno può essere una delle innovazioni decisive per rilanciare i consumi e il business in aree oggi in ginocchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crolla il mercato immobiliare

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 20-GIU-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 5

L'ITALIA

Il premier auspica più spazio agli investimenti pubblici

Monti: «In dieci giorni scelte decisive per l'Europa»

«Eurozona problema serio, ma non il solo elemento di squilibrio»

«Ognuno di noi Ventisette ha una sorta di Gps e si muove riposizionandosi»

dal nostro inviato

LOS CABOS (MESSICO) - Dieci giorni per salvare l'euro e mettere in sicurezza il nostro Paese. Dieci giorni per porre fine all'altalena degli spread. Per Mario Monti il conto alla rovescia è cominciato e l'ora zero posizionata sul consiglio Europeo del 28 e 29 giugno. L'ultima chance, dopo che il G20 di Los Cabos, conclusosi nella tarda notte italiana, non ha riacceso speranze, ma piuttosto, acuito divisioni tra gli Usa e l'Europa, tra l'Occidente e i paesi del Bric (Brasile, Russia, India e Cina). «Ci saranno decisioni nei prossimi giorni», ha spiegato Monti facendo riferimento all'incontro di venerdì con Merkel, Hollande e Rajoy. «Ognuno di noi in Europa ha una sorta di Gps, si muove riposizionandosi» e «l'avvicinamento a queste decisioni sarà il quadrilaterale a Roma del 22 giugno».

L'obiettivo resta sempre lo stesso: portare fuori il Vecchio continente dal tunnel della crisi economica e finanziaria. La ricetta di Monti non cambia: «La crescita è stato il tema del mio intervento al G20» - racconta - tutto nell'ambito di un «forte rilancio» della ripresa, rispettando gli equilibri di bilancio. La posizione del governo italiano «nota da molto tempo - sostiene - è quella di dare più spazio agli investimenti pubblici» pur mantenendo fede alle riforme da fare. Secondo Monti tutti sono convinti della necessità di stimolare la crescita «ma il problema riguarda gli strumenti da adottare. L'importante è non perdersi in dibattiti ideologici tra chi ritiene necessario uno stimolo della domanda e chi come i tedeschi punta a politiche strutturali».Comunque sia se di crescita si parla nel documento finale, sottolinea Monti, è merito dell'Italia che nel corso degli incontri è stata citata «solo per sottolineare le riforme fatte e ricordare come stava nel precedente G20 di Cannes».

La parola eurobond sembra archiviata, ma il problema resta sempre lo stesso. Come non cambiano le resistenze della Germania che ieri, per sfuggire al nuovo assedio serale, ha contribuito non poco a far saltare il previsto dopo cena che Obama avrebbe voluto fare con i leader europei presenti sulla costa messicana. Monti getta acqua sul fuoco spiegando che «sulla mancata riunione non c'è nessuna sorpresa» perché «di eurozona si era parlato per tutto il giorno» e così «durante i fuochi d'artificio Obama mi ha chiesto se era veramente così necessario fare anche quell'ultima riunione e io gli ho detto di no, riservandomi di chiedere anche alla Merkel e a Hollande. Anche loro hanno preferito rinunciare all'incontro».

Lo strappo è stato ricomposto in parte ieri con l'incontro annunciato dal presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, anche perché, sottolinea Monti, i problemi dell'eurozona «non sono l'unico motivo di squilibrio dell'economia mondiale». Non solo, mentre nella Ue «siamo proiettati verso una sempre maggiore organizzazione per una risposta ai problemi ed una maggiore integrazione», il problema dello squilibrio di bilancio Usa, «pur essendo un tema noto e ricordato da tutti, anche da Obama, è stato considerato un tema meno stringente di quello europeo ed è stato un po' meno alla ribalta» del vertice che si è chiuso ieri.

Nel bilancio della due giorni, Monti mette anche l'incontro con il primo ministro indiano Singh, al quale ha chiesto il rientro dei marò trattenuti dal febbraio scorso in India.

Per Monti la due giorni di Los Cabos si chiude assegnando all'Europa il compito più importante. Un compito da «consegnare» ai mercati entro dieci giorni. Ovvio quindi che nel comunicato finale del summit non si parli di spread e non si indichino con nome e cognome i paesi più a rischio. «Si possono leggere situazioni anche se manca esplicitamente il nome del Paese», sostiene Monti, ma non si parla dei possibili meccanismi di controllo perché «le tecnicalità verranno esaminate all'interno dell'Ue». Entro dieci giorni, appunto.

Ma.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-GIU-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 9

Il caso

Se slitta il voto del Parlamento, l'esborso potrebbe essere conteggiato nel nostro debito pubblico

Salva-Stati, corsa contro il tempo l'Italia rischia un buco di 20 miliardi

I punti

IL FONDO
È un'istituzione finanziaria internazionale con il compito di evitare il fallimento degli Stati membri in crisi

LA RATIFICA
Il governo vorrebbe la ratifica entro la fine di luglio. Le Camere pensavano di rimandarla a settembre

GLI AIUTI
Il Fondo servirà ad aiutare la banche spagnole: un prestito da 100 miliardi costerebbe all'Italia 20 miliardi

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — È corsa contro il tempo per la ratifica del Fondo salva-stati permanente dell'Unione europea. Una corsa dal cui esito per l'Italia può dipendere una spesa di 20 miliardi che andrebbe ad appesantire il già disastrato debito pubblico del Paese. Il governo vorrebbe che la sua ratifica arrivasse al più presto, al massimo entro la fine di luglio. Le Camere erano invece orientate a rimandarla a settembre. Ma il salvataggio delle banche spagnole incombe e l'Esm permetterebbe di risparmiare parecchi miliardi.

In Europa si discute se salvare gli istituti iberici tramite il Fondo provvisorio (Efsf) o tramite quello permanente (Esm). Madrid preferisce la prima opzione: l'Esm è un creditore privilegiato e un suo intervento rischierebbe di mettere in fuga gli investitori spaventati dal rischio di perdere i loro soldi in caso di default, mettendo in pericolo la tenuta finanziaria della Spagna. Ma gli europei sembrano intenzionati a procedere comunque con l'Esm. I tedeschi per avere più garanzie sul prestito. Altri, come gli italiani, perché i soldi versati all'Efsf (fino a 20 miliardi per Roma se il prestito sarà di 100) vengono conteggiati nel debito pubblico. L'Esm, invece, viene capitalizzato dai governi senza che i soldi (la prima tranche per noi sarebbe di circa 5 miliardi) entrino nel debito. Da qui l'allarme del ministro agli Affari europei Enzo Moavero, in questi giorni a Bruxelles per seguire la preparazione del cruciale summit Ue di fine mese: l'Esm - ha detto - potrebbe non entrare in vigore a luglio. Quindi Moavero ha spronato il Parlamento, «abbiamo il tempo a disposizione per ratificare prima della pausa estiva».

Una richiesta ai partiti, Pdl in testa, che volevano ritardare l'approvazione del Fiscal Compact e del Fondo in modo da indebolire il governo. Mossa miope che potrebbe costare al Paese credibilità e decine di miliardi. Così il responsabile Ue del Pd Sandro Gozi: «Ben venga accelerare i lavori per la ratifica in modo da dare forza al governo e unità di intenti con il Parlamento. Così come serve una mozione unitaria sul vertice europeo». Ad oggi sono solo quattro i paesi che hanno già adottato il nuovo trattato: Grecia, Francia, Slovenia e Portogallo. Perché l'Esm diventi operativo, serve invece la ratifica da parte del 90% del capitale. La quota italiana è pari al 17%, in grado di bloccare tutto. Per questo il governo spera che il Senato approvi il pacchetto ai primi di luglio e la Camera a seguire. E sembra avere convinto i partiti, tanto che ieri Fini ha confermato il calendario a una delegazione del Bundestag in visita a Roma.

Intanto arriva il nodo sulla mozione che impegna il governo al summit europeo del 28. Pd e Udc chiedono che sia unitaria. Il Pdl frena. Le colombe alla Frattini ci starebbero, ma i falchi alla Brunetta e Cicchitto no. Bloccano tutto. Vogliono approvare un testo targato solo Pdl con obiettivi irraggiungibili in modo poi da mettere in difficoltà Monti. Sognano che la trappola possa arrivare a far cadere il governo. Un tema esplosivo del quale si è parlato anche ieri sera a Palazzo Grazioli. Al momento, anche se si cercherà fino all'ultimo di strappare l'ok del Pdl a una mozione unitaria, la soluzione prevede che ogni partito di maggioranza approvi il suo testo grazie all'astensione degli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa
Cameron-Hollande, lite sulle tasse ai ricchi
Salva-Stati, corsa contro il tempo l'Italia rischia un buco di 20 miliardi

Quotidiano Milano

MF

20-GIU-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 4

L'ex governatore della Bce, Jean-Claude Trichet, ai microfoni di Class Cnbc: non faccio previsioni sulla prossima vittima dopo la Spagna

Un'Europa più stabile conviene a tutti. Anche ai tedeschi

DI ANDREA CABRINI

Anche Jean-Claude Trichet, ex presidente della Bce, lascia intendere che per la Germania è giunto il tempo di fare un passo indietro. Ieri era a Roma ospite della tavola rotonda «Il futuro di una credibile governance in Europa» organizzata dall'Ispi insieme all'Istituto per l'Enciclopedia Italiana. Con lui hanno dibattuto sul tema della giornata il presidente dell'Istituto per l'Enciclopedia, Giuliano Amato, quello dell'Ispi, Giancarlo Aragona, e l'ex membro del board della Bce e capo economista della Bundesbank, Otmar Issing. Insieme ad Amato («Qui corriamo il rischio di essere spazzati via da una crisi di sfiducia come mai si era vista»; e ancora «Per ora l'Italia non corre rischi gravi, ma sta pagando un prezzo molto salato alla crisi»), anche Trichet ha accettato di rispondere alle domande di *Class Cnbc*.

Domanda. Presidente Trichet, come vede la situazione europea?
Risposta. Quello che sta accadendo in Grecia deve essere monitorato con attenzione. Il voto di domenica va nella direzione giusta. Ma la prudenza non è mai troppa. In ogni caso, nel complesso è una buona notizia per l'Europa.

D. Dopo il caso Grecia è la Spagna a sembrare fuori controllo in questo momento.
R. Sì, la situazione in quel paese non lascia tranquilli. D'altro canto, tutti i paesi europei devono portare avanti il duro lavoro iniziato sia a livello nazionale, ciò vale a maggior ragione anche per la Spagna, sia a livello sovranazionale.

D. Nel concreto, che cosa dovrebbe fare l'Europa al bivio tra rigore e crescita? Quale strada dovrebbe privilegiare in questa particolare fase?
R. Non ha senso dare priorità all'una o all'altra, sono necessarie entrambe. La prima è fondamentale per affrontare le sfide imposte dall'attuale crisi globale e dei debiti sovrani. L'Europa, ovviamente, ne rappresenta l'epicentro. Per questo è necessaria una gestione attiva, immediata, utilizzando gli strumenti che già sono stati proposti.

D. Non ha però spiegato le motivazioni della seconda strada?
R. In una prospettiva di lungo termine è assolutamente importante rafforzare la governance europea facendo sì che tutte le decisioni che sono state concordate vengano rese operative. Io mi sono impegnato molto su questo fronte. Del resto, senza crescita il rigore esasperato produrrebbe solo danni.

D. Nell'eventualità che gli interventi proposti tardino a trovare attuazione, pensa che dopo la Spagna i mercati metteranno nel mirino l'Italia?
R. Non mi azzarderei in pronostici. Quello che posso dire è che è nell'interesse di tutti i paesi, nessuno escluso, rafforzare la fiducia e irrobustire le soluzioni per rendere più sostenibili i bilanci europei. Ripeto, questo vale per tutti i paesi. Nessuna eccezione. (riproduzione riservata)

Berlino rigida perché l'Europa vacilla

Quotidiano Roma
IL TEMPO
20-GIU-2012
Diffusione: 39.704 Lettori: 197.000 Direttore: Mario Sechi
da pag. 2

I salvataggi costano caro L'Italia versa 50 miliardi

Pagato un conto salato per mettere al sicuro Grecia, Spagna, Irlanda e Portogallo

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

La Germania si lamenta per quanto ha finora dovuto versare per aiutare la Grecia («Non ci hanno nemmeno ringraziato» ha sbottato il Cancelliere Angela Merkel) ma almeno ha un'economia che gli consente questo onere. Diversa la situazione dell'Italia tant'è che al ministero dell'Economia stanno facendo i conti di quanto peserà sul bilancio pubblico «la solidarietà» all'Eurozona. Si tratta di cifre che crescono di mese in mese con l'aggravarsi della crisi e dall'andamento imprevedibile. Nel 2010 il sostegno ai Paesi in difficoltà è costato all'Italia 3,9 miliardi, lo 0,3% del Pil. Nel 2011 l'esborso è salito a 9,2 miliardi (lo 0,6% del Pil) di cui 3,2 miliardi, 1,6 ciascuno, per gli aiuti a Irlanda e Portogallo erogati tramite il Fondo salva Stati europeo (Efsf-European Financial Stability Facility) ed il resto, 6,1 miliardi di prestiti diretti alla Grecia.

Ma non è finita qui perchè le stime del ministero dell'Economia dicono che dovranno essere versati a favore di Grecia, Irlanda e Portogallo 29,5 miliardi che saranno sempre erogati dall'Efsf.

A questa somma va aggiunta la quota che il nostro Paese dovrà versare come partecipazione al capitale dell'Esm, (l' European Stability Mechanism), il meccanismo permanente destinato a sostituire il vecchio Fondo salva Stati. Si tratta di circa 5,6 miliardi da versare in due tranche.

Il conto rischia di allungarsi se l'intervento per un importo massimo di 100 miliardi alle banche spagnole dovesse richiedere il versamento di altri soldi da parte dei Paesi dell'Eurozona. Infatti con l'intervento del fondo Efsf, l'Italia dovrebbe dare il 19,8% dei cento miliardi.

Bruxelles e Madrid sono corsi ai ripari e stanno studiando di mettere gli aiuti alle banche spagnole a carico dell'European Stability Mechanism che dovrebbe entrare in vigore da luglio. Questo consentirebbe di non chiedere fondi ai singoli stati per cui non aumenta l'indebitamento per finanziare chi è in difficoltà. Ma Berlino ha già detto che l'Esm non può essere utilizzato per ricapitalizzare le banche dell'Eurozona in difficoltà. Lo statuto dell'Esm stabilisce esplicitamente che i fondi possono essere prestati solo ai governi dell'Eurozona in cambio dell'attuazione di un programma di riforme. E quindi per la Germania questa condizione va rispettata tassativamente.

Ma l'Esm non è gratis. L'Italia verserà complessivamente 5,7 miliardi: la prima tranche a luglio e la seconda prevista per ottobre. Entro il 2014 l'Italia verserà un capitale pari a circa 14,3 miliardi, somma che verrà finanziata presumibilmente attraverso l'emissione di titoli a medio-lungo termine (quindi aumentando di fatto il debito). Il nuovo meccanismo europeo di salvataggio, secondo una bozza delle conclusioni del Vertice Ue, dovrebbe entrare in vigore il 9 luglio. Ma il ministro per gli Affari europei Ezio Moavero ha precisato che «è una data di riferimento» e le procedure parlamentari «sono gestite nell'autonomia di ciascun parlamento nazionale». Per diventare operativo, il trattato sul fondo salva Stati permanente Esm deve essere ratificato da un numero di Paesi che ne rappresenti almeno il 90% del capitale.

«Noi, come governo - ha concluso il ministro - naturalmente spingiamo per una ratifica rapida. Abbiamo firmato, quindi siamo più che favorevoli a procedere alla ratifica».

Ma senza contare questi esborsi, il conto dell'Italia per aiutare i Paesi in difficoltà, ammonta a ben 48,2 miliardi.

Complessivamente nella prima parte del 2012, dai Paesi dell'area Euro e dal Fondo Monetario internazionale sono stati concessi prestiti per 102,7 miliardi (91,8 europei e 10,9 del Fmi). Secondo un calcolo della Banca d'Italia, sono andati 13,8 miliardi per l'Irlanda, 14,3 per il Portogallo e 74,6 per la Grecia. E non finisce qui. Si prevedono finanziamenti fino al 2016 per 391 miliardi.

La cifra però potrebbe crescere e ogni stima rischia di essere smentita dall'andamento dei mercati. Alcune stime dicono che l'attenzione della speculazione potrebbe spostarsi presto dalla Spagna all'Italia facendo lievitare l'onere del debito sovrano. Non solo. La Grecia non è affatto fuori pericolo. La cura da lacrime e sangue imposta dal memorandum difficilmente potrà essere rispettata alla lettera e l'ipotesi di un default resta dietro l'angolo. La posizione di liquidità del Paese si sta rapidamente deteriorando. Non sarà facile alleggerire significativamente il programma di austerità senza dover ricevere fondi supplementari.

Il Cancelliere Angela Merkel ha detto chiaramente che non ci saranno aiuti aggiuntivi rispetto a quelli già definiti. Però la situazione è sul filo del rasoio e un peggioramento potrebbe mettere a dura prova la rigida posizione di Berlino. E altri aiuti significano maggiori oneri per i Paesi dell'Eurozona.

I salvataggi costano caro
L'Italia versa 50 miliardi
G20-GIPFEL IN MEXIKO
Diese FÜNF wollen an unser Geld!
Vogliono i soldi Italiani
Per Berlino il nostro Paese è una «torta» succulenta

INFO

Bild
Il popolare quotidiano tedesco ha fatto un titolo a tutta pagina «Adesso questi cinque vogliono soldi da noi» L'affermazione campeggia sulle foto di Mariano Rajoy, Barack Obama, Josè Manuel Barroso, Francois Hollande e del premier Monti

3,9
Miliardi
È quanto ha dovuto sborsare l'Italia nel 2010

9,2
Miliardi
È l'esborso dell'Italia nel 2011 per i Paesi in difficoltà

I numeri della crisi

19.8
Miliardi
I soldi che l'Italia dovrebbe versare al fondo salva-Stati se il salvataggio delle banche spagnole comportasse la spesa massima prevista: 100 miliardi

5.6
Miliardi
La quota che l'Italia dovrà versare, in due tranche, per partecipare al capitale dell'European Stability Mechanism, destinato a sostituire il vecchio fondo salva-Stati

391
Miliardi
Quelli che dovranno essere sborsati fino al 2016 per il salvataggio di tutti i Paesi in difficoltà. Nella prima parte del 2012 ne sono stati bruciati già 102.7, di cui 14.3 per il Portogallo

1.6
Miliardi
Sborsati nel corso del 2011 per aiutare l'Irlanda. La stessa cifra è stata erogata a favore del Portogallo. Nel 2011 il sostegno ai Paesi in difficoltà è costato all'Italia lo 0.6% del Pil

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 42

RISORSE PER LA CRISI

Prestiti internazionali più facili se mobilitiamo le riserve di oro

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

La crisi europea prosegue con rischi di contagio crescenti. Due sono le urgenze: bloccare il diffondersi del panico e rilanciare la crescita. In entrambi i casi si potrebbero valorizzare le riserve auree dell'eurozona (Uem) che sono 347 milioni di once di cui 79 italiane. Al prezzo prudenziale di 1.500 dollari per oncia e al cambio medio storico euro-dollaro di 1,20, quelle della Uem valgono 433 miliardi di euro e quelle italiane quasi 100 miliardi. L'Italia è terza al mondo, dopo Usa e Germania.

Per valorizzarle bisogna superare i vincoli connessi alla Bce. Gli stessi non ci paiono insormontabili stando all'accordo (Central Bank Gold Agreement) con durata quinquennale firmato per la prima volta nel 1999 e poi rinnovato, tra la Bce, le banche centrali dell'Eurosistema e altre due Banche centrali. Scopo dell'accordo è limitare le vendite di oro entro un massimo di 400 tonnellate annue per un massimo quinquennale di 2.000 tonnellate (pari a 64,4 milioni di once). Se le riserve auree fossero intoccabili perché tra il 1999 e il 2009 hanno venduto oro la Bce e le banche centrali di Austria, Belgio, Francia, Germania, Grecia, Olanda, Portogallo, Spagna?

L'Italia, che non ha venduto riserve auree, dovrebbe puntare adesso a una loro valorizzazione. Consideriamo tre proposte: una per la Uem e due nazionali.

La proposta per l'eurozona riparte da quella che nell'agosto 2011 Romano Prodi e il sottoscritto hanno fatto e cioè di usare le riserve auree ufficiali dei Paesi della Uem come capitale di un Fondo finanziario europeo (al quale dare anche una licenza bancaria per l'accesso alla Bce), per emettere «eurounionbond». Questa è la scelta primaria, purtroppo difficile per l'opposizione tedesca agli eurobond. Si potrebbero però mettere le premesse per questa soluzione utilizzando le riserve auree come garanzie dei Fondi europei salva-Stati: quello vigente (Efsf, *European Financial Stability Facility*) e quello entrante (Esm, *European Stability Mechanism*). Per esemplificare. Per il sostegno di Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna, l'Italia arriverà a dare una garanzia di 45 miliardi di euro al Fondo vigente. Gli stessi non vengono erogati in quanto il Fondo vigente si finanzia sul mercato ma vanno contabilizzati come debito pubblico. Quanto al Fondo entrante dovremo versare 14,3 miliardi e garantirne 101, che non vanno contabilizzati nel debito pubblico. Se i Paesi della Uem dessero delle garanzie auree, il debito pubblico nella sostanza non ne risentirebbe e le emissioni dei fondi salva-Stati spunterebbero interessi minori sul mercato. L'Italia, forte delle sue riserve auree, potrebbe usare questo argomento nel prossimo vertice europeo. Con altre due proposte nazionali proponiamo che l'Italia valorizzi (senza vendere) l'oro pur sapendo che l'operazione è difficile, dati anche i precedenti tentativi falliti. Il primo si è verificato nel 2007 quando Romano Prodi, presidente del consiglio, e Tommaso Padoa Schioppa, ministro dell'Economia, accennarono alla possibilità di ricorrere alle riserve auree per ridurre il debito pubblico. La reazione fu negativa. Nel 2009 il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, con il decreto legge 78 del luglio 2009, tentò di assoggettare a una imposta di rivalutazione, per 300 milioni di euro, le riserve auree presso la Banca d'Italia. Intervenne la Bce con un discutibile parere sulla non tassabilità, in quanto l'imposta avrebbe leso l'autonomia della Banca centrale che bloccò tutto.

La nostra prima proposta parte dal sistema bancario italiano. La legge 262 del dicembre 2005 prescriveva di trasferire a soggetti pubblici ed entro il 2008 le partecipazioni private nel capitale di Banca d'Italia. Ciò non è accaduto. Da lungo tempo con Fulvio Coltorti stiamo riflettendo su un complesso progetto di rivalutazione tassata delle riserve auree presso la Banca d'Italia che genererebbe entrate fiscali su cui costruire una operazione di acquisto pubblico del 94% delle quote di Bankit detenuto da banche e assicurazioni private. Si ricapitalizzerebbero così le banche azioniste che potrebbero poi sottoscrivere in parte strumenti finanziari per ricapitalizzare altre banche italiane. Le banche così ricapitalizzate dovrebbero finanziare investimenti nell'economia reale.

La nostra seconda proposta nasce dalla constatazione che al presente abbiamo ben poche risorse per investire nella crescita. Potremmo allora chiedere alla Germania (o meglio a qualche Fondo sovrano asiatico!) un prestito con garanzia aurea. Ciò è già accaduto tra il 1974 e il 1978 per coprire squilibri finanziari pubblici.

Adesso il prestito dovrebbe servire per attuare e migliorare il decreto sviluppo che contiene misure importanti ma ha poche risorse, specie per investimenti nella ricerca scientifico-tecnologica, per le infrastrutture e, tramite il sistema bancario, per le imprese esportatrici. Basterebbe un prestito del 30% delle nostre riserve auree pari a circa 30 miliardi di euro su cui pagare interessi come quelli attuali sui bund decennali. Nell'ipotesi estrema che non ripagassimo il prestito, resteremmo lo stesso tra i primi Paesi al mondo per riserve auree. In definitiva, i vincoli alla valorizzazione delle riserve auree ci sembrano più psicologici che economico-giuridici. Per questo è sbagliato non tentare di superarli nel momento in cui l'eurozona (che è il maggior detentore mondiale) e l'Italia si trovano in condizioni di urgenti necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
20-GIU-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 42

DOPO IL VOTO GRECO

Servono idee, democrazia ancora a rischio

di PAOLO FRANCHI

A quanto pare, lo sapevano tutti: ci vuol altro che la vittoria di Nuova Democrazia ad Atene, per distogliere i mercati dalla loro collera fredda contro i debiti sovrani che contano, a cominciare dallo spagnolo e dal nostro. Però si erano dimenticati di avvertirci. Prima del voto, quando ci esortavano a pregare il cielo perché i greci seppure in extremis si ravvedessero, prendendo atto che nessun sacrificio, nemmeno il più sanguinoso, può essere considerato eccessivo, se in ballo sono, per loro e per noi, le sorti dell'euro. E dopo il voto, quando ci hanno spiegato che gli elettori greci, padroni del loro e del nostro destino, rifiutandosi di cedere alla rabbia e allo sconforto incarnati da Syriza hanno liberamente preso la migliore delle decisioni, e probabilmente ne saranno ripagati con qualche sconto e qualche dilazione. Se, nonostante tutto, hanno qualche rimostranza da fare alla Germania, provino a fargliela venerdì prossimo, quando la loro nazionale di calcio, sostenuta dal tifo appassionato di tutti i poveracci del creato, se la vedrà con quella tedesca. Anche a questo, si sa, servono i circenses. Intanto, euro batte dracma uno a zero, e palla al centro.

Crisi della democrazia? Ma quando mai. Queste sono fanfaluche da vecchi *gauchistes*, ancora prigionieri di polemiche tardo novecentesche contro la Trilateral, o da vecchi liberal ancora convinti, come scriveva Ralph Dahrendorf in appendice al celebre documento della medesima, che i governi dovrebbero evitare di credere «che un po' più di disoccupazione e un po' meno istruzione, un po' più di disciplina e un po' meno libertà di espressione renderanno il mondo un luogo migliore, in cui sarà possibile governare con efficacia». Nella medesima giornata, in contesti tanto diversi, le elezioni greche e quelle francesi ci hanno dimostrato che la democrazia, in Europa, è, nonostante tutto, in buona salute. Al massimo possiamo dispiacerci un po' perché ad Atene entra in Parlamento un drappello di nazisti, e a Parigi ci tornano tre deputati del Fronte nazionale, mentre non ce l'ha fatta Ségolène: vista la posta in gioco, cose un po' disdicevoli, sì, ma in ultima analisi robetta. Per carità, la strada della salvezza resta lunga e accidentata, e, per incamminarvisi risolutamente, occorre che ciascuno provveda a cedere il prima possibile quote della propria sovranità. Ma Paesi a sovranità limitata, vivaddio, non ce ne sono. Tutt'al più ce n'è qualcuno, come il nostro, dove la politica ha malamente provveduto a limitarsi, eccome, da sola, e proprio al termine di una lunga stagione in cui aveva preteso l'ultima parola su tutto: e non è detto che sia un male, soprattutto se le istituzioni da un lato, la società civile dall'altro, faranno la propria parte. Questo, grosso modo, ci è stato raccontato nell'ultimo fine settimana. E questo, grosso modo, è stato clamorosamente smentito già lunedì, un paio d'ore appena dopo l'apertura delle borse. Da brutta che era, la situazione si è fatta bruttissima. Come se (rubiamo la curiosa immagine, vagamente fantascientifica, a Mario Monti) fossimo riusciti sì a indietreggiare di qualche metro dall'orlo del baratro, ma a questo punto il baratro si fosse messo a inseguirci: roba da far impallidire il lukacsiano Grand Hotel sull'abisso. Qualcuno ha provato a darne la colpa ancora una volta ai greci, accigliandosi perché una grande coalizione di emergenza non si era formata già di buon mattino, o lamentando il fatto che, seppur sconfitta, la sinistra radicale è lontana un paio di punti appena dai vincitori, e promette un'opposizione durissima. Come spiegazioni, non sono davvero un granché. A modo loro testimoniano, però, che la crisi della democrazia (che, come è noto, ha i suoi tempi e le sue procedure, e non prevede lo sterminio e nemmeno l'internamento degli oppositori) non è purtroppo solo materia per dibattiti di *rèvenants*, ma fa parte ormai del nostro vissuto quotidiano. In caso contrario, qualche evidenza sarebbe stata sottolineata sin dall'inizio. Dicendo chiaramente, per esempio, che, fuori dalla logica infernale del colpirne uno per educarne cento, il trattamento inflitto alla Grecia, e su cui i greci sono stati sadicamente chiamati a votare, non è solo terribile, ma pure demenziale. E pure che i greci (o meglio, la maggioranza dei greci meno poveri e over cinquanta: i due terzi dei giovani hanno votato Syriza, sempre meglio che Beppe Grillo) vi si sono adeguati, risolvendosi persino a festeggiarlo in piazza, nella speranza di limitare in qualche modo, prima o poi, il danno. Non è un bel vedere, per un democratico di qualsiasi colore, la vittoria, in nome dell'euro, del partito che, quando governava, per entrare nell'area dell'euro truccò vistosamente i conti, senza che i suoi rigorosissimi amici berlinesi se ne preoccupassero più di tanto. E non è un bel vedere nemmeno il tracollo del Pasok, il cui ultimo leader, che è pure l'ultimo dei Papandreu, fu trattato da pazzo provocatore per aver proposto a suo tempo l'unica via d'uscita politicamente e democraticamente ragionevole, e cioè un referendum sull'euro.

Si potrebbe continuare, fermiamoci qui. Limitandoci a segnalare che certo, ricette per rivitalizzare democrazie peggio che esangui non ne ha nessuno, a meno di non voler considerare tale, da noi, la promessa dell'«iperdemocratico» Grillo di procedere sì, dopo l'immancabile vittoria, a una «nuova Norimberga», ma senza violenza, perché altrimenti si finirebbe come Saint Just e Robespierre. Ma ricordando pure che l'assenza di adeguate terapie non autorizza nessuno a spacciare una malattia potenzialmente mortale per un raffreddore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | MF | 20-GIU-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Osvaldo De Paolini | da pag. 3

L'Europa è inconcludente, dunque non si lamenti delle critiche di Obama

DI ANGELO DE MATTIA

Al G20 è saltata la programmata riunione tra Barack Obama e i leader europei, con motivazioni e versioni diverse. Un segnale non proprio incoraggiante. La crisi europea non può essere degradata a un incidente automobilistico che si caratterizza solitamente per lo scambio di accuse e di attribuzione della colpa. Eppure a Los Cabos hanno dominato i rimpalli di responsabilità per la crisi, con il presidente Barack Obama che ha detto all'Europa che «è tempo di agire» e il presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso, che troppo orgogliosamente ha risposto che il Vecchio Continente non prende lezioni da nessuno; poi molti leader comunitari hanno ricordato che la crisi è nata negli Usa e che, quindi, a loro va attribuita la principale responsabilità. Se il presidente americano incita a contrastare adeguatamente la crisi, in effetti dice ciò che moltissimi pensano, mentre domina l'assenza di una single voice europea. Sono, insomma, la confusione, l'indeterminatezza e le resistenze europee, in particolare della Germania, che legittimano le critiche non solo degli Usa e dei Paesi emergenti, ma anche dei tanti europei autorevoli e dei rispettivi paesi.
È allora il caso di inalberarsi per censure che sono del tutto ovvie? Obama certamente guarda alla scadenza elettorale; tuttavia il suo interesse al miglioramento delle condizioni dell'economia statunitense o, comunque, al non aggravamento di alcuni indicatori per effetto delle turbolenze innescate dalla crisi europea, coincide con l'interesse e le aspettative dei cittadini americani ed è ovvio che venga sostenuto dal presidente. Comunque, il «sei stato tu», «no, sei stato tu» non giova a nessuno. Soprattutto perché, esaminando il caso specifico, se proprio non si può negare che la crisi finanziaria globale nasce negli Usa per cause gravi dovute alla politica economica, a quella monetaria e alla funzione di vigilanza finanziaria nella carenza di regole adeguate, è anche vero che gli Usa hanno reagito più prontamente dell'Unione. Certo, è rimasto tuttora in piedi, a livello internazionale, l'irrisolto problema delle nuove regole, non essendo stato ancora portato a conclusione il complesso lavoro del Financial stability board: ma ciò coinvolge le responsabilità di numerosi Paesi, almeno di tutti quelli facenti parte del G20. E non fa sicuramente eccezione l'Europa con le lentezze nell'adozione di nuove norme sui derivati, sugli hedge fund, sulle società di rating, sulle banche-ombra, eccetera. Ora, però, bisogna pensare al «che fare». E da questo punto di vista, al di là del previsto rafforzamento della dotazione del Fmi e della volontà di rafforzare crescita e occupazione, è facile trovare l'intesa su affermazioni di carattere generale, come per esempio è emerso dall'incontro tra Obama e Angela Merkel, i quali hanno rilevato una convergenza sulla necessità di promuovere la stabilità e l'integrazione europea. Chi mai potrebbe negare l'importanza di questi obiettivi? È quando si passa da queste affermazioni alle concrete deduzioni che nascono i problemi e si ripresentano i nein tedeschi, dimostrazione di una volontà di acquisire prima un ampio potere nelle decisioni dei singoli Stati e poi di pensare a eventuali concessioni. Del resto, tra le versioni dei motivi dell'annullamento dell'incontro degli esponenti europei con Obama vi è quella che attribuisce la decisione a una richiesta di Merkel che si è detta soddisfatta dell'incontro con il presidente Usa, ritenuto pertanto esaustivo, essendo la cancelliera evidentemente mossa dall'intento di non venire a trovarsi in una posizione di difficoltà e avendo l'intento di tentare di raggiungere prima una qualche intesa tra i Paesi europei.

Tuttavia, se si continua così si rischia che non vi sia giorno in cui non si ripresenti un nuovo caso, dopo aver in qualche modo affrontato e ridimensionato il caso del giorno precedente. Abbiamo visto l'aggravarsi dei sintomi della malattia in Spagna (e, per qualche verso, anche in Irlanda) il giorno stesso in cui si registrava il risultato delle elezioni greche, non risolutivo ma pur sempre una condizione migliore.
Se non si passa a misure concrete che stronchino l'intreccio tra difficoltà dei debiti sovrani e quelle dei sistemi bancari, se non si fa leva su un'arma decisiva, mentre poi progredisce il lavoro per l'integrazione, allora il rischio di un aggravamento ulteriore della crisi sarebbe nell'ordine degli eventi possibili. È diventato, ormai, stucchevole sciorinare quotidianamente l'elenco delle misure che dovrebbero essere adottate in Europa, senza nulla togliere ai programmi di consolidamento dei conti pubblici: dagli eurobond, ora presentati in forma leggera, al potenziamento del Meccanismo di stabilità, che dovrebbe essere ammesso a operare come un'azienda di credito, fino alle garanzie e assicurazioni dei depositi bancari in forme varie e con trasferimenti di funzioni di vigilanza. Se, al di là delle parole, non si registrano passi avanti - e lo verificheremo ancora domani e dopodomani con le riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin e, poi, soprattutto con l'incontro a Roma dei quattro principali leader della zona-euro in previsione del Consiglio europeo del 28 giugno - allora l'Europa continuerà a offrire al mondo una immagine di tale inconcludenza per cui non può poi lamentarsi delle critiche che riceve in campo internazionale. (riproduzione riservata)

Primo ok alla riforma dei rating

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
20-GIU-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

MANIFESTO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA

-8 I giorni che mancano al vertice Ue di fine giugno

Un piano globale per le misure sulla crescita

Un piano globale per la crescita

La Ue deve spingere Cina e India ad aprire i mercati e a stimolare la domanda interna

-8 giorni al vertice europeo

Per dare peso all'azione comunitaria i 27 devono ispirarsi all'intesa mondiale sullo sviluppo di Londra e Pittsburgh del 2009

di **Gordon Brown**

Un altro vertice internazionale passa senza nessuna traccia di quelle iniziative coordinate fondamentali per rilanciare la sofferente economia europea. Di fronte a una crisi che richiede interventi di portata comparabile al crack del 2008, già il comunicato del G-8 di maggio era tanto prolisso di parole quanto scarno di fatti: nessuna misura concreta, meno che mai un piano per dare forma reale ai proclami pubblici in favore della crescita.

Il G-20 messicano rappresentava una seconda occasione per mettere in campo azioni coordinate, ma nulla lascia presagire che possano emergere iniziative di questo tipo.

Il fallimento dell'ennesimo vertice internazionale affonda le sue radici in un fatale errore di diagnosi. Fin dall'inizio i leader europei insistono sul fatto che ci troviamo di fronte a una crisi del debito pubblico, che la soluzione è l'austerità e che se questa soluzione non funziona è perché ci vuole ancora più austerità.

Ma il problema dell'Europa è molto più complesso: il Vecchio continente sta fronteggiando anche una crisi dei fondamentali del suo settore bancario e un'altra crisi, che colpisce tutti i Paesi europei con la sola eccezione della Germania, legata alla mancata crescita economica e alla scarsa competitività. La propensione dell'Europa ad autoilludersi è stata evidente quattro anni fa quando, mentre cominciava la crisi finanziaria, i leader del Vecchio continente si convincevano che il loro sistema finanziario era sostanzialmente sano e che i rispettivi Paesi erano stati vittime incolpevoli della follia anglosassone. Alla prima riunione dei leader della zona euro, nell'ottobre del 2008, quando dissi che le banche europee erano più indebitate e a rischio di quelle americane, che dipendevano troppo dal finanziamento di mercato a breve termine e che erano imbottite di pericolosi mutui subprime statunitensi, le mie parole furono accolte con scetticismo e perfino con incredulità.

Ma dato che l'Europa ha messo in campo solo una frazione - un ottavo - delle misure che ha messo in campo l'America per ricapitalizzare e ammortizzare le attività "marce", le sue banche oggi sono ancora zavorrate da un indebitamento enorme (32 volte le loro dimensioni per le banche tedesche, 26 volte le loro dimensioni per quelle francesi). Le banche spagnole ora necessitano di aiuti per una cifra fino a 100 miliardi di euro per ricapitalizzarsi, e questo in attesa di assistere all'insorgere di pressioni analoghe in Italia e perfino in Francia. E con le banche ormai non più in grado di fornire garanzie adeguate per i loro prestiti, la scialuppa di salvataggio del 2012 - 1.000 miliardi di supporto dalla Banca centrale europea - potrebbe presto colare a picco. Lo spettro di inarrestabili crisi di panico con assalti agli sportelli continuerà a incombere minaccioso finché non ci si deciderà ad agire in modo incisivo.

Ogni giorno assistiamo a nuove abdicazioni di responsabilità, all'incapacità di dare contenuti concreti a un piano per la crescita che protegga l'Europa - già entrata nella sua seconda recessione - dal rischio di un decennio di stagnazione. La produzione europea sta già calando dal 20% della produzione mondiale di prima della recessione all'11% stimato per il prossimo decennio. Più preoccupante ancora è che solo il 2% delle esportazioni europee in questo momento è diretto verso la Cina, e complessivamente solo il 7,5% delle merci e dei servizi del vecchio continente prende la strada dell'India, del Brasile e degli altri mercati emergenti che rappresentano i tre quarti

della crescita globale.

Può sembrare strano dire che il secondo continente più ricco del mondo ha bisogno del sostegno di tutto il pianeta per tirarsi fuori dal baratro economico in cui è caduto. Ma sappiamo che oggi i consumatori europei hanno troppa paura per spendere e che gli investimenti calano perché le banche cercano di ridurre il loro indebitamento a una velocità che non ha precedenti nella storia recente. Peggio ancora: gli Stati dell'euro non possono nemmeno far conto sulle misure dell'era ante-euro per rafforzare l'economia nazionale (aggiustamenti valutari, incremento dell'offerta di denaro e tagli dei tassi per incoraggiare la crescita).

Ovviamente al prossimo Consiglio europeo si raggiungerà un accordo su qualcosa che verrà chiamato "strategia per la crescita": un'iniezione da 10 miliardi di euro alla Banca europea per gli investimenti, un fondo europeo per le infrastrutture, riforme strutturali per liberalizzare i mercati e magari anche l'introduzione di tetti al disavanzo regolati in base alla congiuntura economica. Ma sono tutte misure dagli effetti distanti nel tempo o troppo fragili per dare una spinta sufficiente alla crescita per quest'anno e quello successivo.

La prima cosa che il mondo deve fare è puntellare l'economia europea con un argine sufficiente a proteggere la Spagna, l'Italia e altri Paesi, mentre le banche del Vecchio continente procedono alla ristrutturazione. Ora che la Grecia ha portato il continente al momento della verità, la riorganizzazione del sistema finanziario è diventato un requisito indispensabile per la sopravvivenza dell'euro. Ma il fondo di stabilità dell'Europa, con i suoi 700 miliardi di euro circa, anche se sostenuto dal Fmi, non è neanche lontanamente sufficiente a persuadere il resto del mondo che l'Europa è in grado di superare la tormenta. Serve un argine più solido mentre l'Europa prende in considerazione il piano francese per la creazione di titoli di Stato comuni a tutta la zona euro, valuta la proposta italiana per un sistema di garanzia sui depositi a livello continentale e contrasta la fuga di capitali dai Paesi della periferia.

La seconda cosa che il mondo deve fare, per dare peso all'iniziativa europea per la crescita, è tornare all'accordo sulla crescita globale concordato per la prima volta a Londra e a Pittsburgh nel 2009. Dieci anni fa i consumatori occidentali erano in grado di trainare l'economia mondiale. Fra dieci anni il motore della crescita saranno i consumatori asiatici. Il G-20 dovrebbe puntare a sostenere la crescita globale accelerando l'apertura dei mercati asiatici e sudamericani. Inoltre, dovrebbe cercare l'aiuto del Fmi per negoziare un accordo con Cina e India che impegni la prima a creare più domanda a livello globale incrementando la spesa per i consumi e la seconda ad aprire maggiormente i suoi mercati ai prodotti di importazione. In cambio, America ed Europa dovrebbero accelerare gli investimenti infrastrutturali, rassicurando l'Asia sull'impegno dell'Occidente per la crescita. Un accordo per la crescita potrebbe dare sicurezza all'Occidente di poter trarre beneficio da un incremento delle esportazioni verso Oriente e dare sicurezza all'Oriente di poter contare su un rilancio della domanda in Occidente.

Il mondo intero ne trarrà beneficio e avremo aiutato l'Europa a non precipitare nel burrone. L'alternativa - un decennio perduto di disoccupazione e stagnazione in Europa - può e deve essere evitata.

Gordon Brown, parlamentare laburista, è stato primo ministro della Gran Bretagna dal 2007 al 2010 e cancelliere dello scacchiere dal 1997 al 2007
(Traduzione di Fabio Galimberti)

© Tribune media service

L'INIZIATIVA

Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa

Il Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa nasce sull'onda del primo manifesto per l'Europa lanciato il 1° novembre 2011 dal Sole 24 Ore con cinque proposte per salvare l'euro: fare progressi verso un vero governo economico europeo, estendere il mandato della Bce, varare Euro project bond per finanziare grandi opere, Euro union bond mettendo parte del debito dei Paesi Ue in comune e creare un'unione bancaria. Un piano sempre più di attualità in vista del summit Ue del 28-29 giugno.

Gli interventi

Con un intervento dell'ex cancelliere Helmut Schmidt il 5 giugno, seguito il giorno dopo dall'ex presidente della Commissione Ue, Jacques Delors, il Sole 24 Ore ha poi lanciato il Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa, per sollecitare un'accelerazione del processo politico di integrazione comunitaria, per combattere la crisi. Sul tema sono poi intervenuti ogni giorno altri autorevoli politici europei: nell'ordine, Joschka Fischer, Romano Prodi, Jerzy Buzek, Antonio Tajani, Guy Verhofstadt, Lucas Papademos, George Osborne, Carlo Azeglio Ciampi, Pascal Lamy e Mario Sarcinelli.

Quotidiano Torino
LA STAMPA
20-GIU-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 1

I DIECI GIORNI DELLA SVOLTA

MARIO DEAGLIO

Le riunioni dei G8 e dei G20 sono caratterizzate, di regola, da un buonismo di facciata. Tutti sono d'accordo su grandi ovvietà, tutti sorridono nella «foto di famiglia», i contrasti e i litigi trovano spazio, con discrezione, dietro le quinte e non emergono nel comunicato finale, già scritto prima che la riunione abbia inizio. Non è andata così al G20 di Los Cabos: non ci sono stati risparmiati i confronti, le polemiche e neppure i dispetti. Dall'invettiva del presidente della Commissione Europea contro gli americani, ai quali ha ricordato, in modo brusco e poco diplomatico, di essere loro i responsabili della crisi economica mondiale fino alla cancellazione, o quanto meno al rinvio, di un incontro tra il Presidente degli Stati Uniti e i leader europei, largamente interpretato come uno «sgarbo» di Obama.

Questo nervosismo superficiale cela in realtà un colossale scontro di potere che si è chiuso negativamente per l'Europa: gli europei sono andati a Los Cabos con due convinzioni parzialmente errate.

La prima è che la crisi greca fosse, in quale modo considerata come l'elemento centrale della crisi economica globale, un'opinione alimentata dai mezzi di informazione, mentre rappresenta in realtà un elemento secondario di un contrasto assai più profonda sulla natura dell'Europa economica.

La seconda convinzione è che, in ogni caso, i rapporti tra l'euro e il dollaro, le due principali monete internazionali, avrebbe segnato il momento centrale dell'incontro.

Dalle prime indicazioni, la realtà si è rivelata ben diversa: gli europei nel loro complesso sono stati, senza troppi complimenti, «spintonati» e messi in seconda fila dall'azione coordinata dei Brics, una sigla che indica i paesi emergenti più dinamici o importanti, ossia Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, che, proprio a Los Cabos, hanno compiuto la metamorfosi definitiva da entità statistica a entità politica. Per quanto estremamente diversi tra loro dal punto di vista economico e politico, sono riusciti a varare un'azione incisiva e unitaria che controbilancia la loro crescente irruenza sui mercati finanziari. E' sufficiente ricordare che i cinesi di Hong Kong si sono appena comprati il London Metal Exchange, una Borsa specializzata, principale luogo di contrattazione dei metalli non ferrosi, tra i quali alcuni piuttosto rari che molto interessano ai Paesi emergenti.

In particolare, annunciando (assieme all'Arabia Saudita) un loro contributo abbastanza sostanzioso all'aumento delle risorse del Fondo Monetario Internazionale destinate a contrastare la debolezza dell'euro, i Brics hanno quasi certamente ottenuto un aumento dei loro diritti di voto negli organi esecutivi dello stesso Fondo, sicuramente giustificabile, già all'ordine del giorno da molto tempo ma sempre rinviato per latente opposizione europea. E' facile immaginare, infatti, che i diritti aggiuntivi di voto attribuiti a questi Paesi saranno tolti all'Europa assai più che agli Stati Uniti e che il successore della francese Christine Lagarde, attuale direttore generale del Fondo, sarà un brasiliano o un asiatico.

La debolezza europea non è naturalmente provocata tanto da partner esterni quanto da contrasti interni all'Europa. Gli europei sono profondamente divisi su ciò che dovrà essere l'Europa economica del prossimo futuro e hanno di fatto ricevuto al vertice di Los Cabos una solenne ramanzina per non esser riusciti a sanare le loro profonde divergenze. Sapremo nei prossimi giorni se la sempre più glaciale Angela Merkel abbia in realtà fatto qualche concessione delle quali non c'è per ora traccia e come evolverà il confronto con il quasi altrettanto glaciale neo-presidente francese François Hollande. La grande giornata delle Borse europee si spiega con un parziale recupero di un ribasso provocato da forti movimenti speculativi, ancora assai piccolo di fronte alle perdite degli ultimi tre mesi.

L'Europa esce dal G20 senza alibi: il suo problema non è l'euro, che può contare su una solidità di fondo – se comparata con il dollaro – in termini di debiti complessivi e deficit di bilancio, bensì il patto politico che tiene assieme gli europei. Stretto circa sessant'anni fa, era basato sull'orrore per le distruzioni provocate da una delle guerre più terribili dell'umanità e sulla necessità che gli europei smettessero di considerarsi nemici e diventassero fratelli anche grazie alla cooperazione economica. Ma oggi, con l'aumento del peso elettorale francesi, tedeschi, italiani e quant'altri vogliono davvero diventare fratelli? O si accontenterebbero, in definitiva, di essere lontani cugini, sommariamente legati da un patto doganale? E' una domanda legittima visti gli andamenti elettorali dei movimenti xenofobi e

LA STAMPA
"Piano di aiuti a Spagna e Italia"

I DIECI GIORNI DELLA SVOLTA

di quelli ultra-regionalisti,

Il compito di cercare di uscire da questa terribile stasi è stato delegato al presidente del Consiglio italiano. Mario Monti ha parlato di scelte da prendere entro dieci giorni, con un occhio all'incontro di dopodomani a Roma, al quale parteciperanno i capi di stato e di governo di Germania, Francia e Spagna, oltre che naturalmente dell'Italia. L'Italia è il Paese ideale per un'opera di mediazione in quanto è il più piccolo tra i grandi e il più grande tra i piccoli Paesi d'Europa, è al tempo stesso «settentrionale» e «meridionale» e ha un debito molto elevato ma ha compiuto in questi mesi i passi più rapidi per uscire della crisi. Speriamo che, con queste premesse, alla fine dei dieci giorni, si abbiano decisioni e accordi veri e non un ennesimo rinvio.

mario.deaglio@unito.it

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

20-GIU-2012

Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 5

Il piano

Presidente eletto e camera federale per riformare le istituzioni Ue

Il voto
Nello stesso giorno in tutti gli Stati sulla bozza diplomazia al lavoro

La svolta

Tutti alle urne, nello stesso giorno, in Europa, per eleggere un nuovo presidente della Commissione, che sceglierà poi i membri del suo governo. Un parlamento più vicino a quelli nazionali, cui affiancare una seconda Camera federale, quella degli Stati membri. Un'estensione delle materie in cui è possibile procedere alle decisioni con maggioranza qualificata. Ecco disegnata in una bozza cui lavora la diplomazia europea l'Ue del futuro. Un documento del gruppo di lavoro informale dei ministri degli Esteri di Austria, Belgio, Danimarca, Italia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo e Spagna.

«Nonostante intensi sforzi di consolidamento e di stabilizzazione - si legge nel testo - la crisi non è finita. Conseguenze di vasta portata sui mercati finanziari e sulla economia reale restano una minaccia molto concreta. E la crisi ha una dimensione politica». In uno scenario in cui «aumentano nazionalismo e populismo, e diminuiscono solidarietà e senso di appartenenza», l'Europa deve irrobustirsi. «Stiamo parlando di rendere l'Unione europea e l'euro irreversibili», scrivono.

Nel lungo periodo si deve arrivare a «un processo di maggiore integrazione» che «potrebbe essere realizzata al meglio attraverso i cambiamenti dei trattati». Ma ci sono anche obiettivi a «medio termine»: il «patto di bilancio e per la crescita dovrebbe essere maggiormente rafforzato» e si «potrebbe avere un ruolo più forte delle istituzioni europee sui budget nazionali».

Nello stesso arco temporale, l'obiettivo è «superare la situazione di un'unione monetaria di Maastricht senza unione economica». Il meccanismo di stabilità europea Esm potrebbe diventare un «fondo monetario europeo». Anche se, si sottolinea nel documento, su come mutualizzare i rischi sovrani non c'è ancora accordo. «Nel medio termine i visti nazionali potrebbero essere superati da un visto europeo», e c'è chi propone un «esercito europeo» per la difesa comune.

Il documento affronta poi il cambiamento delle istituzioni: si dovrebbe affrontare e «indirizzare» il numero dei commissari europei e aumentare la visibilit... democratica del presidente. «Uno step importante potrebbe essere la nomina di un candidato per le prossime elezioni europee», e si potrebbero tenere le elezioni «in tutti gli stati membri lo stesso giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

MF

20-GIU-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 3

IL PARLAMENTO UE DÀ IL PRIMO OK ALLA RIFORMA DEI RATING

(Bussi, Cabrini, Dal Maso, De Mattia, Ninfole e Salerno Aletta alle pagg. 2, 3, 4 e 8)

LA COMMISSIONE ECONOMICA DELL'EUROPARLAMENTO APPROVA IL TESTO CHE DISCIPLINA IL SETTORE

Primo ok alla riforma dei rating

Usciranno dalla regolamentazione Ue. Banche e fondi dovranno sviluppare giudizi interni. Stretta sui conflitti di interesse. Salta il divieto sui debiti sovrani, ma le agenzie seguiranno un calendario

DI FRANCESCO NINFOLE

Il Parlamento Ue dà il primo via libera alla riforma dei rating. Ieri la commissione economica ha votato a larga maggioranza il testo che ha modificato le iniziali proposte della Commissione Europea. Ora l'Europarlamento dovrà votare il testo in assemblea plenaria e trovare un accordo finale con il Consiglio, cioè con i governi (che ne discuteranno anche al prossimo Ecofin, dopo aver raggiunto un'intesa di massima a maggio). Il testo approvato ieri vuole innanzitutto ridurre la dipendenza del sistema finanziario dai rating e regolamentare l'emissione di rating sovrani. Quanto al primo aspetto, sarà richiesto alle istituzioni regolate (banche, assicurazioni e fondi) di sviluppare giudizi autonomi, senza limitarsi a seguire le valutazioni delle agenzie. I gruppi finanziari non potranno vendere titoli automaticamente in seguito a un downgrade. Inoltre la legislazione Ue escluderà l'utilizzo dei rating a fini regolamentari, come richiesto anche da Mario Draghi. «La crisi del debito nell'Eurozona ha dimostrato che le agenzie hanno troppa influenza sui mercati tanto da interferire con l'agenda politica. Dobbiamo ripristinare l'equilibrio», ha commentato Leonardo Domenici, relatore al Parlamento Ue del provvedimento. Riguardo ai rating sovrani, le agenzie dovranno emettere giudizi secondo un calendario predefinito: saranno cioè fissate due o tre date all'anno nelle quali le agenzie comunicheranno le decisioni sugli Stati. I rating non dovranno chiedere cambiamenti delle politiche degli Stati. «Le agenzie dovrebbero fornire servizi di informazione e non dare giudizi politici», ha aggiunto Domenici. È saltato il divieto di formulate giudizi non richiesti dagli Stati, ma ci sono regole particolari sulla diffusione di analisi «unsolicited». Nel testo approvato è previsto anche che l'Ue sia in grado di formulare rating autonomi attraverso organismi già esistenti. Non è precisato quali siano questi organi (si parla ad esempio della Bce), ma si sottolinea che dovranno dare agli investitori tutte le informazioni disponibili sul debito sovrano. «Si tiene aperta la prospettiva di un'agenzia pubblica europea indipendente», ha spiegato Domenici. «Un primo passo importante; non è accettabile che le entità pubbliche siano valutate solo dal settore privato». Sulla creazione di un'agenzia Ue restano opposizioni da Paesi come Regno Unito e Svezia. Confermata la responsabilità civile per le agenzie. C'è stata infine una stretta sulle misure sui conflitti di interesse: non saranno permessi rating su soggetti che detengono più del 2% del capitale dell'agenzia. Inoltre le partecipazioni incrociate tra le agenzie potranno essere limitate al 5% del capitale. (riproduzione riservata)

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
20-GIU-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

INTEGRAZIONE E SFIDUCIA

La politica scelga l'Europa

di **Carlo Bastasin**

Le elezioni greche hanno dato una dimostrazione evidente dell'interdipendenza politica in cui vive l'area euro. Le decisioni del 2% degli elettori in uno dei 17 Paesi possono determinare il destino degli altri 300 milioni di cittadini. Subito prima del G-20 di Los Cabos, dove i leader europei sono stati sottoposti allo scrutinio globale, la cancelliera Merkel ha lamentato la sfiducia tra i governi dell'eurozona. Un'osservazione insolita e rivelatrice, sintomo di una mancanza di chiarezza sul comune destino politico a cui l'area euro deve aspirare se vuole sopravvivere. Fin dal prossimo cruciale vertice europeo, il tema dell'integrazione politica europea infatti diventerà centrale nella soluzione dell'eurocrisi e per la stessa ragione dovrebbe diventare subito il perno anche del dibattito politico italiano.

Nell'autunno scorso, in uno dei momenti più drammatici della crisi europea, un esponente del governo italiano allora in carica replicò ai richiami al rigore del suo omologo tedesco minacciando di portare l'Italia fuori dall'euro. L'episodio restò segreto all'opinione pubblica, ma rimase ben impresso nella memoria dei negoziatori tedeschi. Forse si trattò di uno sfogo nel pieno di una delle riunioni europee più tese degli ultimi anni, ma il fatto è che esso fece cadere definitivamente la credibilità del precedente governo italiano e fece aumentare i dubbi sulla tenuta politica dell'unione monetaria.

A mesi di distanza Mario Monti sta ricostruendo la credibilità europea del Paese pur in condizioni di crescente difficoltà. Ma la natura dell'unione monetaria europea è tale che, quando non si dirada la paura o la sfiducia nell'intero progetto, i mercati finanziari sono in grado di mettere all'angolo qualsiasi Paese anche se capace di finanziare i propri debiti. Gli spread infatti aumentano fino ad autorealizzare la profezia, come sta avvenendo in Spagna. La determinazione politica di ogni singolo governo non è sufficiente cioè se non nel contesto di un impegno comune.

La paura è attualmente l'unica regista della crisi e per contrastarla è necessario un impegno molto forte sulla sopravvivenza dell'euro. I danni inferti da una crisi estenuante alla credibilità dell'euro sono ormai tali che le soluzioni convenzionali non bastano più. Ma tutte le soluzioni non convenzionali richiedono un salto di integrazione politica che appare, soprattutto agli occhi di Berlino, prematuro proprio in considerazione delle traumatiche esperienze negoziali degli ultimi quattro anni. Esperienze a cui per altro Berlino ha molto contribuito.

L'area euro si è ormai spaccata in una parte soffocata dagli spread e in un'altra parte che invece beneficia di tassi d'interesse reali negativi. Per risolvere questa spaccatura sarebbe sufficiente accettare come orizzonte la messa in comune degli strumenti finanziari (creare gli eurobond), ma la sfiducia accumulata tra i governi in questi anni è troppo grande. Una delle domande che condizionano la fiducia dell'eurozona è proprio chi governerà nel 2013 l'Italia, il Paese con il debito pubblico più pericoloso.

Come è convenzione nelle pratiche europee, l'impasse decisionale e la carenza di fiducia politica vengono compensate da impegni rinviati e progetti pluriennali. Nei prossimi giorni verrà infatti disegnata una "carta stradale" che dovrà condurre anno dopo anno dall'unione finanziaria a quella fiscale e infine all'integrazione politica. Mario Draghi aveva invocato proprio una "road map" come forma di credibile impegno politico. Probabilmente il pensiero retrostante è che solo un impegno molto evidente da parte dei governi rende accettabile la supplenza finanziaria della Banca centrale europea, necessaria ad evitare il crollo dell'unione monetaria in assenza - al vertice del 28 giugno - di impegni diretti e comuni dei governi. Un impegno politico molto scadenzato e un sostegno finanziario immediato è infatti quello che ci si può aspettare.

Ma si tratterà pur sempre di un aiuto temporaneo. Il dubbio sulla tenuta del progetto dell'unione monetaria resterà in sospeso. Come ha dimostrato la tensione creata dal voto greco, la questione dell'affidabilità politica dei singoli Paesi resterà centrale fino al compimento dell'unione politica, cioè per molti anni. I risparmiatori o gli investitori che oggi hanno paura dell'euro sanno che fino ad allora il "pubblico" - a cui fa riferimento il "debito pubblico" che acquistano - continua ad essere composto di cittadini che tuttora possono scegliere democraticamente prima di tutto in un ambito nazionale. Per l'Italia sarebbe indispensabile consolidare adesso al proprio interno il consenso per il progetto europeo. Offrire nel dibattito politico una voce costruttiva del piano di unione politica che sta prendendo forma e all'interno del quale dare spazio alle credenziali europeiste della società. Ma al contrario, fette sempre più importanti del quadro politico sembrano andare nella direzione opposta.

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
20-GIU-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 23

Corte Ue. I giudici fissano i limiti

Tutela del marchio se c'è «distinzione»

Patrizia Maciocchi
ROMA

Chi chiede la registrazione di un **marchio** per un prodotto o un servizio deve spiegare con chiarezza le ragioni di una distinzione degna di tutela internazionale. La **Corte di giustizia**, con la sentenza C-307/10, tenta di arginare la tendenza a dare un'interpretazione estensiva all'esigenza di protezione dei marchi, fornendo la chiave di lettura della direttiva 2008/95/Ce sul ravvicinamento dei marchi in materia d'impresa.

Muovendosi su questa linea la Grande Chambre risponde all'alta Corte inglese, che l'aveva interpellata su un ricorso del Chartered Institute of Patent Attorneys, l'organismo inglese, composto da avvocati, che veicola le domande di brevetto. Il Cipa aveva chiesto l' annullamento della decisione con cui l'autorità interna aveva negato la registrazione del marchio «Ip Translator», ritenendolo privo di un carattere distintivo.

Il Cipa aveva, infatti, utilizzato una categoria troppo ampia (Educazione, Formazione Divertimento, Attività sportive e culturali) tra quelle contenute nella classificazione di Nizza, che comprende 34 classi di prodotti e 11 di servizi, per un totale di circa 12mila voci. Nel "contenitore" scelto potevano rientrare sia i servizi precisati dall'organismo sia tutti gli altri indicati in quel settore, compresa l'attività di traduzione: un servizio che con la denominazione «Ip translator» veniva descritto ma non distinto. Per sciogliere il nodo, l'alta corte britannica chiede a Lussemburgo se la direttiva esige chiarezza e precisione nelle domande di tutela, se questa può essere garantita anche dall'uso dalle indicazioni generali contenute nelle tipizzazioni di Nizza e, per finire, se chi utilizza la classificazione generale deve "isolare" dall'elenco alfabetico i prodotti o i servizi che lo interessano.

Puntuali arrivano le risposte della Grande Chambre, che afferma un obbligo di chiarezza e precisione, in modo da consentire alle autorità competenti e agli operatori economici di avere un quadro di certezze sull'estensione delle garanzie legate al marchio.

Via libera all'uso della classificazione generica, come nel caso di «Ip Translator», purchè siano chiari gli elementi di distinzione.

Chi utilizza tutte le indicazioni generali del titolo di una specifica classe, deve spiegare se vuole una tutela a 360 gradi per tutti i servizi o indicare quelli da considerare. Sarà il giudice interno a esprimersi sulla correttezza della domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA